

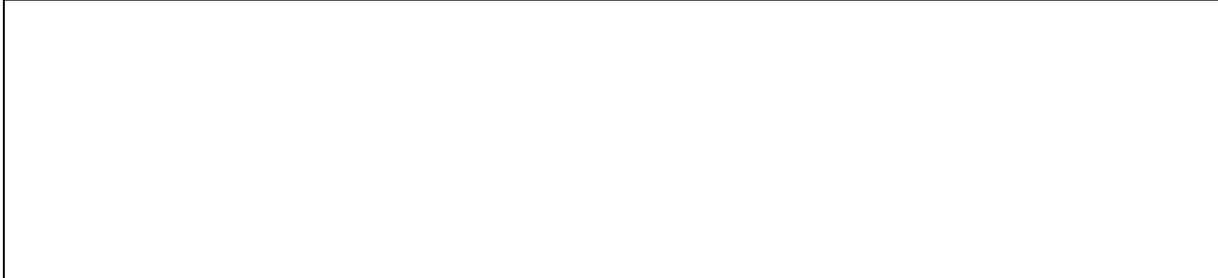
Comune
di Venosa



Regione Basilicata



Comune
di Maschito



Committente:

RWE

RWE RENEWABLES ITALIA S.R.L.
via Andrea Doria, 41/G - 00192 Roma
P.IVA/C.F. 06400370968

Titolo del Progetto:

PARCO EOLICO "VENUSIA"

Documento:

PROGETTO DEFINITIVO

Richiesta Autorizzazione Unica ai sensi del D. Lgs. 387 del 29/09/2003

N° Documento:

PEVE_RP_OR

ID PROGETTO:	PEVE	DISCIPLINA:	P	TIPOLOGIA:	R	FORMATO:	A4 - A3
--------------	-------------	-------------	----------	------------	----------	----------	----------------

Elaborato:

Relazione Paesaggistica Opere di Rete

FOGLIO:	1 di 140	SCALA:	-	Nome file:	PEVE_RP_OR - Relazione paesaggistica opere di rete.pdf
---------	-----------------	--------	----------	------------	---

Progettazione:



Sede legale e operativa
San Giorgio del Sannio (BN)
Via De Gasperi, 61
Azienda con sistema gestione qualità
Certificato N. 50 100 11873



Il Consulente:



dott. arch. Giovanni Alessandro Selano

Rev:	Data Revisione	Descrizione Revisione	Redatto	Controllato	Approvato
00	06/11/2019	PRIMA EMISSIONE	Ten Project srl - GS	Ten Project srl - SS	RWE

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 1 di 139
---	--	---	--

INDICE

1 INTRODUZIONE	6
1.1 Premessa	6
1.2 Ubicazione e principali caratteristiche del progetto.....	8
1.3 Coerenza del progetto con gli strumenti pianificatori e di tutela vigenti	16
2 STRUTTURA E CRITERI DELLA RELAZIONE PAESAGGISTICA	18
2.1 Indirizzi della Convenzione Europea del Paesaggio e Linee Guida Ministeriali.....	20
2.2 Metodologia dello studio e adesione ai criteri del DPCM 12/12/2005.....	25
3 ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA E VERIFICA DI COMPATIBILITA' DEL PROGETTO	28
3.1 Patrimonio floristico e faunistico e aree protette	29
3.1.1 Aree Naturali Protette	29
3.1.1.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete con le aree naturali protette.....	30
3.1.2 Rete Natura 2000	31
3.1.2.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete con la Rete Natura 2000	34
3.1.3 Programma IBA	34
3.1.3.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete con le aree IBA.....	35
3.2 Patrimonio culturale, ambientale e paesaggio	35
3.2.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete rispetto a Beni Paesaggistici e Culturali..	39
3.3 Piano Stralcio di Assetto Idrogeomorfologico - PAI AdB Puglia	41
3.3.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete rispetto al PAI.....	43
3.4 Vincolo idrogeologico, tutela delle acque e del suolo	45
3.4.1 Vincolo Idrogeologico	45
3.4.1.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete rispetto al RDL n. 3267/1923	46
3.4.2 Tutela delle acque	46
3.4.2.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete rispetto alle norme di tutela delle acque.....	47
3.4.3 Aree percorse dal Fuoco	48
3.4.3.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete rispetto alle norme di tutela delle acque.....	49
3.5 Pianificazione urbanistica comunale.....	49
3.5.1 Verifica di compatibilità con la pianificazione del comune di Melfi.....	50
3.5.2 Verifica di compatibilità con la pianificazione del comune di Rapolla	51
3.5.3 Verifica di compatibilità con la pianificazione del comune di Venosa	51
3.6 Conclusioni	51
4 CARATTERI DELL'AMBITO E DEL CONTESTO PAESAGGISTICO	57

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 2 di 139</p>
---	---	--	---

4.1 L'area Vasta	57
4.1.1 Il Monte Vulture.....	60
4.1.2 Il Fiume Ofanto	65
4.2 caratteri insediativi, archeologici storici del Vulture Melfese	68
4.2.1 La viabilità antica	71
4.2.2 I centri abitati – Cenni storici.....	82
4.2.2.1 Melfi	82
4.2.2.1 Venosa.....	90
4.2.2.1 Rapolla.....	102
4.3 Economia tradizionale e nuovi elementi identitari del paesaggio	106
4.4 Caratteristiche del paesaggio interessato dalle Opere di Rete	116
5 CARATTERI PERCETTIVI E VERIFICA DI VISIBILITÀ DELLE OPERE DI RETE...	121
6 CONCLUSIONI	136

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1: Inquadramento delle aree dell'impianto con evidenza della posizione delle Cabine Primarie, dell'elettrodotto aereo 150 kV esistente e dei 31 tralicci "semplice terna" troncopiramidali esistenti.....	9
Figura 2: Vista dalla SP 109 dei tralicci 1-2-3 esistenti in uscita dalla CP Venosa.	9
Figura 3: Vista dalla SP 111 in prossimità della Cabina Primaria di Melfi; a destra, il traliccio n. 31.....	10
Figura 4: Vista della sequenza di tralicci 8-9-10-11 esistenti, proseguendo dalla CP Venosa verso la CP Melfi; i tralicci sono del tipo "Semplice Terna" di altezza variabile compresa tra 15 e 30 m.	10
Figura 5: Vista della sequenza di tralicci 26-27-28 esistenti, proseguendo dalla CP Venosa verso la CP Melfi, in prossimità del Vallone di Macera; i tralicci sono del tipo "Semplice Terna" di altezza variabile compresa tra 15 e 30 m.	11
Figura 6: Stato di fatto (in alto) e configurazione dell'assetto futuro della Cabina Primaria di Venosa.	14
Figura 7: Stato di fatto (in alto) e configurazione dell'assetto futuro della Cabina Primaria di Melfi.....	15
Figura 8: Il territorio regionale.....	57
Figura 9: Le comunità montane regionali (nell'ellisse, l'area di progetto)	58
Figura 10: evoluzione geologica del bacino di Atella e ipotesi di ricostruzione del lago pleistocenico	62
Figura 11: vista aerea del Monte Vulture e schema della stratificazione idrogeologica del vulcano.....	62
Figura 12: vista del Monte Vulture dalla valle dell'Ofanto in territorio pugliese.	64
Figura 13: Modello tridimensionale del Vulture e del corso dell'Ofanto.....	66
Figura 14: schema del Reticolo Idrografico del Fiume Ofanto (in arancio l'area di intervento)	67
Figura 15: vista aerea del Fiume Ofanto al confine tra Basilicata (territorio di Melfi) e Puglia.....	68
Figura 16: cartografia inglese del XIX sec. Le aree culturali tra Puglia, Campania e Basilicata	71
Figura 17: mappa delle strade romane nella Lucania antica	73
Figura 18: ipotesi di tracciati delle strade romane nel territorio di interesse (fonte. A. Colangelo).....	74

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 3 di 139
---	--	---	--

Figura 19: estratto della Carta Generale dei Tratturi Reintegrati e non Reintegrati, appartenenti al Demanio dello Stato..... 77

Figura 20: disegno estratto dalle mappe dell’atlante delle Locazioni di Antonio e Nunzio Michele, 1686. 78

Figura 21: la Difesa di Notarchirico, stralcio della Pianta dell’intero territorio di Venosa. Raffaele Severo, 178378

Figura 22: Carta catastale del Comune di Melfi; marcato in arancio, il Regio Tratturo Melfi – Castellaneta; 79

Figura 23: estratti della "Pianta del tratturo dal Epitaffio di Spinazzola per il territorio d’essa, Monte Melone, l’Avello, Venosa, Rapolla sino al territorio di Melfi". Giuseppe De Falco –Atlante di Capicius Alatri 1651 (Archivio di Stato di Foggia) 80

Figura 24: Atlante delle Locationi di Antonio e Nunzio Michele. Mappa del 1686 (Archivio di Stato di Foggia).... 81

Figura 25: mappa estratta dalla collezione della famiglia Pamphili Doria 84

Figura 26: dipinto raffigurante la Città di Melfi..... 86

Figura 27: vista della Città di Melfi, tratta dall’Atlante del Regno di Napoli di G.B. Pacichelli, 1703..... 88

Figura 28: vista del castello normanno-svevo di Melfi..... 89

Figura 29: aree archeologiche venusine nei pressi della SS. Trinità; a sinistra, l’anfiteatro. 92

Figura 30: aree archeologiche venusine nei pressi della SS. Trinità. 93

Figura 31: la cosiddetta Incompiuta, pressi dell’abside della SS. Trinità..... 94

Figura 32: vista tridimensionale della città di Venosa con evidenza delle aree archeologiche 96

Figura 33: vista aerea del castello di Venosa..... 100

Figura 34: disegni a puntasecca del XVIII sec. delle aree archeologiche di Venosa 102

Figura 35: vista della Città di Rapolla, tratta dall’Atlante del Regno di Napoli di G.B. Pacichelli, 1703..... 104

Figura 36: vista della Città di Rapolla. 106

Figura 37: il sarcofago di Rapolla (Museo Nazionale del Melfese)..... 107

Figura 38: vista dell’invaso del Rendina..... 108

Figura 39: vista dell’area industriale di San Nicola di Melfi 111

Figura 40: Confronto tra IGM del 1954, IGM 1989 e la situazione attuale dell’area di San Nicola di Melfi 112

Figura 41: immagini dei parchi eolici e degli elettrodotti esistenti tra òa SS655 e la SP 111 verso il Vulture ... 114

Figura 42: Ortofoto con indicazione dei punti di vista: il quadro rappresenta la posizione della Cabina Primaria di Melfi e l’elettrodotto 150 kV aereo esistente in uscita e che prosegue verso la Cabina Primaria di Venosa attraversando il territorio comunale di Melfi (il centro abitato si dispone in basso a sinistra dell’immagine e l’elemento sicuramente più caratteristico è il Castello Normanno-Svevo posto a presidio della valle compresa tra le pendici settentrionali del centro storico e Monte Perrone e Colle Montanaro. 126

Figura 43: Ortofoto con indicazione dei punti di vista: il quadro rappresenta la posizione della Cabina Primaria di Venosa e l’elettrodotto 150 kV aereo esistente che proviene dalla Cabina Primaria di Melfi,..... 127

Figura 44: Vista dal Castello di Melfi verso la Cabina Primaria (al centro dell’immagine in gran parte coperta dai rilievi e dalla vegetazione) e l’elettrodotto in uscita (le opere visibili rientrano nella porzione di territorio compreso nel riquadro rosso tratteggiato e i tralicci nei riquadri più piccoli). La distanza del punto di vista dalle opere è pari a circa 850 m. Sullo sfondo emergono i profili di Monte Perrone e Colle Montanaro, sulla cui sommità è presente un ripetitore di telecomunicazioni. L’elettrodotto esistente, nel tratto che attraversa la valle risulta difficilmente distinguibili anche per la presenza di altri elementi analoghi /tralicci e conduttori) che si collegano alla Cabina Primaria esistente. 128

Figura 45: Vista dalle pendici del Castello di Melfi verso la Cabina Primaria (a sinistra dell’immagine in gran parte schermata dai rilievi e dalla vegetazione) e l’elettrodotto in uscita. La distanza del punto di vista dalle opere è pari a circa 700 m. Sullo sfondo emergono i profili di Monte Perrone e Colle Montanaro, sulla cui sommità è presente un ripetitore di telecomunicazioni. L’elettrodotto esistente, nel tratto che attraversa la valle

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 4 di 139
---	--	---	--

risulta difficilmente distinguibile. Nel riquadro rosso in alto, il traliccio n. 28 emerge sul profilo collinare ed è visibile, benché stagliandosi sul cielo, la trasparenza della struttura ne attenui notevolmente la nitida percezione. Negli altri riquadri, la Cabina Primaria e i tralicci nn. 31 e 30. 128

Figura 46: Vista dalla SP 111 provenendo da Melfi in prossimità della Cabina Primaria (a sinistra dell'immagine) e verso l'elettrodotto in uscita. La distanza del punto di vista dalle opere è pari a circa 200 m. I tralicci n. 31, 30 e 29 e i conduttori dell'elettrodotto oggetto delle Opere di Rete, sono inquadrati nei rettangoli rossi tratteggiati. In corrispondenza del traliccio n. 31 l'elettrodotto piega verso Colle Montanaro. I conduttori in attraversamento della strada risultano difficilmente percepibili. Da questo punto di vista emerge come in prossimità della Cabina Primaria siano tanti gli elettrodotti esistenti. 129

Figura 47: Vista dalla SP 111 in direzione Melfi in prossimità della Cabina Primaria (a destra dell'immagine) e verso l'elettrodotto in uscita. La distanza delle Opere dal punto di vista considerato è di circa 100 m dalla Cabina Primaria e di 240 m dal traliccio n. 31 (inquadrato nel rettangolo rosso tratteggiato). I conduttori in attraversamento della strada risultano difficilmente distinguibili dagli altri elementi analoghi di collegamento con la stazione elettrica. Dal punto di vista considerato, le opere esistenti non alterano le natta percezione dello skyline del Vulture, del centro abitato di Melfi e del Castello, elementi dominanti e di pregio del paesaggio circostante. 129

Figura 48: Vista dalla SP 111 dalle pendici di Colle Montanaro verso la Cabina Primaria (a destra dell'immagine nel rettangolo rosso) e verso l'elettrodotto. In primo piano (a sinistra dell'immagine e inquadrato nel rettangolo rosso, il traliccio n. 29. I tralicci nn. 30 e 31 e l'adiacente Cabina Primaria sono ricompresi nei rettangoli più piccoli. I tralicci che attraversano la valle si confondono per la loro trasparenza e colore scuro con lo sfondo dei rilievi e i conduttori sono difficilmente distinguibili. I conduttori in attraversamento della strada risultano difficilmente percepibili. Dal punto di vista considerato, le opere esistenti non alterano le natta percezione dello skyline del Vulture, del centro abitato di Melfi e del Castello, elementi dominanti e di pregio del paesaggio circostante. 130

Figura 49: Vista dalla SP 111 dalle pendici di Colle Montanaro verso l'elettrodotto nel tratto che si dirige verso il Vallone di Macera e verso la contrada Macera e Albero Piano, dove sono ubicati numerosi aerogeneratori. 130

Figura 50: Vista dalla SP 111 nei pressi del Regio Tratturo Melfi-Castellaneta in corrispondenza del Vallone di Macera; superato il vallone, l'elettrodotto si dirige verso le colline di Albero Piano attraversando un parco eolico. In primo piano (a destra dell'immagine e inquadrato nel rettangolo rosso), il traliccio n. 25. I tralicci nn. 29, 28, 27, 26, 24 sono ricompresi nei rettangoli più piccoli. I tralicci che attraversano la valle si confondono per la loro trasparenza e colore scuro con lo sfondo dei rilievi e i conduttori sono difficilmente distinguibili. I conduttori in attraversamento della strada risultano difficilmente percepibili. Dal punto di vista considerato, le opere esistenti non alterano le natta percezione dello skyline del Colle Montanaro e i tralicci sono sopravanzati per dimensioni dagli aerogeneratori esistenti. 131

Figura 51: Vista nei pressi del Regio Tratturo Melfi-Castellaneta in corrispondenza del Vallone di Macera (controcampo della vista precedente traguardando verso il Vulture); superato il vallone, l'elettrodotto si dirige verso le colline di Albero Piano attraversando un parco eolico. tralicci nn. 29, 28, 27, 26, 25, 24 sono ricompresi nei rettangoli rossi tratteggiati. I tralicci che attraversano la valle si confondono per la loro trasparenza e colore scuro con lo sfondo dei rilievi e i conduttori sono difficilmente distinguibili. Dal punto di vista considerato, le opere esistenti non alterano le natta percezione dello skyline del Vulture e i tralicci sono sopravanzati per dimensioni dagli aerogeneratori esistenti. 131

Figura 52: Vista dell'elettrodotto in prossimità dell'impianto eolico realizzato in contrada Albero Piano. I tralicci nn. 23 e 22 sono ricompresi nei rettangoli rossi tratteggiati. I tralicci a questo punto del tracciato scollinano verso l'Invaso del Rëndina e la SS 168 in direzione della Cabina Primaria di Venosa. 132

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 5 di 139
---	--	---	--

Figura 53: Vista dell'elettrodotto dalla SS 168 nei pressi del Lago del Rëndina a circa 1350 m di distanza dall'elettrodotto. In primo piano, il caratteristico skyline di Toppo d'Aguzzo, in agro di Rapolla, ricco di rinvenimenti archeologici. Sullo sfondo, al centro della vista, il profilo del Monte Vulture. I tralicci nn. 14 e 15 sono ricompresi nei rettangoli rossi tratteggiati a sinistra; proseguendo verso destra, nei rettangoli compaiono i tralicci nn. 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22. L'elettrodotto in esame si trova in secondo piano rispetto ad un altro elettrodotto esistente, che costeggia la strada. I tralicci e l'elettrodotto non sono facilmente distinguibili quando non si stagliano oltre i profili, e in ogni caso non alterano la nitida percezione degli elementi caratterizzanti il contesto..... 132

Figura 54: Vista dell'elettrodotto lungo la SS 168 in direzione Venosa, in contrada Piano Regio. Dal punto di vista la distanza minima delle Opere è di circa 800 m. Nei rettangoli rossi, da sinistra verso destra, sono inquadrati i tralicci nn. 12, 11, 10, 9, 8, 7, 6. Sullo sfondo i terrazzi alluvionali in agro di Lavello, oltre la SS 655 Bradanica. I tralicci e l'elettrodotto si confondono con lo sfondo e sono difficilmente distinguibili rispetto ad altri elementi analoghi che attraversano Piano Regio in direzione della Cabina Primaria di Venosa..... 133

Figura 55: Vista dell'elettrodotto lungo la SS 168 a circa 2,5 km dalla Cabina Primaria di Venosa. A destra dell'immagine, il centro abitato di Venosa. Nei rettangoli rossi, da sinistra verso destra, sono inquadrati i tralicci nn. da 12 sino 2. A destra dell'immagine, il centro abitato di Venosa. I tralicci e l'elettrodotto si confondono con lo sfondo del terreno agricolo e sono difficilmente distinguibili rispetto ad altri elementi analoghi che attraversano l'altopiano in direzione della Cabina Primaria di Venosa. 133

Figura 56: Vista dell'elettrodotto lungo la SP 109 provenendo da Venosa verso la SS 655 Bradanica a circa 750 m dalla Cabina Primaria. Nei rettangoli rossi, da sinistra verso destra, sono inquadrati i tralicci nn. 5, 4, 3, 2, 1. I tralicci e l'elettrodotto da questo punto di osservazione si dispongono in secondo piano rispetto ad altri elettrodotti che convergono verso la Cabina Primaria e risultano in parte schermati dalla vegetazione esistente..... 134

Figura 57: Vista dell'elettrodotto lungo la SP 109 provenendo da Venosa verso la SS 655 Bradanica, in prossimità della Cabina Primaria di Venosa. Nei rettangoli rossi, da sinistra verso destra, sono inquadrati i tralicci nn. 2 e 1. I tralicci e l'elettrodotto da questo punto di osservazione si dispongono in secondo piano rispetto ad altri elettrodotti che convergono verso la Cabina Primaria o limitrofi ad essa. 134

Figura 58: Vista dell'elettrodotto lungo la SP 109 in direzione Venosa (controcampo della panoramica n. 14 precedente), a circa 400 m dalla Cabina Primaria di Venosa. Nei rettangoli rossi, da sinistra verso destra, sono inquadrati i tralicci nn. 3, 2 e 1. I tralicci e l'elettrodotto da questo punto di osservazione si dispongono in primo piano rispetto ad altri elettrodotti che convergono verso la Cabina Primaria; i tralicci che si trovano dalla parte opposta della strada (a destra dell'immagine) risultano parzialmente coperti dagli uliveti circostanti.... 135

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 6 di 139
---	--	---	--

1 INTRODUZIONE

1.1 Premessa

Oggetto dello studio paesaggistico è la verifica della compatibilità di tutte le opere di rete necessarie a servizio dell'impianto eolico denominato "Venusia" che la società RWE Renewables Italia s.r.l. (già "E.ON CLIMATE & RENEWABLES ITALIA S.R.L.") intende realizzare nei comuni di Venosa e Maschito in provincia di Potenza (PZ); l'impianto eolico, della potenza nominale complessiva di 45 MW, sarà costituito da 10 aerogeneratori aventi potenza nominale pari a 4,5 MW cadauno. Il progetto in questione è già in corso di VIA ministeriale con istanza del 19/06/2019 (Codice procedura 4736) e i presenti elaborati consistono in un approfondimento che la società ha voluto fare sulle sole opere di rete.

In relazione alle sole Opere di Rete per la connessione del Parco eolico alla RTN, oggetto del presente Studio la società ha richiesto la soluzione di connessione alla RTN a Terna S.p.A., gestore della rete di trasmissione in alta tensione.

Terna S.p.A., effettuando un coordinamento ai sensi dell'art.34 del TICA, ha chiesto ad E-distribuzione S.p.A., gestore della rete di distribuzione, di emettere una soluzione tecnica minima generale (STMG) che considerasse il potenziamento/rifacimento dell'elettrodotto a 150 kV che collega la CP di Venosa con la CP di Melfi ed il superamento di eventuali elementi limitanti della rete.

E-distribuzione S.p.A. ha pertanto emesso una soluzione tecnica minima generale, identificata dal codice di rintracciabilità **T073654**, che prevedesse oltre al potenziamento/rifacimento dell'elettrodotto a 150 kV indicato da Terna, il rifacimento/ricostruzione degli esistenti quadri AT della CP di Venosa ed il rifacimento del quadro AT della CP di Melfi.

In ottemperanza a quanto previsto dalla STMG di E-Distribuzione SpA e alle relative disposizioni circa disposizioni circa il "*potenziamento/rifacimento dell'elettrodotto RTN a 150 kV dalla CP di Venosa alla CP di Melfi*", **l'intervento progettuale prevedrà sinteticamente:**

A - Elettrodotto 150 kV esistente:

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 7 di 139
---	--	---	--

- **Si prevede la sostituzione degli attuali conduttori dell'elettrodotto esistente** lungo circa 14 km che collega la cabina primaria di Venosa alla cabina primaria di Melfi, con equivalenti ad alta efficienza; **l'intervento non prevederà la variazione del percorso, dell'elettrodotto, la sostituzione o il riposizionamento dei trentuno tralicci lungo il tratto che collega le due cabine primarie;**

B - Cabina Primaria di Venosa:

- Si prevede la ricostruzione, in adiacenza all'esistente, di un nuovo quadro AT; la costruzione ex novo di un ulteriore stallo AT di consegna dedicato;

C - Cabina Primaria di Melfi:

- Si prevede l'eliminazione di tutti gli elementi limitanti dalla cabina primaria di Melfi mediante la ricostruzione di tutto il quadro AT in adiacenza a quello esistente.

In definitiva, la maggior parte degli interventi relativi alle Opere di Rete, interessano aree o opere già esistenti e saranno descritti dettagliatamente nel Quadro di Riferimento Progettuale dello Studio di Impatto Ambientale

Gli interventi sinteticamente descritti, costituendo interventi su Opere di Rete strettamente connesse ad un parco eolico, non seguono un iter autorizzativo o procedure di Valutazione di Impatto Ambientale autonome ma seguono l'iter dell'intero progetto impiantistico.

Il progetto nel suo insieme segue l'iter di Autorizzazione Unica, così come disciplinato dall'Art. 12 de D.lvo 387/03 e dal DM 30 settembre 2010, e dai relativi atti di recepimento da parte della Regione Basilicata e in particolare da parte del PIEAR regionale di cui alla LR 01/2010 e ss.mm.ii..

Il progetto nel suo insieme è soggetto a Valutazione di Impatto Ambientale di competenza Statale, in relazione alla tipologia di intervento e alla potenza nominale installata, in quanto ricompreso nell'Allegato II alla Parte Seconda del D.lgs 152/2006 e ss.mm.ii.e specificamente al comma 2 *"Impianti eolici per la produzione di energia elettrica sulla terraferma con potenza complessiva superiore a 30 MW"*.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 8 di 139
---	--	---	--

Poiché l'intervento è ubicato al di fuori del perimetro di parchi e aree naturali protette, di aree della Rete Natura 2000 e di aree IBA e ZPS, ai sensi della normativa nazionale e regionale **non è soggetto a Valutazione di Incidenza** (DPR 357/97 e successive modifiche ed integrazioni).

1.2 Ubicazione e principali caratteristiche del progetto.

Come premesso al paragrafo precedente, l'intervento interessa un elettrodotto aereo esistente e le aree interne e adiacenti le Cabine Primarie di Melfi e Venosa.

L'elettrodotto RTN aereo esistente di collegamento tra le cabine primarie di Melfi e Venosa ha una lunghezza di circa 14 km e i conduttori sono sostenuti da 31 tralicci metallici del tipo semplice terna, troncopiramidali e di altezze variabili comprese tra i 15 e i 30 m, con campate di diverse lunghezze e ubicati in aree con altimetria variabile per assecondare l'orografia del territorio attraversato.

L'elettrodotto attraversa per circa 4,6 km il territorio di Melfi, per circa 3,5 km il territorio di Rapolla e per i restanti 6 km il territorio di Venosa.

L'elettrodotto, partendo dalla CP Primaria "Melfi" procede verso ESE con un andamento arcuato che disegna una leggera "esse" e attraversa un territorio caratterizzato da una sequenza di colline con quote altimetriche variabili, i cui versanti settentrionali digradano dolcemente verso la valle del Fiume Ofanto e Lago del Rëndina, e che risultano incise da fiumare e valloni afferenti al bacino del Fiume Ofanto e posti in destra idrografica.

Il sistema collinare attraversato dall'elettrodotto, presenta quote più elevate nel territorio melfese (Monte Perrone e Colle Montanaro si attestano intorno ai 660 m slm) per poi digradare progressivamente verso l'invaso del Rendina (200 m slm) e risalire sino a raggiungere la Cabina Primaria di Venosa, disposta a circa 350 m slm.

Per quanto riguarda gli aspetti vegetazionali, come si evince dalla indagini botanico-vegetazionali riportata nella specifica Relazione (§ all. PEVE_A.17.g_OR - Studio naturalistico Opere di rete), l'elettrodotto attraversa un paesaggio a valenza quasi esclusivamente agricola in cui prevalgono nettamente le colture erbacee con i seminativi e orticole e le colture arboree con oliveti, vigneti e frutteti.

Solo occasionalmente il tracciato intercetta, senza interferire minimamente con opere di fondazione dei tralicci, aree naturali e semi-naturali corrispondenti ad impluvi di scorrimento di modesti corsi d'acqua con vegetazione ripariale residua e cespuglieti; i tralicci sono sempre ubicati su aree agricole e non interferiscono con aree o specie di valore naturalistico.

Le opere relative all'elettrodotto esistente, saranno limitate alla sostituzione dei conduttori e non vi sarà alcuna modifica né del tracciato e né della posizione e configurazione altimetrica e planimetrica dei 31 tralicci esistenti.

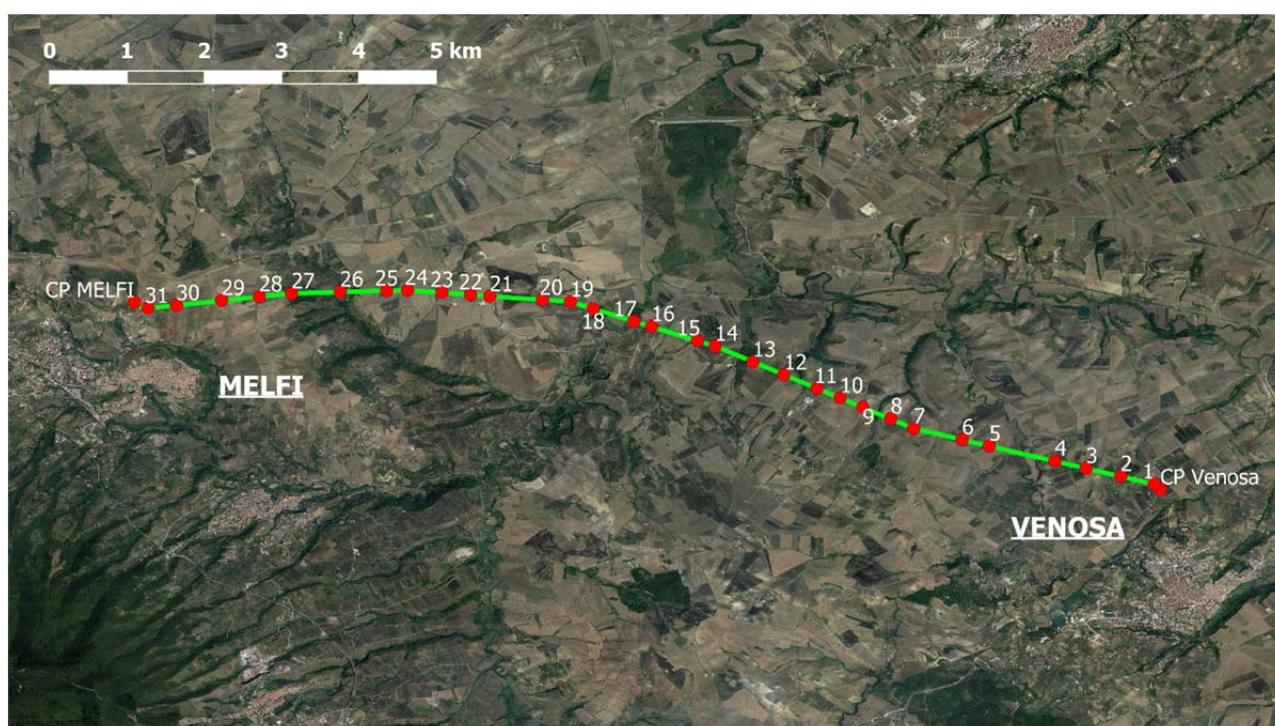


Figura 1: Inquadramento delle aree dell'impianto con evidenza della posizione delle Cabine Primarie, dell'elettrodotto aereo 150 kV esistente e dei 31 tralicci "semplice terna" troncopiramidali esistenti.



Figura 2: Vista dalla SP 109 dei tralicci 1-2-3 esistenti in uscita dalla CP Venosa.



Figura 3: Vista dalla SP 111 in prossimità della Cabina Primaria di Melfi; a destra, il traliccio n. 31. Al centro, l'abitato di Melfi e il castello e sullo sfondo il Vulture.



Figura 4: Vista della sequenza di tralicci 8-9-10-11 esistenti, proseguendo dalla CP Venosa verso la CP Melfi; i tralicci sono del tipo "Semplice Terna" di altezza variabile compresa tra 15 e 30 m.



Figura 5: Vista della sequenza di tralicci 26-27-28 esistenti, proseguendo dalla CP Venosa verso la CP Melfi, in prossimità del Vallone di Macera; i tralicci sono del tipo “Semplice Terna” di altezza variabile compresa tra 15 e i 30 m.

Le Cabine Primarie sono ubicate a poco meno di 1 km dai centri abitati: la CP Melfi si dispone lungo la SP 111 “Madama Laura” mentre la CP Venosa lungo la SS 109 che collega Venosa alla SS 655 bradanica.

Per quanto riguarda **la CP Primaria di Venosa**, il nuovo quadro AT prevede le seguenti apparecchiature elettromeccaniche:

- N. 3 trasformatori di potenza 150/30 kV da 40 MVA conformi alle disposizioni ENEL DT1083, completi di M.A.T neutro TR e arrivi cavo lato media tensione;
- N. 24 trasformatori di corrente, utilizzati per il complesso di protezione e controllo delle linee AT, conformi all’unificato “ENEL DY35”;

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 12 di 139
---	--	---	---

- N. 9 scaricatori di sovratensione, utilizzati per la protezione contro le tensioni di origine impulsiva, conformi all'unificato "ENEL DY 59";
- N. 8 interruttori a comando unipolare, conformi all'unificazione "ENEL DY 7/4";
- N. 15 trasformatori di tensione capacitivi, utilizzati per il complesso di protezione e controllo delle linee AT, conformi all'unificato "ENEL DY 46";
- N. 12 sezionatori tripolari orizzontali, conformi all'unificazione "ENEL DY 16/2";
- N. 5 sezionatori tripolari orizzontali con lame M.A.T., conformi all'unificazione "ENEL DY 17";
- N. 1 terminale cavo AT.

Per la cabina primaria di Venosa sono previste inoltre le seguenti tipologie di sostegno:

- N. 5 sostegni terne di isolatori portanti per conduttori tubolari AT, secondo unificato "ENEL LS 6096";
- N.48 sostegni per TVC, TA e scaricatori di sovratensione secondo unificato "ENEL DY 43";
- N. 17 sostegni per sezionatore tripolare 150 kV secondo unificato "ENEL LS6016";
- N°8 sostegni per interruttori che saranno integrati direttamente nell'apparecchiatura AT come indicato nell'unificato "ENEL DY 7"
- N. 4 sostegni portale gatto a tiro pieno H= 15 m secondo unificato "ENEL DS5301/5";

E' prevista l'installazione di box container DY770 per Cabina Primaria, contenente sezione MT, quadri di controllo, servizi ausiliari e batterie.

Per quanto riguarda **la CP Primaria di Melfi**, il nuovo quadro AT prevede le seguenti apparecchiature elettromeccaniche:

- N. 2 trasformatori di potenza 150/30 kV da 16 MVA conformi alle disposizioni ENEL DT1083, completi di M.A.T neutro TR e arrivo cavo lato media tensione;
- N. 2 moduli ibrido tipo DY 106 a tre stalli aria-aria-aria, con a bordo interruttore, sezionatore e trasformatori di corrente. È un'apparecchiatura prefabbricata in involucro metallico a tre stalli in aria con due interruttori, con isolamento in gas, per tensioni fino a 170 kV;

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 13 di 139
---	--	---	---

- N. 1 modulo ibrido tipo DY 107 aria-aria, con a bordo interruttore, sezionatore e trasformatori di corrente. È un'apparecchiatura prefabbricata in involucro metallico monostallo, con isolamento in gas, per tensioni fino a 170 kV;
- N. 9 scaricatori di sovratensione utilizzati per la protezione contro le tensioni di origine impulsiva, conformi all'unificato "ENEL DY 59";
- N. 9 trasformatori di tensione capacitivi, utilizzati per il complesso di protezione e controllo delle linee AT, conformi all'unificato "ENEL DY 46";

Per la cabina primaria di Melfi sono previste inoltre le seguenti tipologie di sostegno:

- N. 6 sostegni per terne di isolatori portanti per conduttori tubolari AT secondo unificato "ENEL LS 6096";
- N. 3 sostegni portale gatto a tiro pieno H= 15 m secondo unificato "ENEL DS5301/5";
- N.18 sostegni per TVC e scaricatori di sovratensione secondo unificato "ENEL DY 43".

Seguono alcune immagini che riportano la configurazione attuale e lo stralcio planimetrico di dell'assetto futuro delle cabina primarie di Venosa e di Melfi.

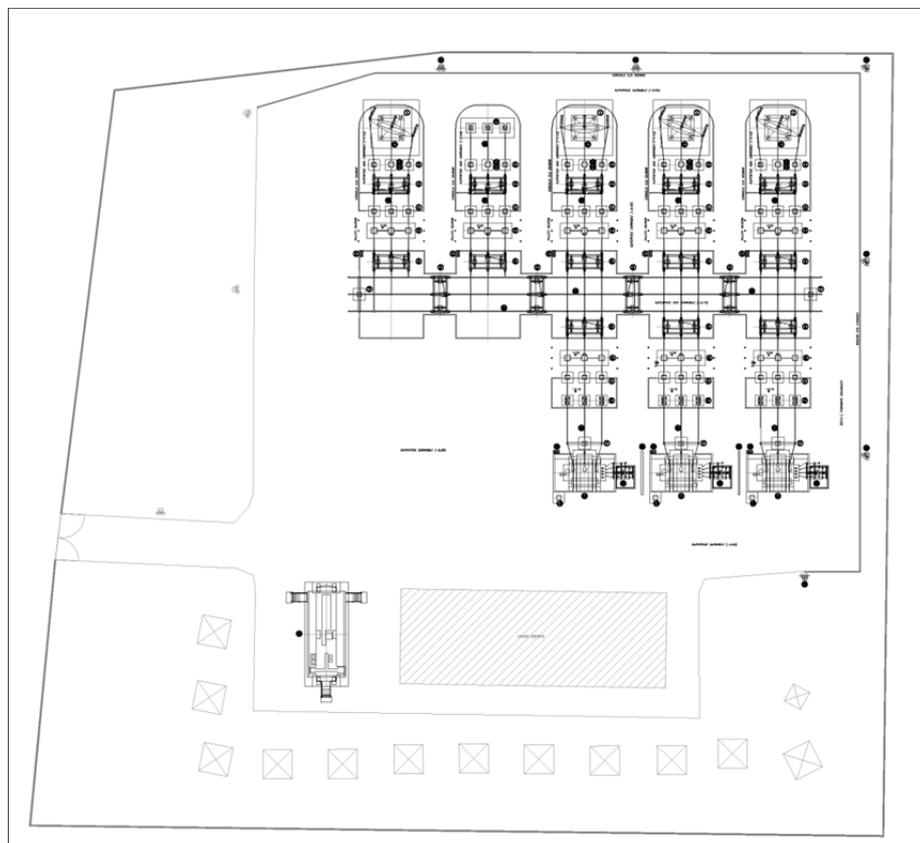


Figura 6: Stato di fatto (in alto) e configurazione dell'assetto futuro della Cabina Primaria di Venosa.

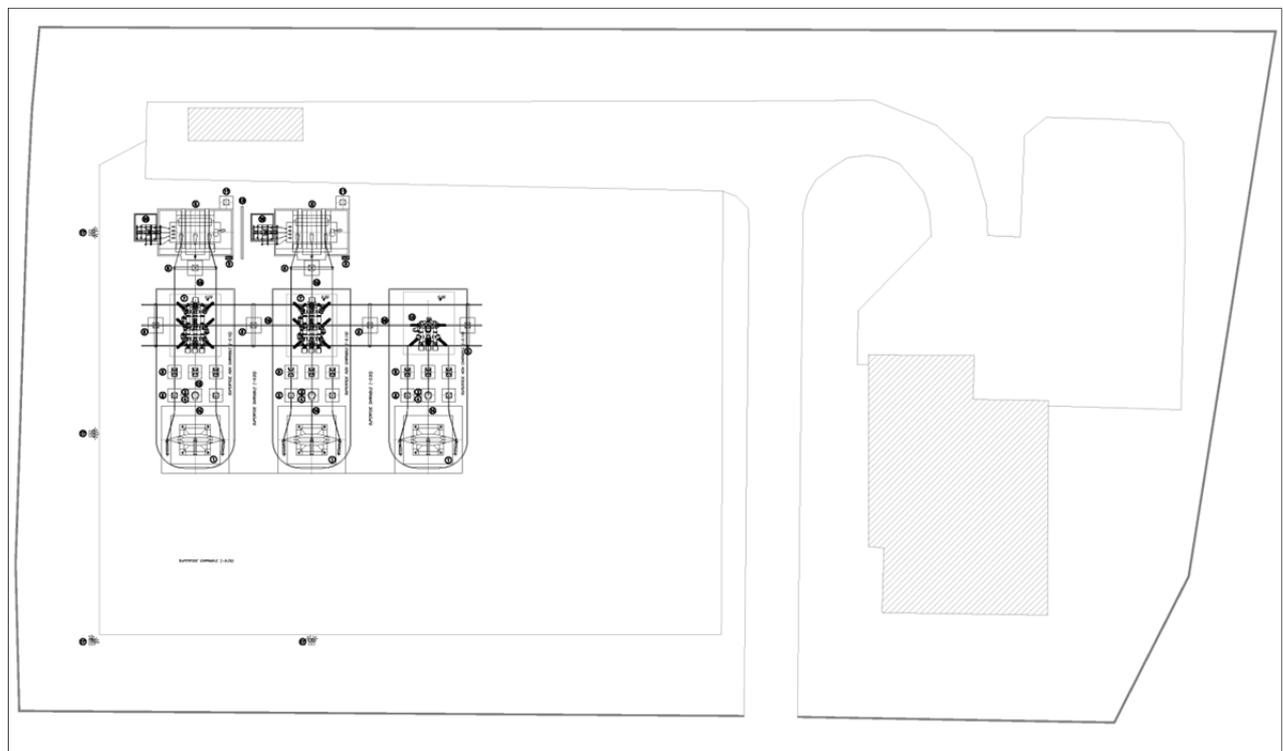
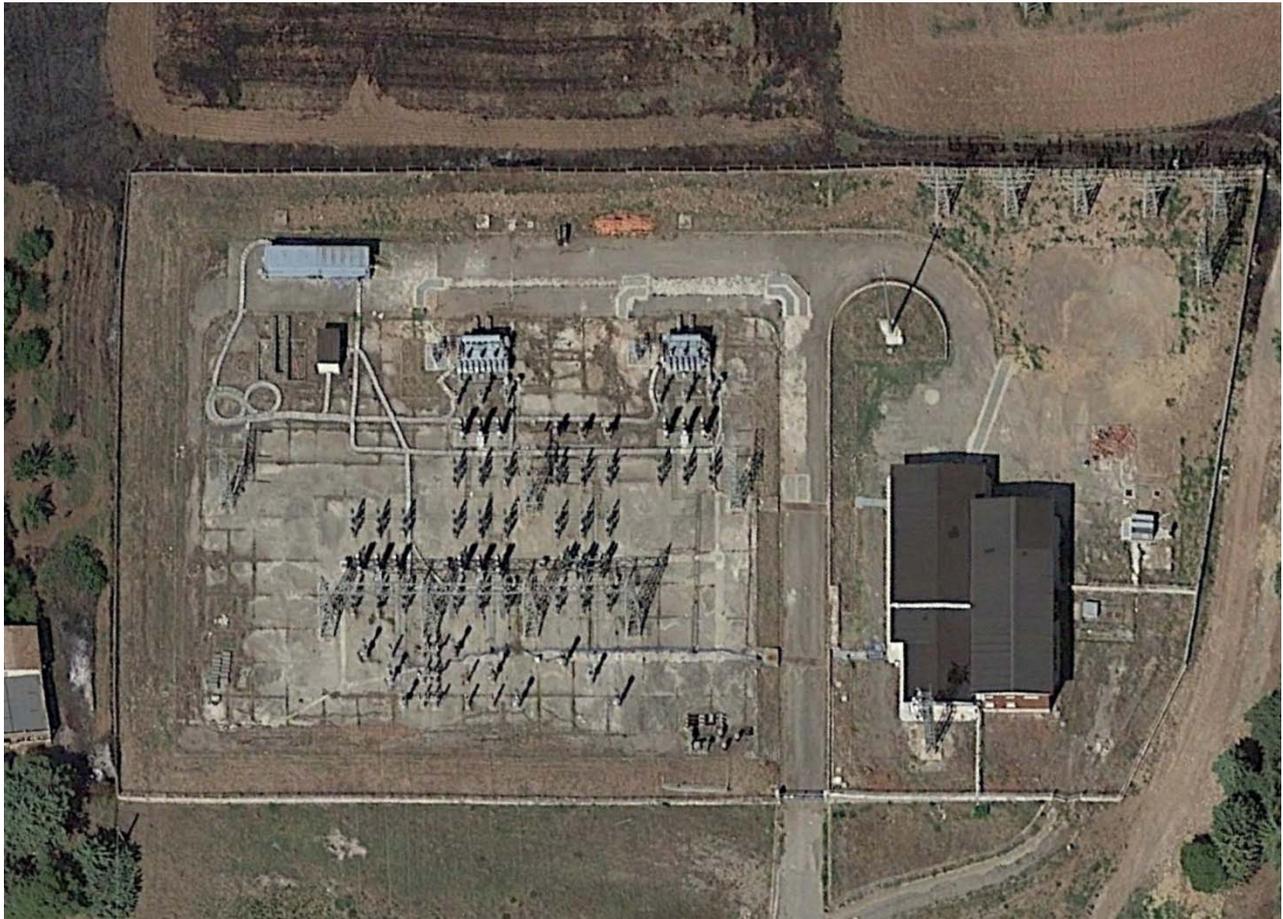


Figura 7: Stato di fatto (in alto) e configurazione dell'assetto futuro della Cabina Primaria di Melfi.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 16 di 139</p>
---	---	--	--

1.3 Coerenza del progetto con gli strumenti pianificatori e di tutela vigenti

Come premesso, il progetto segue l'iter di Autorizzazione Unica, così come disciplinato dall'Art. 12 del D.lvo 387/03 e dal DM 30 settembre 2010, e dai relativi atti di recepimento da parte della Regione Basilicata.

In relazione alla tipologia di intervento il progetto segue le procedure di VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) di competenza statale, per effetto dei disposti dell'art. 7-bis comma 2 del D.Lgs 152/2006, così come modificato e aggiornato dal D.lgs 104/2017.

In relazione alle sole Opere di Rete oggetto del presente studio, date le caratteristiche dell'impianto di progetto e il regime normativo vigente a livello statale, regionale, provinciale e comunale, si fa presente che:

- **l'elettrodotto esistente** non attraversa Aree Naturali Protette di interesse nazionale o regionale o facenti parte della Rete Natura 2000; per completezza, la CP Melfi e parte dell'elettrodotto esistente ricadono in area di protezione contigua al Parco Regionale del Vulture, per la quale non si rilevano normative specifiche salvo quanto previsto dal D.lgs 42/2004 di cui si dirà di seguito;
- **L'elettrodotto esistente interessa aree sottoposte a vincolo paesaggistico e culturale e in particolare:**

attraversa corsi d'acqua tutelati ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera c) "i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna"; nel caso specifico attraversa il Vallone della Spada, il Vallone Mannucci, il Vallone Sanzanello, il Vallone del Cerro, la Fiumara di Ripacandida;

attraversa aree di protezione esterne ai parchi soggette a tutela ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera f) "i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi"; la stessa Cabina Primaria di Melfi ricade in area contigua;

attraversa lembi boschivi, tutelati ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera g, presenti in corrispondenza dei corsi d'acqua sopra citati;

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 17 di 139</p>
---	---	--	--

attraversa Beni archeologici tutelati Ope Legis e perimetrati ai sensi nel D.lgs 42/2004 artt. 10-13 e in particolare l'area sita in comune di Rapolla e denominata Toppo d'Aguzzo (DM 08/03/1974).

- **Parte dell'elettrodotto esistente** (tralicci nn. 30 e 31) e l'intera Cabina Primaria "Melfi" esistente, ricadono in aree a pericolosità geomorfologica PG3 e pertanto deve essere acquisito il parere dell'AdB dell'Autorità di Bacino della Puglia. La stessa area PG3 sarà attraversata anche in fase di cantiere dal transito dei mezzi per giungere alla base dei tralicci senza realizzazione di nuove strade..
- **L'elettrodotto esistente** in territorio di Melfi e **l'intera Cabina Primaria "Melfi"** esistente, ricadono nell'ambito del perimetro del Bacino Idrominerario del Vulture, che coincide con l'area contigua di protezione del Parco Regionale omonimo.
- **L'area di protezione** contigua al Parco Regionale del Vulture e le fasce di tutela paesaggistica di alcune acque pubbliche saranno attraversate dal transito degli automezzi per giungere alla base dei tralicci ricadenti in detti vincoli o nei pressi degli stessi. Il transito dei mezzi avverrà principalmente su strade e piste esistenti o sui terreni senza richiedere la realizzazione di nuove strade.

In merito alle interferenze delle opere con i Beni Paesaggistici, risulta necessario l'ottenimento sia dell'Autorizzazione Paesaggistica ex Art. 146 el D.lgs 42/2004, e sia dell'Autorizzazione ai sensi dell'Art 21 del Codice da parte della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, provvedimenti che verranno rilasciati in seno al procedimento di VIA di competenza Statale o nell'ambito del procedimento di Autorizzazione Unica ai sensi dell'art. 12 del D.lgs 387/2003.

A prescindere dalle interferenze con i Beni Paesaggistici e Culturali sopra richiamate, occorre precisare che quello oggetto di studio rientra tra gli interventi di grande impegno territoriale, così come definite al Punto 4 dell'Allegato Tecnico del DPCM 12/12/2005 (4.2 opere di carattere lineare: opere infrastrutturali) per i quali va comunque verificata la compatibilità paesaggistica.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 18 di 139</p>
---	---	--	--

2 STRUTTURA E CRITERI DELLA RELAZIONE PAESAGGISTICA

La Relazione Paesaggistica considera le implicazioni e le interazioni col contesto paesaggistico determinate dal progetto e per la verifica di compatibilità si è tenuto in debito conto l'avanzamento culturale introdotto dalla Convenzione Europea del Paesaggio e i criteri del D.P.C.M. del 12 dicembre 2005.

Per quanto premesso e come meglio si specificherà di seguito, **risulta necessario l'ottenimento sia dell'Autorizzazione Paesaggistica ex Art. 146 el D.lgs 42/2004, e sia dell'Autorizzazione ai sensi dell'Art 21 del Codice da parte della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata.**

Il MIBAC interviene nel procedimento di VIA secondo quanto disposto dall'ultima modifica introdotta dal DLgs 104/2017 che con l'art. 26 comma 3 ha aggiornato l'art.26 del DLgs 42/2004 disciplinando il ruolo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali nel procedimento di VIA.

In particolare, secondo le modifiche, l'art. 26 del Codice dei Beni Culturali dispone quanto segue:

“....

1. Per i progetti da sottoporre a valutazione di impatto ambientale, il Ministero si esprime ai sensi della disciplina di cui agli articoli da 23 a 27-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

2. Qualora prima dell'adozione del provvedimento di valutazione di impatto ambientale risulti che il progetto non è in alcun modo compatibile con le esigenze di protezione dei beni culturali sui quali esso è destinato ad incidere, il Ministero si pronuncia negativamente e, in tal caso, il procedimento di valutazione di impatto ambientale si conclude negativamente.

3. Qualora nel corso dei lavori di realizzazione del progetto risultino comportamenti contrastanti con l'autorizzazione di cui all'articolo 21 espressa nelle forme del provvedimento unico ambientale di cui all'articolo 27 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, ovvero della conclusione motivata della conferenza di servizi di cui all'articolo 27-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, tali da porre in pericolo l'integrità dei beni culturali soggetti a tutela, il soprintendente ordina la sospensione dei lavori”.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 19 di 139
---	--	---	---

In generale Il MIBAC partecipa al procedimento di Autorizzazione Unica, ai sensi dell'art. 14.9 lettera c) delle Linee Guida Nazionali in materia di Autorizzazione Unica del settembre 2010, recepito dalla Regione Basilicata già nell'ambito delle modifiche e integrazioni al PIEAR (LR 01 2010 e ss.mm.ii.) e sia attraverso la LR 54/2015 per ciò che attiene all'individuazione delle cosiddette aree inidonee ai sensi dell'Art. 17 del Decreto Ministeriale 2010:

“14.9. In attuazione dei principi di integrazione e di azione preventiva in materia ambientale e paesaggistica, il Ministero per i beni e le attività culturali partecipa:

- *Al procedimento per l'autorizzazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili localizzati in aree sottoposte a tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. Recante Codice dei beni culturali e del paesaggio;*
- *nell'ambito dell'istruttoria di valutazione di impatto ambientale, qualora prescritta . per gli impianti eolici con potenza nominale maggiore di 1 MW, anche qualora l'impianto non ricada in area sottoposta a tutela ai sensi del citato decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42;*
- *Al procedimento per l'autorizzazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili localizzati in aree contermini a quelle sottoposte a tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante il codice dei beni culturali e del paesaggio; in queste ipotesi il Ministero esercita unicamente in quella sede i poteri previsti dall'articolo 152 di detto decreto; si considerano localizzati in aree contermini gli impianti eolici ricadenti nell'ambito distanziale di cui al punto b) del paragrafo 3.1. e al punto e) del paragrafo 3.2 dell'allegato 4.*

In riferimento all'ambito distanziale da considerare per la verifica percettiva delle opere rispetto ad aree o beni contermini tutelati, come si vedrà lo studio di verifica percettiva si concentra su tutte le implicazioni relative al progetto rispetto a punti di vista sensibili a prescindere dalla distanza.

La Relazione Paesaggistica è stata redatta osservando i criteri introdotti dal D.P.C.M. del 12 dicembre 2005, che ne ha normato e specificato i contenuti e che considera tale strumento conoscitivo e di analisi utile sia nei casi obbligatori di verifica di compatibilità paesaggistica di interventi che interessano aree e beni

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 20 di 139</p>
---	---	--	--

soggetti a tutela diretta dal Codice e sia ai fini della verifica della compatibilità generale di opere di trasformazione potenziale che interessano qualunque tipo di paesaggio a prescindere da qualsiasi valutazione relativa alle qualità intrinseche dei luoghi.

2.1 Indirizzi della Convenzione Europea del Paesaggio e Linee Guida Ministeriali

Il DPCM del 12/12/2005 si ispira e agli indirizzi e agli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta dai Paesi Europei nel Luglio 2000 e ratificata a Firenze il 20 ottobre del medesimo anno.

Tale Convenzione, applicata sull'intero territorio europeo, promuove l'adozione di politiche di salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi europei, intendendo per paesaggio il complesso degli ambiti naturali, rurali, urbani e periurbani, terrestri, acque interne e marine, eccezionali, ordinari e degradati [art. 2].

Il paesaggio è riconosciuto giuridicamente come *"..componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità..."*.

La Convenzione segnala "misure specifiche" volte alla sensibilizzazione, formazione, educazione, identificazione e valutazione dei paesaggi; al contempo, sottolinea l'esigenza di stabilire obiettivi di qualità paesaggistica; per raggiungere tali obiettivi viene sancito che le specifiche caratteristiche di ogni luogo richiedono differenti tipi di azioni che vanno dalla più rigorosa conservazione, alla salvaguardia, riqualificazione, gestione fino a prevedere la progettazione di nuovi paesaggi contemporanei di qualità.

Pertanto le opere, anche tecnologiche, non devono essere concepite come forme a se stanti, mera sovrapposizione ingegneristica a un substrato estraneo.

Ostacolare la riduzione evidente dei caratteri di identità dei luoghi ha costituito l'obiettivo prioritario della Convenzione Europea del Paesaggio, che prevede la formazione di strumenti multidisciplinari nella consapevolezza che tutelare il paesaggio significa conservare l'identità di chi lo abita mentre, laddove il paesaggio non è tutelato, la collettività subisce una perdita di identità e di memoria condivisa.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 21 di 139
---	--	---	---

Per questo motivo, il riconoscimento degli elementi che compongono il paesaggio e concorrono alla sua identità è il presupposto indispensabile per progettare qualsiasi tipo di trasformazione territoriale in modo corretto.

Per l'Allegato Tecnico del DPCM del 12/12/2005 la conoscenza paesaggistica dei luoghi si realizza:

- attraverso l'analisi dei caratteri della morfologia, dei materiali naturali e artificiali, dei colori, delle tecniche costruttive, degli elementi e delle relazioni caratterizzanti dal punto di vista percettivo visivo, ma anche degli altri sensi (udito, tatto, odorato, gusto);
- Attraverso una comprensione delle vicende storiche e delle relative tracce, materiali e immateriali, nello stato attuale, non semplicemente per punti (ville, castelli, chiese, centri storici, insediamenti recenti sparsi, ecc.), ma per relazioni;
- Attraverso una comprensione dei significati culturali, storici e recenti, che si sono depositati su luoghi e oggetti (percezione sociale del paesaggio); attraverso la comprensione delle dinamiche di trasformazione in atto e prevedibili; attraverso un rapporto con gli altri punti di vista, fra cui quello ambientale.

Nel dicembre del 2006, per dare concretezza agli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio e allo stesso DPCM del 2005, la Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici ha emanato delle Linee Guida per il corretto inserimento nel paesaggio delle principali categorie di opere di trasformazione territoriale.

A proposito del complesso rapporto tra nuove infrastrutture e il paesaggio, sembra opportuno richiamare l'attenzione sui principi fondamentali su cui si basano le **Linee Guida elaborate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici – Servizio II – Paesaggio.**

Il Decreto Ministeriale 10 settembre 2010, emanato dal Ministero dello Sviluppo Economico di concerto con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, recante Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, sottolinea come:

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 22 di 139</p>
---	---	--	--

“occorre salvaguardare i valori espressi dal paesaggio”, assicurando l’equo e giusto contemperamento dei rilevanti interessi pubblici in questione, anche nell’ottica della semplificazione procedimentale e della certezza delle decisioni spettanti alle diverse amministrazioni coinvolte nella procedura autorizzativa”.

Le Linee Guida richiamano i principi generali della Convenzione Europea del Paesaggio e prendono in considerazione tutti gli aspetti che intervengono nell’analisi della conoscenza del paesaggio (ovvero gli strumenti normativi e di piano, gli aspetti legati alla storia, alla memoria, ai caratteri simbolici dei luoghi, ai caratteri morfologici, alla percezione visiva, ai materiali, alle tecniche costruttive, agli studi di settore, agli studi tecnici aventi finalità di protezione della natura, ecc.).

Secondo le Linee Guida, i progetti delle opere, sia relative a grandi trasformazioni territoriali e sia limitate ad interventi diffusi o puntuali, si configurano in realtà come “Progetti di Paesaggio”:

“ogni intervento deve essere finalizzato ad un miglioramento della qualità paesaggistica dei luoghi, o, quanto meno, deve garantire che non vi sia una diminuzione delle sue qualità, pur nelle trasformazioni”.

Il medesimo indirizzo viene ribadito dal legislatore quando afferma che:

“le proposte progettuali, basate sulla conoscenza puntuale delle caratteristiche del contesto paesaggistico, dovranno evitare atteggiamenti di semplice sovrapposizione, indifferente alle specificità dei luoghi”.

Le scelte di trasformazione territoriale opportunamente indirizzate possono contribuire alla crescita di processi virtuosi di sviluppo.

I concetti di paesaggio e sviluppo possono così essere coniugati nel rispetto dei principi della **Costituzione Europea** che chiama il nostro paese ad adoperarsi per la costruzione di:

“...un’Europa dello sviluppo sostenibile basata su una crescita economica equilibrata, un’economia sociale di mercato fortemente competitiva che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell’ambiente”. (Costituzione Europea, art. 3).

In particolare viene posta l’attenzione sui principi di seguito riportati:

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 23 di 139</p>
---	---	--	--

“...Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni” (art. 1, Convenzione Europea per il Paesaggio).

Paesaggio è un concetto a cui si attribuisce oggi un’accezione vasta e innovativa, che ha trovato espressione e codifica nella Convenzione Europea del Paesaggio, del Consiglio d’Europa (Firenze 2000), ratificata dall’Italia (maggio 2006), nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004 e successive modifiche), nelle iniziative per la qualità dell’architettura (Direttive Architettura della Comunità Europea, leggi e attività in singoli Paesi, fra cui l’Italia), in regolamentazioni di Regioni e Enti locali, in azioni di partecipazione delle popolazioni alle scelte.

La questione del paesaggio è oggi ben di più e di diverso dal perseguire uno sviluppo “sostenibile”, inteso solo come capace di assicurare la salute e la sopravvivenza fisica degli uomini e della natura: è affermazione del diritto delle popolazioni alla qualità di tutti i luoghi di vita, sia straordinari sia ordinari, attraverso la tutela/costruzione della loro identità storica e culturale.

È percezione sociale dei significati dei luoghi, sedimentatisi storicamente e/o attribuiti di recente, per opera delle popolazioni, locali e sovralocali: non semplice percezione visiva e riconoscimento tecnico, misurabile, di qualità e carenze dei luoghi nella loro fisicità. È coinvolgimento sociale nella definizione degli obiettivi di qualità e nell’attuazione delle scelte operative.

Per il concetto attuale di paesaggio ogni luogo è unico, sia quando è carico di storia e ampiamente celebrato e noto, sia quando è caratterizzato dalla “quotidianità” ma ugualmente significativo per i suoi abitanti e conoscitori/fruitori, sia quando è abbandonato e degradato, ha perduto ruoli e significati, è caricato di valenze negative.

Dal punto di vista paesaggistico, i caratteri essenziali e costitutivi dei luoghi non sono comprensibili attraverso l’individuazione di singoli elementi, letti come in una sommatoria (i rilievi, gli insediamenti, i beni storici architettonici, le macchie boschive, i punti emergenti, ecc.), ma, piuttosto, attraverso la comprensione dalle relazioni molteplici e specifiche che legano le parti: relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche, ecologiche, sia storiche che recenti, e che hanno dato

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 24 di 139</p>
---	---	--	--

luogo e danno luogo a dei sistemi culturali e fisici di organizzazione e/o costruzione dello spazio (sistemi di paesaggio).

Essi hanno origine dalle diverse logiche progettuali (singole e/o collettive, realizzate con interventi eccezionali o nel corso del tempo), che hanno guidato la formazione e trasformazione dei luoghi, che si sono intrecciate e sovrapposte nei secoli (come, per esempio, un insediamento rurale ottocentesco con il suo territorio agricolo di competenza sulla struttura di una centuriazione romana e sulle bonifiche monastiche in territorio di pianura).

Essi sono presenti (e leggibili) in tutto o in parte, nei caratteri attuali dei luoghi, nel palinsesto attuale: trame del passato intrecciate con l'ordito del presente. Essi caratterizzano, insieme ai caratteri naturali di base (geomorfologia, clima, idrografia, ecc.), gli assetti fisici dell'organizzazione dello spazio, l'architettura dei luoghi: tale locuzione intende indicare, in modo più ampio e comprensivo rispetto ad altri termini (come morfologia, struttura, forma, disegno), che i luoghi possiedono una specifica organizzazione fisica tridimensionale; che sono costituiti da materiali e tecniche costruttive; che hanno un'organizzazione funzionale espressione attuale o passata di organizzazioni sociali ed economiche e di progetti di costruzione dello spazio; che trasmettono significati culturali; che sono in costante trasformazione per l'azione degli uomini e della natura nel corso del tempo, opera aperta anche se entro gli auspicabili limiti del rispetto per il patrimonio ereditato dal passato..."

Ciò significa che la conoscenza dei caratteri e dei significati paesaggistici dei luoghi è il fondamento di ogni progetto che intenda raggiungere una qualità paesaggistica.

Si tratta di un assunto che può sembrare ovvio, ma che, nella realtà della progettazione contemporanea degli interventi di trasformazione territoriale, non solo relativi all'eolico, è assai poco presente: le scelte di localizzazione e strutturazione di un impianto sono motivate, in prevalenza, da ragioni tecniche, economiche, di risparmio energetico; vengono considerati i possibili effetti ambientali e naturalistici (qualità dell'aria/acqua/suolo/rumore, tutela della fauna, della flora, della biodiversità), per i quali vi sono una sensibilità diffusa, una strumentazione tecnica abbastanza consolidata, delle richieste normative; vi è un impegno per il miglioramento del disegno delle macchine, con notevoli risultati.

Ma vi sono indubbie difficoltà, come ben emerge dagli indirizzi e dalle linee-guida esistenti, sia estere che italiane, a studiare con la necessaria specificità di criteri, metodi

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 25 di 139
---	--	---	---

e strumenti – e a utilizzare nelle scelte progettuali- i caratteri paesaggistici dei luoghi, intesi come grande “architettura” e come sedimentazione di significati attribuiti dalle popolazioni.

Ogni nuova realizzazione entrerà inevitabilmente in rapporto con i caratteri paesaggistici ereditati e su di essi avrà in ogni caso delle conseguenze...”

A tali concetti si è ispirato il Codice dei Beni culturali e del paesaggio nel definire l’approccio metodologico e i contenuti dei Piani Paesaggistici, in cui i cosiddetti “Progetti di Paesaggio” vengono considerati approfondimenti fondamentali per dare c

2.2 Metodologia dello studio e adesione ai criteri del DPCM 12/12/2005

Per quanto sopra richiamato, la nozione di paesaggio, apparentemente chiara nel linguaggio comune, è in realtà carica di molteplici significati in ragione dei diversi ambiti disciplinari nei quali viene impiegata e un’ulteriore variabile da considerare ai fini della conservazione e della tutela del Paesaggio è il concetto di “cambiamento”:

il paesaggio per sua natura vive e si trasforma, e ha in sostanza, una sua capacità dinamica interna, da cui qualsiasi tipologia di analisi non può prescindere.

L'allegato Tecnico del DPCM, oltre a stabilire le finalità della relazione paesaggistica (punto n.1), i criteri (punto n.2) e i contenuti (punto n.3) per la sua redazione, definisce gli approfondimenti degli elaborati di progetto per alcune particolari tipologie di intervento od opere di grande impegno territoriale (punto n.4).

E’ stata pertanto predisposta un’analisi coerente con il dettaglio richiesto dal DPCM 2005 al fine di valutare la compatibilità paesaggistica dell’intervento.

In ossequio a tali disposizioni, la relazione paesaggistica, prende in considerazione tutti gli aspetti che emergono dalle seguenti attività:

- **analisi dei livelli di tutela**
- **analisi delle caratteristiche del paesaggio nelle sue diverse componenti, naturali ed antropiche**
- **analisi dell’evoluzione storica del territorio.**
- **analisi del rapporto percettivo dell’impianto con il paesaggio e verifica di eventuali impatti cumulativi.**

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 26 di 139</p>
---	---	--	--

La verifica di compatibilità dell'intervento sarà basata sulla disamina dei seguenti parametri di lettura:

- **Parametri di lettura di qualità e criticità paesaggistiche:**
 - **diversità:** riconoscimento di caratteri/elementi peculiari e distintivi, naturali e antropici, storici, culturali, simbolici, ecc.;
 - **integrità:** permanenza dei caratteri distintivi di sistemi naturali e di sistemi antropici storici (relazioni funzionali, visive, spaziali, simboliche, ecc. tra gli elementi costitutivi);
 - **qualità visiva:** presenza di particolari qualità sceniche, panoramiche, ecc.,
 - **rarietà:** presenza di elementi caratteristici, esistenti in numero ridotto e/o concentrati in alcuni siti o aree particolari;
 - **degrado: perdita,** deturpazione di risorse naturali e di caratteri culturali, storici, visivi, morfologici, testimoniali;
- **Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale:**
 - **sensibilità:** capacità dei luoghi di accogliere i cambiamenti, entro certi limiti, senza effetti di alterazione o diminuzione dei caratteri connotativi o degrado della qualità complessiva;
 - **vulnerabilità/fragilità:** condizione di facile alterazione o distruzione dei caratteri connotativi;
 - **capacità di assorbimento visuale:** attitudine ad assorbire visivamente le modificazioni, senza diminuzione sostanziale della qualità;
 - **stabilità:** capacità di mantenimento dell'efficienza funzionale dei sistemi ecologici o situazioni di assetti antropici consolidate
 - **instabilità:** situazioni di instabilità delle componenti fisiche e biologiche o degli assetti antropici.

Il presente studio oltre ad analizzare le interferenze dirette delle opere sui beni paesaggistici dell'intorno e a verificare la compatibilità con le relative prescrizioni e direttive di tutela, si concentra anche sulle interferenze percettive indirette su beni esistenti nelle cosiddette aree contermini e sulla valutazione di tutte le implicazioni e relazioni che l'insieme delle azioni previste può determinare alla scala più ampia. L'intervento risulta localizzato in aree contermini a quelle sottoposte a tutela ai sensi del D.Lgs 42/04.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 27 di 139</p>
---	---	--	--

Per il caso specifico, si fa presente che la condizione per cui gli interventi relativi alle Opere di Rete siano concentrati esclusivamente in aree e su manufatti esistenti, fa sì che non vi sia alcuna modifica delle condizioni percettive ante e post operam e nessuna alterazione rispetto alle visuali che si aprono da e verso luoghi significativi.

Lo studio considera l'assetto paesaggistico attuale, che non evidenzia solo i valori identitari consolidati ma anche un nuovo assetto paesaggistico nel quale si integrano e si sovrappongono i vecchi ed i nuovi processi di antropizzazione.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 28 di 139</p>
---	---	--	--

3 ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA E VERIFICA DI COMPATIBILITA' DEL PROGETTO

In questo paragrafo viene definito il rapporto degli interventi a farsi sulle Opere di Rete esistenti con la normativa ambientale, paesistica e territoriale vigente e vengono individuati gli eventuali vincoli presenti sulle aree interessate dall'impianto eolico e dalle relative opere accessorie.

Gli strumenti presi in considerazione per l'individuazione dei vincoli sono gli strumenti urbanistici dei vari comuni interessati dalle opere, le leggi nazionali e regionali in materia di tutela dei beni culturali, ambientali e paesaggistici.

Inoltre per l'individuazione delle aree sensibili dal punto di vista naturalistico si è fatto riferimento al progetto IBA e gli ambiti della Rete Natura 2000 oltre alle leggi di istituzione dei parchi e delle riserve naturali presenti sul territorio regionale.

Per quanto attiene agli aspetti idrologici e geomorfologici, si è fatto riferimento al PAI dell'AdB territorialmente competente, al R.D.L. 30/12/1932 n. 3267 per il vincolo idrogeologico, alla Legge 21 novembre 2000, n. 353 che tutela le aree interessate da incendi, e alla DGR 663/2014 per la tutela delle sorgenti.

Si precisa nel presente capitolo non viene riportato un approfondimento rispetto ai criteri di inserimento di cui al PIEAR (LR 01/2010 e ss.mm.ii.) e alla LR 54/2015 e ss.mm.ii. emanata in recepimento del DM 10 settembre 2010 recante "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili", e agli allegati "Criteri per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio degli impianti da fonti di energia rinnovabili" ai sensi dell'Art. 17; la motivazione risiede nel fatto che sia **il PIEAR che la LR 54/2015 si riferiscono sostanzialmente alla posizione degli impianti di produzione e non si applica alle opere di connessione alla rete, soprattutto se interrato.**

Nel caso specifico, trattasi di opere di Rete che interessano manufatti esistenti e in particolare un elettrodotto aereo 150 kV e relativi sostegni e Cabine Primarie di Melfi e Venosa.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 29 di 139
---	--	---	---

3.1 Patrimonio floristico e faunistico e aree protette

I principali riferimenti normativi sono:

- La legge n. 394 del 6 dicembre 1991 “Legge quadro sulle aree protette”;
- La legge regionale n.28 del 28/06/94 “Individuazione, classificazione, istituzione, tutela e gestione delle aree naturali protette in Basilicata”;
- Il DPR n. 357 dell’8 settembre 1997 “Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”;
- Il DM 3 aprile 2000 “Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali”, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE, e successivi aggiornamenti;
- DGR 4 giugno 2003, n. 978 “Pubblicazione dei siti Natura 2000 della Regione Basilicata” (e s.m.i),
- Programma IBA

3.1.1 Aree Naturali Protette

La Regione Basilicata con la L.R. n.28 del 28/06/94 “Individuazione, classificazione, istituzione, tutela e gestione delle aree naturali protette in Basilicata” si è adeguata al dettato della legge n.394/91 “Legge quadro sulle aree protette”.

Con riferimento all’area d’interesse, si fa presente che con Legge Regionale 20 novembre 2017, n.28, in recepimento della L.R. n.28/94, è stato istituito il Parco Naturale Regionale del Vulture, che include diverse aree SIC e ZPS.

Nell’areale d’interesse, in territorio pugliese dal 2008 è stato istituito il Parco Naturale Regionale “Fiume Ofanto” che include in gran parte il Sito di Importanza Comunitaria “Valle Ofanto – Diga Capacciotti” (codice: IT9120011).

Esistono nell’intorno alcune riserve naturali e antropologiche, e in particolare la Riserva Naturale Lago Piccolo di Monticchio”, Riserva Naturale Orientata, Grotticelle, la Riserva Antropologica de “I Pisconi”, la riserva antropologica Agromonte – Spacciaboschi.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 30 di 139</p>
---	---	--	--

3.1.1.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete con le aree naturali protette

- **Le opere di Rete ricadono all'esterno del Parco Naturale Regionale del Vulture, dal cui perimetro la distanza minima è pari a circa 2 Km; si è già premesso che la CP Melfi e parte dell'elettrodotto esistente ricadono in area di protezione contigua al Parco Regionale del Vulture, per la quale non si rilevano normative specifiche nel regolamento istitutive del Parco, salvo quanto previsto dal D.lgs 42/2004 di cui si dirà di seguito, in quanto le aree contigue alle aree protette risultano in ogni caso comprese tra i beni paesaggistici tutelati.**
- **Le opere di Rete ricadono all'esterno del Parco Naturale Regionale Pugliese del fiume Ofanto, dal cui perimetro la distanza minima è pari a circa 8,5 Km;**
- **Rispetto alle Riserve Naturali la distanza minima delle Opere di Rete supera i 10 km.**

Non si rileva alcuna interferenza diretta delle opere sul sistema delle aree protette (rif. tav. PEVE_A.16.a.4.a_OR).

Gli interventi da eseguirsi non incideranno sul regime di protezione dell'area contigua al Parco Regionale Naturale del Vulture in quanto saranno confinati all'interno del perimetro della CP di Melfi esistente e non modificheranno la geometria della linea AT esistente.

Si precisa che durante la fase di cantiere, tale area potrà essere interessata dal transito temporaneo dei mezzi che dovranno raggiungere i tralicci 27, 28, 29, 30 e 31. Per raggiungere i tralicci verranno utilizzate le strade e le piste esistenti. Ove non possibile, i mezzi percorreranno sotto linea i terreni agricoli che saranno allo scopo compattati. Nel caso dovesse presentarsi la necessità saranno valutate ulteriori modalità operative in fase di progettazione esecutiva, senza in ogni caso comportare l'alterazione permanente dello stato dei luoghi. Si sottolinea che le operazioni di cantiere non determineranno movimentazioni di terra, taglio di alberi e altre alterazioni permanenti delle aree interessate. Pertanto, tali lavorazioni saranno paragonabili a quelle di ordinaria manutenzione della linea elettrica e non incideranno in maniera differente dallo svolgimento delle pratiche agricole. In definitiva non sussistono incompatibilità nell'esecuzione di tali lavorazioni all'interno dell'area contigua al Parco Regionale Naturale del Vulture.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 31 di 139</p>
---	---	--	--

Le interferenze potrebbero essere anche di tipo indiretto e relative all’assetto percettivo, anche se data la tipologia di interventi previsti che non modificheranno fundamentalmente la geometria delle opere esistenti, non vi sarà alcuna alterazione delle visuali attuali.

3.1.2 Rete Natura 2000

Con la Direttiva 92/43/CEE si è istituito il progetto Natura 2000 che l’Unione Europea sta portando avanti per “contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione di habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri” al quale si applica il trattato U.E.

La rete ecologica Natura 2000 è la rete europea di aree contenenti habitat naturali e seminaturali, habitat di specie, specie di particolare valore biologico e a rischio di estinzione.

La Direttiva Comunitaria 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (cosiddetta “Direttiva Habitat”), disciplina le procedure per la costituzione di tale rete.

Il recepimento della Direttiva è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357. Entro il 2004, l’Italia, come gli altri Stati membri, si impegnava a designare le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) che avrebbero costituito la Rete Natura 2000, individuandole tra i proposti Siti d’Importanza Comunitaria (pSIC) la cui importanza sia stata riconosciuta e validata dalla Commissione e dagli stessi Stati membri mediante l’inserimento in un elenco definitivo.

Fanno già parte della rete ecologica Natura 2000 le Zone di Protezione Speciale (ZPS), designate dagli Stati membri ai sensi della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici (cosiddetta “Direttiva Uccelli”). In attesa della designazione delle ZSC, gli Stati membri (e quindi in Italia anche le Regioni) avevano l’obbligo di “mantenere in un soddisfacente grado di conservazione” gli habitat e le specie presenti in tutti i pSIC.

In considerazione di questi aspetti e della necessità di rendere pubblico l’elenco delle Zone di protezione speciale e dei Siti di importanza comunitaria, individuati e proposti dalle regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano nell’ambito del citato progetto Bioitaly e trasmessi alla Commissione europea dal Ministero dell’ambiente, per permetterne la conoscenza, la valorizzazione e la tutela ai sensi delle direttive

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 32 di 139</p>
---	---	--	--

79/409/CEE e 92/43/CEE, il Ministro dell’Ambiente emanò il DM 3 aprile 2000, periodicamente aggiornato con deliberazione della Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano.

L’ultima deliberazione risale al 24.7.2003 e costituisce la “Approvazione del 5° aggiornamento dell’Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette”, pubblicato nel Supplemento ordinario n. 144 alla Gazzetta Ufficiale n. 205 del 04.09.2003.

L’Elenco raccoglie tutte le aree naturali protette, marine e terrestri, che rispondono ad alcuni criteri ed è periodicamente aggiornato a cura del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio.

Nel contempo, in attesa di specifiche norme di salvaguardia per gli ambiti della Rete Natura 2000, la Direttiva prevedeva che “piani, programmi e progetti”, non connessi e necessari alla tutela del sito ma che incidono sulla tutela di habitat e specie del pSIC, siano sottoposti a specifica valutazione di tale incidenza. In Italia la procedura di valutazione di incidenza è regolata dal DPR 12 marzo 2003, n. 120 che ha modificato ed integrato il DPR n.357/97.

L’obbligo degli Stati membri a non vanificare il lavoro per il raggiungimento degli obiettivi della Direttiva è stato sancito più volte dalle sentenze della Corte di Giustizia dell’Unione Europea.

Con il DMA del 17 ottobre 2007, sono stati introdotti i criteri minimi per la conservazione delle ZPS.

Tale decreto, alla lettera l) dell’articolo 5, vieta la “realizzazione di nuovi impianti eolici, fatti salvi gli impianti per i quali, alla data di emanazione del presente atto, sia stato avviato il procedimento di autorizzazione mediante deposito del progetto. Gli enti competenti dovranno valutare l’incidenza del progetto, tenuto conto del ciclo biologico delle specie per le quali il sito e’ stato designato, sentito l’INFS. Sono inoltre fatti salvi gli interventi di sostituzione e ammodernamento, anche tecnologico, che non comportino un aumento dell’impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS, nonché gli impianti per autoproduzione con potenza complessiva non superiore a 20 kw”.

La regione Basilicata, con DGR 4 giugno 2003, n. 978 “Pubblicazione dei siti Natura 2000 della Regione Basilicata”, ha individuato l’elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 33 di 139
---	--	---	---

79/409/CEE in previsione della adozione ed attuazione delle <Linee guida per la gestione dei Siti Natura 2000> di cui al Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 03.09.2002.

Con D.G.R. n. 2454 del 22 dicembre 2003 D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 – *“Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatica. Indirizzi applicativi in materia di valutazione d’incidenza.”*, vengono stabiliti i principi e i criteri per la redazione dello studio d’incidenza cui sottoporre i piani e i progetti richiamati nell’allegato I della stessa delibera in ossequio alle prescrizioni del D.Lgs n.120/2003.

Con DGR 9 ottobre 2006, n. 1484 “Legge regionale 2/95, art. 7 – Costituzione dell’Osservatorio regionale degli habitat naturali e delle popolazioni faunistiche”, è stata prevista la costituzione presso il Dipartimento Ambiente e Territorio, Ufficio Tutela della Natura, l’Osservatorio regionale degli habitat naturali e delle popolazioni faunistiche con lo specifico compito di promuovere le ricerche per la raccolta e l’elaborazione dei dati relativi alla fauna selvatica secondo le indicazioni e le direttive fornite dall’Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS).

In data 19 marzo 2007, con DGR n. 388 sono state approvate le “Misure transitorie in materia forestale per le aree della Rete Natura 2000 in applicazione del D.P.R. 357/97 e s.m.i.”.

La transitorietà si riferiva alla entrata in vigore del DMATT di cui al comma 1226 dell’articolo unico della legge 296/2006.

In particolare, venivano individuati gli interventi sulle aree boscate e sulle foreste che, in via transitoria, non erano da assoggettarsi a procedura di valutazione di incidenza.

In applicazione del Decreto Ministeriale MATT del 23/09/2002, con DGR 28 dicembre 2007, n. 1925 la Regione ha approvato le “Linee Guida per la gestione dei Siti comunitari di Rete Natura 2000”.

Con DGR n.655 del 6 maggio 2008, in applicazione del D.P.R. 357/97, del D.P.R. 120/2003 e del Decreto MATTM del 17/10/2007, la Regione approva la “Regolamentazione sui tagli selvicolturali per le aree della Rete Natura 2000”.

Successivamente sono state emanate ulteriori delibere recanti disposizioni in merito alla tutela delle aree appartenenti alla Rete Natura 2000 della Basilicata.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 34 di 139
---	--	---	---

3.1.2.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete con la Rete Natura 2000

Rispetto all'area interessata dal progetto, valgono le seguenti considerazioni.

Nell'immediato intorno sono presenti il SIC/ZPS IT9210210 Monte Vulture (da cui le opere distano minimo 4,5 km), il SIC IT9210201 Lago del Rëndina (da cui le opere distano minimo 750 m), il SIC IT8040008 Lago di San Pietro – Aquilaverde il (da cui le opere distano minimo 12 km)

In area vasta, si rimarca la presenza del SIC IT8040005 Bosco di Zampaione (da cui le opere distano minimo 10,5 km), dal piccolissimo SIC IT9210140 "Grotticelle di Monticchio" (da cui le opere distano minimo 12 km) e dal SIC IT9120011 "Valle dell'Ofanto-Lago Capacciotti" (da cui le opere distano minimo 8,5 km).

Tra le ZPS, a circa 22 km di distanza si rimarca la presenza della ZPS IT9120007 Murgia Alta, con l'omonimo SIC, inglobati nell'ambito del Parco Nazionale della Murgia (rif. tav. PEVE_A.16.a.4.a.1_OR).

Le Opere di Rete ricadono all'esterno delle aree della Rete Natura 2000 e data sia l'assenza di interferenze dirette con tali aree, sia in considerazione del fatto che tali interventi andranno ad insistere su delle infrastrutture già esistenti (i.e. interno delle Cabine primarie di Melfi e Venosa e sostituzione del cavo della line AT di collegamento tra di esse) si può affermare che non incidono sulla tutela di habitat e specie ivi presenti, ne consegue che, anche le opere di rete come l'impianto eolico e le altre infrastrutture indispensabili non sono sottoposte all'obbligo di produrre una Valutazione di Incidenza Ambientale.

3.1.3 Programma IBA

Nel 1981 BirdLife International, il network mondiale di associazioni per la protezione della natura di cui la LIPU è partner per l'Italia, ha lanciato un grande progetto internazionale: il progetto IBA. "IBA" sta per Important Bird Areas, ossia Aree Importanti per gli Uccelli e identifica le aree prioritarie che ospitano un numero cospicuo di uccelli appartenenti a specie rare, minacciate o in declino. Proteggerle significa garantire la sopravvivenza di queste specie.

A tutt'oggi, le IBA individuate in tutto il mondo sono circa 10mila. In Italia le IBA sono 172, per una superficie di territorio che complessivamente raggiunge i 5 milioni di ettari.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 35 di 139
---	--	---	---

3.1.3.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete con le aree IBA

Nell'area vasta si segnala la presenza dell'area IBA IBA 209 Fiumara di Atella (da cui le opere distano circa 11 km) e a circa 22 km l'area IBA 135 Murge.

Le Opere di Rete ricadono all'esterno di aree IBA e sono molto distanti dalle stesse e, pertanto, non si rileva alcuna interferenza diretta e indiretta degli interventi di potenziamento previsti (rif. tav. PEVE_A.16.a.4.a.1_OR). Tali aree vincolate non verranno interessate neppure in fase di cantiere.

3.2 Patrimonio culturale, ambientale e paesaggio

Il principale riferimento, a livello nazionale, è il D. Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" emanato con Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in attuazione dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, tutela sia i beni culturali, comprendenti le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico, sia quelli paesaggistici, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio.

Il decreto legislativo 42/2004 è stato successivamente aggiornato ed integrato dal DLgs 62/2008, dal Dlgs 63/2008, e da successivi atti normativi.

L'ultima modifica è stata introdotta dal DLgs 104/2017 che ha aggiornato l'art.26 del DLgs 42/2004 disciplinando il ruolo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali nel procedimento di VIA.

In particolare, l'art. 26 dispone quanto segue:

“....

1. Per i progetti da sottoporre a valutazione di impatto ambientale, il Ministero si esprime ai sensi della disciplina di cui agli articoli da 23 a 27-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

2. Qualora prima dell'adozione del provvedimento di valutazione di impatto ambientale risulti che il progetto non è in alcun modo compatibile con le esigenze di protezione dei beni culturali sui quali esso è destinato ad incidere, il Ministero si pronuncia

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 36 di 139
---	--	---	---

negativamente e, in tal caso, il procedimento di valutazione di impatto ambientale si conclude negativamente.

3. Qualora nel corso dei lavori di realizzazione del progetto risultino comportamenti contrastanti con l'autorizzazione di cui all'articolo 21 espressa nelle forme del provvedimento unico ambientale di cui all'articolo 27 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, ovvero della conclusione motivata della conferenza di servizi di cui all'articolo 27-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, tali da porre in pericolo l'integrità dei beni culturali soggetti a tutela, il soprintendente ordina la sospensione dei lavori”.

Il D.lgs 42/2004 è stato redatto in conformità agli indirizzi e agli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta dai Paesi Europei nel Luglio 2000 e ratificata a Firenze il 20 ottobre del medesimo anno.

Tale Convenzione, applicata sull'intero territorio europeo, promuove l'adozione di politiche di salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi europei, intendendo per paesaggio il complesso degli ambiti naturali, rurali, urbani e periurbani, terrestri, acque interne e marine, eccezionali, ordinari e degradati [art. 2].

Per quanto riguarda la Regione Basilicata, Il territorio regionale è interessato da sette Piani Paesistici di area vasta:

- Piano paesistico di Gallipoli Cognato – Piccole Dolomiti lucane,
- Piano paesistico di Maratea – Trecchina – Rivello,
- Piano paesistico del Sirino,
- Piano paesistico del Metapontino,
- Piano paesistico del Pollino,
- Piano paesistico di Sellata – Volturino – Madonna di Viggiano,
- Piano paesistico del Vulture e dei laghi di Monticchio

Sono piani che si riferiscono esclusivamente a porzioni di territorio e ricalcano la vecchia concezione del piano paesistico, ispirati dalla Legge 431 del 1985 e non ripensati secondo le indicazioni del D.lgs 42/2004

Sono quindi strumenti assolutamente non aggiornati sia dal punto di vista concettuale che cartografico.

In particolare, i piani sono indirizzati verso un astratto concetto di tutela e valorizzazione sulla base di indagini analitiche delle componenti naturali, percettive, antropiche di

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 37 di 139
---	--	---	---

maggiore interesse, che risalgono alla metà degli anni ottanta, assolutamente non coincidenti con l'attuale uso del suolo e con le condizioni generali dei siti.

In recepimento dei disposti del D.lgs 42/2004 che obbliga le Regioni a predisporre i Piani Paesaggistici adeguandoli ai criteri stabiliti dal medesimo decreto, la Giunta Regionale, con DGR n. 366 del 18/03/2008 ha deliberato di redigere, in contestuale attuazione della LR 23/99 e del Codice, il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), quale unico strumento di Tutela, Governo e Uso del Territorio della Basilicata.

Tale strumento, reso obbligatorio dal D.Lgs. n. 42/04, rappresenta ben al di là degli adempimenti agli obblighi nazionali, un'operazione unica di grande prospettiva, integrata e complessa che prefigura il superamento della separazione fra politiche territoriali, identificandosi come processo "proattivo", fortemente connotato da metodiche partecipative e direttamente connesso ai quadri strategici della programmazione, i cui assi prioritari si ravvisano su scala europea nella competitività e sostenibilità.

Il quadro normativo di riferimento per la pianificazione paesaggistica regionale è costituito dalla citata Convenzione europea del paesaggio (CEP) sottoscritta a Firenze nel 2000, ratificata dall'Italia con L. 14/2006 e dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio D.Lgs. n. 42/2004 che impongono una struttura di piano paesaggistico evoluta e diversa dai piani paesistici approvati in attuazione della L. 431/85 negli anni novanta.

La LR n. 19/2017 ha integrato la LR 11 agosto 1999 n. 23 "Tutela, governo e uso del territorio" con l'art. 12 bis, stabilendo al comma 1 che la Regione, ai fini dell'art. 145 del D.lgs 42/224, redige il PPR quale unico strumento di tutela, governo ed uso del territorio della Basilicata sulla base di quanto stabilito nell'Intesa sottoscritta da Regione, Ministero dei Beni e delle attività Culturali e del Turismo e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare".

Sono da allora seguiti:

- il protocollo di Intesa tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) e la Regione Basilicata per la definizione delle modalità di elaborazione congiunta del Piano Paesaggistico Regionale (art. 143, comma 2, D.Lgs. n. 42/2004). Disciplinare Attuativo Comitato Tecnico.
- I Criteri Metodologici per la ricognizione, delimitazione e rappresentazione degli Immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'articolo 136 e delle aree tutelate per legge ai sensi dell'articolo 142 del D.Lgs. n. 42/2004

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 38 di 139</p>
---	---	--	--

e ss.mm.ii.) e per la ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei Beni Culturali ai sensi degli artt. 10 e 45 del D.Lgs. n. 42/2004 e ss.mm.ii.;

- 10 fasi di individuazione, precisazione e corretta perimetrazione di Beni paesaggistici e Ulteriori Contesti di cui all'Art. 136, 142 e 143 del D.lgs 42/2004, eseguite al fine di mappare con attenzione l'intero territorio, azione obbligata dal Codice e propedeutica alla disciplina del Piano. (D.G.R. n. 319 del 13 Aprile 2017, D.G.R. n. 872 del 04 Agosto 2017, D.G.R. n. 204 del 09 Marzo 2018, D.G.R. n. 362 del 30 Aprile 2018, D.G.R. n. 581 del 27 Giugno 2018, D.G.R. n. 587 del 27 Giugno 2018, D.G.R. n.1263 del 30 novembre 2018, D.G.R. n. 1372 del 20 dicembre 2018, D.G.R. n. 151 del 25 febbraio 2019).

I dati riguardanti i beni culturali e i beni paesaggistici presenti nel portale del PPR, sono frutto dell'attività di ricognizione e delimitazione su Carta Tecnica Regionale dei perimetri riportati nei provvedimenti di tutela condotta dal Centro Cartografico del Dipartimento Ambiente e Energia.

L'attività è stata operata congiuntamente dalla Regione Basilicata e dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo attraverso un Comitato Tecnico appositamente istituito e secondo le modalità disciplinate dal Protocollo d'intesa, sottoscritto il 14/9/2011 e dal suo Disciplinare di attuazione, siglato in data 11 aprile 2017.

La ricognizione e delimitazione dei beni è stata condotta sulla base di specifici criteri condivisi in sede di Comitato tecnico e sono stati approvati con DGR n 319/2017 e DGR n 867/2017.

La Redazione del Piano Paesaggistico Regionale è ancora in corso e devono ancora seguire le fasi di predisposizione della bozza, di adozione della stessa, le osservazioni, il recepimento delle stesse e tutto l'iter di approvazione.

Pertanto, In relazione agli strumenti di tutela paesaggistica vigenti, restano inalterate le considerazioni seguenti, in quanto di fatto non sono stati introdotti ad oggi ulteriori aree o beni rispetto a quelli tutelati per legge ai sensi del D.Lgs 42/2004 e s.m.i.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 39 di 139</p>
---	---	--	--

3.2.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete rispetto a Beni Paesaggistici e Culturali

Dalla verifica cartografica emerge quanto segue.:

Elettrodotto esistente per cui si prevede la sostituzione dei conduttori:

- **attraversa corsi d'acqua tutelati ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera c)** “i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna”; nel caso specifico attraversa il Vallone della Spada, il Vallone Mannucci, il Vallone Sanzanello, il Vallone del Cerro, la Fiumara di Ripacandida
(i tratti interessati sono i collegamenti aerei tra i tralicci nn. 4-5, 6-7, 8-9, 15-16, 16-17, 17-18) ed il traliccio 17 che ricade nel buffer dei 150 m dalla Fiumara di Ripacandida);
- **attraversa aree di protezione esterne ai parchi soggette a tutela ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera f)** “i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi”; (i manufatti esistenti interessati sono in tralicci nn. 27-28-29-30-31 e relativi collegamenti aerei e la Cabina Primaria di Melfi)
- **attraversa lembi boschivi, tutelati ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera g)**, presenti in corrispondenza dei corsi d'acqua sopra citati (i tratti interessati sono i collegamenti aerei tra i tralicci nn. 4-5, 8-9, 11-12, 13-14, 16-17, 24-25, 25-26);
- **attraversa Beni archeologici tutelati Ope Legis** e ricompresi sensi nel D.lgs 42/2004 artt. 10-13 e in particolare l'area sita in comune di Rapolla e denominata Toppo d'Aguzzo (DM 08/03/1974); (ricade ai limiti di tale area il traliccio n. 16 e la attraversa il collegamento aereo tra i tralicci nn. 15-16);

Cabina Primaria di Melfi esistente:

- **ricade in area di protezione esterne ai parchi soggette a tutela ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera f)** “i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi”;

	<p align="center">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 40 di 139</p>
---	--	--	--

Cabina Primaria di Venosa esistente:

- **non si rilevano interreferenze con Beni o aree soggette a tutela paesaggistica-**

Per tali motivi risulta necessario l'ottenimento sia dell'Autorizzazione Paesaggistica ex Art. 146 el D.lgs 42/2004, e sia dell'Autorizzazione ai sensi dell'Art 21 del Codice da parte della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata,

In merito alle interferenze dirette, si ribadisce che gli interventi non incideranno in modo permanente sulle aree tutelate per legge in quanto nel caso della linea AT è prevista la sostituzione dei conduttori senza prevedere l'installazione di nuovi tralicci o lo spostamento di quelli esistenti. L'intervento verrà eseguito mediante elicottero, mentre per le operazioni da terra saranno utilizzati automezzi esclusivamente per il trasporto di materiali e personale.

Si fa presente che i tralicci nn.27-28-29-30-31 ricadono all'interno dell'area di protezione del Parco Regionale del Vulture (ambito tutelato ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera f), il traliccio 17 ricade all'interno della fascia di tutela dei corsi d'acqua (ambiti tutelati ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera c). I tralicci 16 e 18, anche se esterni ad aree tutelate, sono prossimi alla fascia dei 150 m dai corsi d'acqua pubblica. Durante la fase di cantiere, tali ambiti saranno interessati dal solo transito dei mezzi che dovranno raggiungere i suddetti tralicci.

Come già detto, per raggiungere i tralicci verranno utilizzate le strade e le piste esistenti. Ove non possibile, i mezzi percorreranno sotto linea i terreni agricoli che saranno allo scopo compattati. Nel caso dovesse presentarsi la necessità saranno valutate ulteriori modalità operative in fase di progettazione esecutiva, senza in ogni caso comportare l'alterazione permanente dello stato dei luoghi. Si sottolinea che le operazioni di cantiere non determineranno movimentazioni di terra, taglio di alberi e altre alterazioni permanenti delle aree interessate. Pertanto, tali lavorazioni saranno paragonabili a quelle di ordinaria manutenzione della linea elettrica e non incideranno in maniera differente dallo svolgimento delle pratiche agricole.

Dunque non ci saranno lavorazioni che potranno avere un'incidenza sulle aree tutelate, né sussistono incompatibilità nell'esecuzione di tali lavorazioni.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 41 di 139
---	--	---	---

Per quanto riguarda la cabina primaria Melfi, gli interventi previsti verranno eseguiti all'interno del perimetro della CP senza interferire in alcun modo con il regime di tutela dell'area contermina al Parco del Vulture.

Le interferenze potrebbero essere di tipo indiretto e relative all'assetto percettivo, ma la sostituzione dei conduttori aerei e gli interventi nella CP di Melfi non determinerà alcuna alterazione delle visuali attuali.

Per completezza di informazione si fa presente che nell'area sono presenti percorsi facenti parte della Rete Armentizia dei Tratturi, dichiarata di notevole interesse per gli aspetti archeologici, economici, politici e culturali, con DM del 22/12/1983 a integrazione e modifica dei precedenti decreti del 15/06/1976 e del 20/03/1980, e in particolare si evidenzia Regio Tratturo Melfi-castellaneta, che nel territorio compreso tra Melfi e Venosa ricalca il tracciato antico della romana via Appia.

L'elettrodotto esistente ha una distanza minima di circa 400 m dal regio Tratturo e le interferenze indirette potenziali di tipo percettivo risultano nulle in considerazione che le opere previste non determinano alcuna modifica dell'attuale assetto visuale da e verso il percorso tratturale.

Infine, in relazione al Piano Paesistico di Area Vasta "Vulture", si precisa che le opere si concentrano su manufatti che ricadono esternamente al perimetro della zona tutelata e non modificano sia pure indirettamente le condizioni percettive attuali.

3.3 Piano Stralcio di Assetto Idrogeomorfologico - PAI AdB Puglia

La normativa nazionale per la tutela del rischio idrogeologico

La difesa del territorio dalle frane e dalle alluvioni rappresenta una condizione prioritaria per la tutela della vita umana, dei beni ambientali e culturali, delle attività economiche e del patrimonio edilizio.

Al fine di contrastare l'incalzante susseguirsi di catastrofi idrogeologiche sul territorio nazionale sono stati emanati una serie di provvedimenti normativi, di cui il primo e più importante riferimento è rappresentato dalla Legge 18 maggio 1989 n. 183, Norme per il riassetto organizzativo e funzionale sulla difesa del suolo.

Detta legge ha tra i suoi obiettivi: la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 42 di 139
---	--	---	---

nonché la tutela dell'ambiente. La normativa citata individua nel bacino idrografico l'ambito fisico di riferimento per il complesso delle attività di pianificazione, in tal modo superando le problematiche connesse alle delimitazioni territoriali di ordine amministrativo.

L'articolo 17 della Legge 183/89 ha stabilito che "i Piani di Bacino Idrografico possono essere redatti ed approvati anche per sottobacini o per stralci relativi a settori funzionali". Il primo Piano Stralcio funzionale del Piano di Bacino è costituito dal Piano Stralcio per la Difesa dal Rischio Idrogeologico, in quanto la definizione del detto rischio è prioritario nel contesto delle attività conoscitive e di programmazione previste dalla legge in parola.

La legge 493/93 alla luce delle difficoltà metodologiche e procedurali, modifica la legge 183/89, consentendo la realizzazione del Piano di Bacino per stralci relativi a settori o "tematismi" ben distinti tra di loro (es. tutela delle acque, difesa dalle alluvioni, difesa dalle frane, attività estrattive, ...).

Nel corso degli anni '90 una serie di atti di indirizzo e coordinamento forniscono ulteriori elementi essenziali per la redazione dei Piani di Bacino, ed in particolare del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI). Tali elementi sono contenuti nei seguenti decreti: D.P.C.M. 23/3/90, D.P.R. 7/1/92, D.P.R. 14/4/1994, D.P.R. 18/7/95.

A seguito dell'evento calamitoso di Sarno è stato emanato il D.L. 11 giugno 1998 n. 180 ("Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania"), convertito e modificato dapprima dalla Legge 267/98 e, in seguito, dalla Legge 226/99. Le norme citate hanno introdotto l'obbligo di adozione ed approvazione, da parte delle Autorità di Bacino nazionali, regionali ed interregionali o delle regioni stesse, dei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI).

Da ultimo, il D.L. 12 ottobre 2000 n. 279, convertito nella legge 11 dicembre 2000 n. 365 ("Interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore di zone colpite da calamità naturali") ha stabilito che i Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dovessero essere predisposti entro il 30 aprile 2001.

Detti Piani devono in particolare contenere l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico e la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia, nonché le misure medesime. Nello specifico, tale strumento di pianificazione fornisce i criteri per l'individuazione, la perimetrazione e la classificazione delle aree a rischio da

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 43 di 139</p>
---	---	--	--

frana e da alluvione, tenuto conto, quali elementi essenziali per l'individuazione del livello di pericolosità, della localizzazione e della caratterizzazione di eventi avvenuti nel passato riconoscibili o dei quali si ha, al momento, cognizione.

I Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, elaborati dalla Autorità di Bacino, producono efficacia giuridica rispetto alla pianificazione di settore, ivi compresa quella urbanistica, ed hanno carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni ed Enti Pubblici nonché per i soggetti privati, ai sensi dell'articolo 17 della Legge 183/89.

Nel corso dell'anno 2006, in attuazione della Legge 15/12/2004 n.308 (Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale), è stato approvato il D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152, contenente una revisione complessiva della normativa in campo ambientale.

In particolare in tema di difesa del suolo e di gestione delle risorse idriche la parte III del decreto introduce: una riorganizzazione delle strutture territoriali preposte alla pianificazione ed alla programmazione di settore basata sui distretti idrografici; le Autorità di bacino distrettuali quali soggetti di gestione di tali distretti; i Piani di bacino distrettuali quali strumenti di pianificazione e programmazione.

La riforma prevista dal D.Lgs. 152/2006 in termini di ripartizioni territoriali, per i territori interessati dal progetto è stata attuata con l'istituzione dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale ai sensi del D.Lgs.152/2006 e s.m.i., Legge 221/2015, D.M. n. 294/2016 e DPCM 4 aprile 2018 i soggetti, che ha competenze in merito alle finalità, le attività e gli strumenti di pianificazione e programmazione in materia di difesa del suolo e di gestione delle risorse idriche previsti dalle normative precedenti al decreto.

Il Piano di Bacino Stralcio per l'Assetto Idrogeologico della Puglia (PAI Puglia) è stato approvato con Delibera del Comitato Istituzionale n. 39 del 30 novembre 2005.

3.3.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete rispetto al PAI

Parte dell'elettrodotto esistente (tralicci nn. 30 e 31 e relativi collegamenti aerei) e **l'intera Cabina Primaria "Melfi"** esistente, ricadono in aree a pericolosità geomorfologica PG3.

Le NTA del Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico della Puglia (PAI) disciplinano all'art. 13 gli interventi ammissibili.

La tipologia di Opere di Rete da realizzare possono essere ricomprese nelle lettere b) e c) dell'art. 13 di cui di seguito si riporta uno stralcio.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 44 di 139</p>
---	---	--	--

Art. 13 delle NTA del PAI - Interventi consentiti nelle aree a pericolosità geomorfologica molto elevata (P.G.3)

1. Nelle aree a pericolosità geomorfologica molto elevata (P.G.3), per le finalità di cui al presente PAI, oltre

agli interventi di cui all'articolo precedente e con le modalità ivi previste, sono esclusivamente consentiti:

omissis

b) interventi necessari per la manutenzione di opere pubbliche o di interesse pubblico;

c) interventi di ristrutturazione delle opere e infrastrutture pubbliche nonché della viabilità e della rete dei servizi privati esistenti non delocalizzabili, purché siano realizzati senza aggravare le condizioni di instabilità e non compromettano la possibilità di realizzare il consolidamento dell'area e la manutenzione delle opere di consolidamento.

omissis

2. Per tutti gli interventi nelle aree di cui al comma 1 l'AdB richiede, in funzione della valutazione del rischio

ad essi associato, la redazione di uno studio di compatibilità geologica e geotecnica che ne analizzi compiutamente gli effetti sulla stabilità dell'area interessata. Detto studio è sempre richiesto per gli interventi di cui ai punti a), c) e f).

Gli interventi previsti nella Cabina Primaria di Melfi vengono effettuati in aree già edificate e la sostituzione dei conduttori dell'elettrodotto di collegamento tra le Cabine primarie di Melfi e Venosa avverrà su tralicci esistenti.

Si precisa che durante la fase di cantiere, l'area perimetrata come PG3 potrà essere interessata dal transito temporaneo dei mezzi che dovranno raggiungere i tralicci 30 e 31. Per raggiungere i tralicci verranno utilizzate le strade e le piste esistenti. Ove non possibile, i mezzi percorreranno sotto linea i terreni agricoli che saranno allo scopo compattati. Nel caso dovesse presentarsi la necessità saranno valutate ulteriori modalità operative in fase di progettazione esecutiva, senza in ogni caso comportare l'alterazione permanente dello stato dei luoghi. Si sottolinea che le operazioni di cantiere non determineranno movimentazioni di terra, taglio di alberi e altre alterazioni permanenti delle aree interessate. Gli interventi saranno paragonabili a quelle di ordinaria manutenzione della linea elettrica e non

	<p align="center">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 45 di 139</p>
---	--	--	--

incideranno in maniera differente dallo svolgimento delle pratiche agricole. Pertanto, l'esecuzione di tali lavorazioni all'interno dell'area vincolata non incideranno in alcun modo sulla stabilità delle aree interessate.

Inoltre, come indicato nella relazione geologica allegata, l'area ove è prevista la CP Melfi non presenta di fatto fenomeni di dissesto in atto ne quiescenti ai sopralluoghi effettuati che possano impedire il potenziamento citato anche in virtù della esecuzione degli interventi previsti nella medesima area di stazione priva di qualunque fenomeno e/o indizio di dissesto in atto o potenziale.

Verrà comunque richiesto il prescritto parere dell'AdB Puglia.

3.4 Vincolo idrogeologico, tutela delle acque e del suolo

3.4.1 Vincolo Idrogeologico

Il Regio Decreto Legislativo 30 dicembre 1923, n. 3267, "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani", tuttora in vigore, sottopone a vincolo per scopi idrogeologici i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di dissodamenti, modificazioni colturali ed esercizio di pascoli possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque. Detto vincolo è rivolto a preservare l'ambiente fisico, evitando che irrazionali interventi possano innescare fenomeni erosivi, segnatamente nelle aree collinari e montane, tali da compromettere la stabilità del territorio.

La normativa in parola non esclude, peraltro, la possibilità di utilizzazione delle aree sottoposte a vincolo idrogeologico, che devono in ogni modo rimanere integre e fruibili nel rispetto dei valori paesaggistici dell'ambiente.

Il Regio Decreto Legge n. 3267 del 30/12/1923, all'articolo 7 stabilisce che le trasformazioni dei terreni, sottoposti a vincolo idrogeologico ai sensi dello stesso decreto, sono subordinate al rilascio di autorizzazione da parte dello Stato, sostituito ora dalle Regioni o dagli organi competenti individuati dalla normativa regionale.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 46 di 139</p>
---	---	--	--

3.5.1.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete rispetto al RDL n. 3267/1923

Nessun manufatto esistente (Cabine Primarie e Elettrodotto) oggetto degli interventi previsti per le Opere di Rete ricade in aree soggette a vincolo idrogeologico (rif. tav. PEVE_A.16.a.4.h_OR).

In territorio di Rapolla, in località Albero Piano e nei pressi di Toppo d'Aguzzo, l'elettrodotto sorvola una piccola area perimetrata, senza interferire direttamente con essa in alcun modo. **Tale area non verrà interessata neanche in fase di cantiere dal transito dei mezzi, per cui l'intervento non è soggetto alla richiesta di svincolo idrogeologico.**

3.4.2 Tutela delle acque

La normativa nazionale in tutela delle acque superficiali e profonde fa capo al D.Lgs 152/99 disposto in recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole.

Il D.Lgs 152/99 definisce la disciplina generale per la tutela delle acque superficiali, marine e sotterranee, perseguendo come obiettivi:

- Prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- Conseguire il miglioramento dello stato delle acque ed adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi;
- Perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili;
- Mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

Il D.Lgs 152/99 demanda alle Regioni a statuto ordinario di regolamentare la materia disciplinata dallo stesso decreto nel rispetto delle disposizioni in esso contenute che, per la loro natura riformatrice, costituiscono principi fondamentali della legislazione statale ai sensi dell'articolo 117, primo comma, della Costituzione. Alle Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e di Bolzano viene chiesto di adeguare la propria legislazione nel rispetto di quanto previsto dai rispettivi statuti e dalle relative norme di attuazione.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 47 di 139</p>
---	---	--	--

Il decreto D.Lgs 152/99 è stato integrato e modificato dal successivo D.Lgs 258 del 18_08_2000 e quindi dal D.Lgs 152/06.

In regione Basilicata e in particolare nell'area oggetto di Studio è stato individuato e soggetto a tutela il Bacino Idrominerario del Vulture, con Legge n. 9 del 1984.

La DGR 663/2014 dispone misure di salvaguardia delle sorgenti.

3.5.2.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete rispetto alle norme di tutela delle acque

L'elettrodotto esistente in territorio di Melfi e **l'intera Cabina Primaria "Melfi"** esistente, ricadono nell'ambito del perimetro del Bacino Idrominerario del Vulture, che coincide con l'area contigua di protezione del Parco Regionale omonimo.

I manufatti esistenti interessati sono in tralicci nn. 27-28-29-30-31 e relativi collegamenti aerei e la Cabina Primaria di Melfi.

Ai sensi dell'art. 2. (Divieto esecuzione opere nell'area del bacino) della LR. 9 del 16/04/1984, che ha La presente legge ha come scopo la protezione delle sorgenti di acque minerali e termali del bacino Idrominerario del Vulture,

"Per il conseguimento del fine di cui all'art. 1 è vietato a chiunque, nel territorio dei comuni indicati nel precedente articolo, di fare scavi, perforazioni, trivellazioni, pozzi o di manomettere, comunque, il sottosuolo per alcun motivo, nonché di effettuare scarichi di qualsiasi natura e origine, pubblici e privati, diretti e indiretti, in acque superficiali o sotterranee, sia pubbliche che private, in fognatura, sul suolo o nel sottosuolo.

Gli interventi previsti non comportano il rilascio di scarichi idrici per cui non si prevedono forme di contaminazione degli acquiferi. Inoltre, al di là delle opere di demolizioni e ricostruzioni previste all'interno delle due CP, non sono previsti scavi.

Si precisa che durante la fase di cantiere, l'area del Bacino Idrominerario del Vulture potrà essere interessata dal transito temporaneo dei mezzi che dovranno raggiungere i tralicci 27, 28, 29, 30 e 31. Per raggiungere i tralicci verranno utilizzate le strade e le piste esistenti. Ove non possibile, i mezzi percorreranno sotto linea i terreni agricoli che saranno allo scopo compattati. Nel caso dovesse presentarsi la necessità saranno valutate ulteriori modalità operative in fase di progettazione esecutiva, senza in ogni caso comportare l'alterazione permanente

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 48 di 139</p>
---	---	--	--

dello stato dei luoghi. Si sottolinea che le operazioni di cantiere non determineranno movimentazioni di terra, taglio di alberi e altre alterazioni permanenti delle aree interessate. Pertanto, tali lavorazioni saranno paragonabili a quelle di ordinaria manutenzione della linea elettrica e non incideranno in maniera differente dallo svolgimento delle pratiche agricole. In definitiva non sussistono incompatibilità nell'esecuzione di tali lavorazioni all'interno dell'area del Bacino Idrominerario del Vulture.

Per quanto riguarda la DGR n.663/2014, la stessa stabilisce in corrispondenza delle sorgenti due livelli di tutela: tutela assoluta che si esplica in un raggio di 10m dalla sorgente e tutela relativa che si esplica in un raggio di 200m dalla sorgente.

Le Opere di Rete esistenti ricadono all'esterno delle aree di tutela assoluta e relativa delle sorgenti, per cui gli interventi previsti non incidono sul regime di tutela delle sorgenti (cfr. tav. PEVE_A.16.a.4.g_OR).

3.4.3 Aree percorse dal Fuoco

La legge 21 novembre 2000, n. 353 «Legge quadro sugli incendi boschivi», finalizzata alla difesa dagli incendi e alla conservazione del patrimonio boschivo nazionale, all'articolo 10 pone vincoli di destinazione e limitazioni d'uso quale deterrente del fenomeno degli incendi boschivi finalizzati alla successiva speculazione edilizia.

Al comma primo dell'articolo 10 viene sancito che *“le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno quindici anni. E' comunque consentita la costruzione di opere pubbliche necessarie alla salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente.....Nei comuni sprovvisti di piano regolatore e' vietata per dieci anni ogni edificazione su area boscata percorsa dal fuoco. E' inoltre vietata per dieci anni, sui predetti soprassuoli, la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui detta realizzazione sia stata prevista in data precedente l'incendio dagli strumenti urbanistici vigenti a tale data”*.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 49 di 139</p>
---	---	--	--

3.4.3.1 Verifica di compatibilità delle Opere di Rete rispetto alle norme di tutela delle acque

Le opere di progetto ricadono all'esterno di aree percorse dal fuoco.

In ogni caso, si ricorda, che gli interventi previsti verranno eseguiti su opere esistenti e non interesseranno suoli naturali (pascoli o boschi) che possano essere percorsi dal fuoco.

3.5 Pianificazione urbanistica comunale

Per quanto riguarda la pianificazione comunale, valgono le seguenti considerazioni.

Il Comune di Melfi è regolato urbanisticamente da un PRG approvato in Variante con DPGR 113 del 11/02/1992 e ss.mm.i).

Il comune di Melfi, in attuazione della L.R. n.23/99 ha redatto il Regolamento Urbanistico 2018 che rappresenta la prima parte degli atti rappresentativi della pianificazione urbanistica del Comune, come delineati dalla legge urbanistica regionale.

In merito all'iter di approvazione, con Determina Dirigenziale n. 23AB.2018/D.01160 8/11/2018 si è concluso il Procedimento di verifica di assoggettabilità a VAS, con parere di non assoggettabilità alla VAS, con prescrizioni.

In particolare, all'Art. 70 il Regolamento Edilizio dedica un approfondimento alle agli impianti FER, manifestando la volontà di restringere fortemente l'espansione degli impianti di grande taglia, con particolare riferimento all'eolico e al fotovoltaico di grande generazione.

In particolare all'art. 70.3, il Regolamento edilizio dispone quanto segue:

“ 70.3 – Ai fine di preservare le condizioni necessarie a sostenere le peculiari qualità del settore agricolo, con particolare riferimento alle tradizioni agroalimentari locali e, nel contempo, tutelare il patrimonio culturale e il paesaggio rurale, in applicazione dell'art.12, comma 7”, del Decreto Legislativo 29/12/2003 n.387, se consentito dalla normativa vigente ed al di fuori dell'area di salvaguardia di cui al punto 68.1, gli impianti per la produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, per i quali vige l'esenzione dalla procedura dell'autorizzazione unica regionale, possono essere installati nelle zone classificate agricole, sempre che siano finalizzati a garantire la produzione di energia da destinare al fabbisogno aziendale del produttore agricolo insediato sul territorio rurale”.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 50 di 139
---	--	---	---

Il Regolamento Edilizio 2018 non è ancora vigente e in ogni caso la maggior parte delle previsioni sono subordinate all'approvazione del Piano Strutturale Comunale (PSC), che rappresenta il principale strumento di Pianificazione urbanistica previsto dalla normativa regionale.

Con D.G.C. n. 361 del 7 dicembre 2004, l'Amministrazione Comunale di Melfi provvedeva ad approvare un atto di indirizzo "documento di sintesi" in merito alla formazione del nuovo strumento urbanistico, che definiva gli obiettivi da conseguirsi a partire da una sintesi dell'attività urbanistica degli ultimi anni.

Il Documento "Linee programmatiche di mandato" del luglio 2013, delinea gli elementi di strategia generale per lo sviluppo sociale, economico e territoriale della città di Melfi a partire dalla recente industrializzazione e esponendo i problemi e gli indirizzi del nuovo assetto del territorio melfitano.

3.5.1 Verifica di compatibilità con la pianificazione del comune di Melfi

Secondo il Regolamento Urbanistico, la Cabina Primaria di Melfi ricade in un'area destinata a Zone di Uso Pubblico e in particolare nella Zona IG – Aree per Attrezzature di Interesse Generale, area che ricalca perfettamente l'ingombro della CP Melfi esistente.

La stessa cabina e l'elettrodotto in uscita, ricadono all'interno di Aree di Salvaguardia e vincolo per gli impianti di produzione di energia elettrica in relazione all'eolico (giusta DCC n. 14/2013, ripresa anche dal Regolamento Urbanistico e disciplinata all'art. 68 delle NTA).

A prescindere dalle zone suddette, l'elettrodotto attraversa aree classificate come Aree Produttive Primarie di tipo E (art. 35 delle NTE del PRG).

In considerazione del fatto che:

- **gli interventi previsti vengono eseguiti su opere già esistenti (all'interno della Cabina Primaria di Melfi e sulla linea AT);**
- **non è prevista la realizzazione di nuove infrastrutture ma gli interventi soprattutto sulla linea AT sono paragonabili a quelli di manutenzione straordinaria,**
- **non si tratta di installazione di impianti di produzione;**

si rileva la sostanziale compatibilità con lo strumento urbanistico del comune di Melfi.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 51 di 139</p>
---	---	--	--

3.5.2 Verifica di compatibilità con la pianificazione del comune di Rapolla

In Comune di Rapolla, lo strumento urbanistico generale che ancora regola il territorio è costituito da un Piano Regolatore Generale approvato nel 1992 e da una successiva Variante del 1996.

La città si è dotata di un Regolamento Edilizio redatto ai sensi della LR 23/99 con DCC n. 04/2017.

L'elettrodotto interessa aree agricole del tipo E.

In relazione alle Opere di rete previste, non si rileva alcuna incompatibilità rispetto alle previsioni urbanistiche vigenti in territorio di Rapolla, in quanto l'intervento previsto sul territorio comunale consiste nella sostituzione dei conduttori della linea AT ed è quindi paragonabile ad un intervento di manutenzione straordinaria della linea.

Per completezza di informazione e come già richiamato in premessa al paragrafo 3.2, l'elettrodotto attraversa in minima parte un'area soggetta a decreto di vincolo archeologico Ope Legis e in particolare l'era denominata Toppo d'Aguzzo.

Su tale aree vigono vincoli di carattere sovraordinato ai sensi del D.lgs 42/2004, di cui si dirà in seguito.

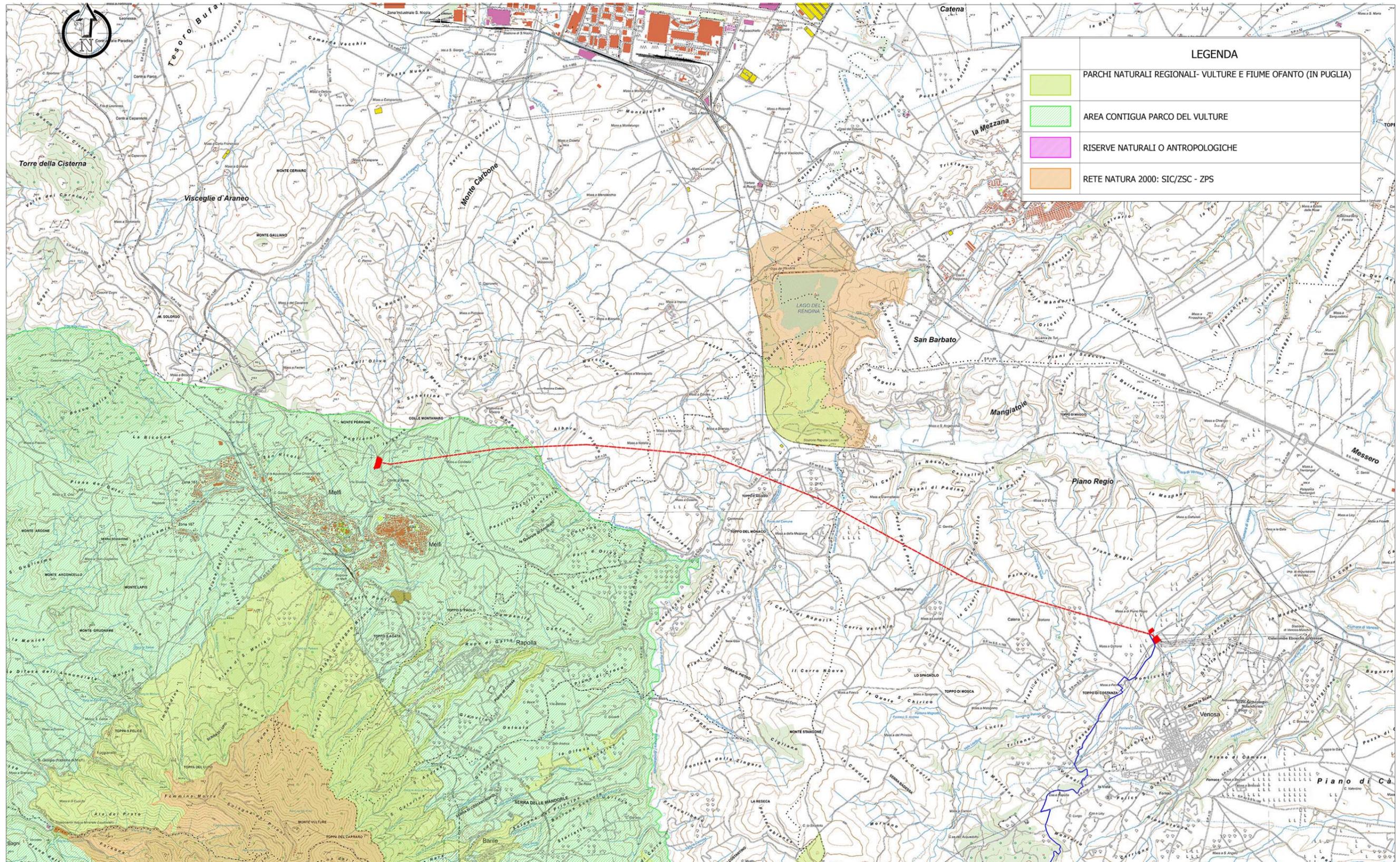
3.5.3 Verifica di compatibilità con la pianificazione del comune di Venosa

In comune di Venosa, vige il Regolamento Urbanistico approvato ai sensi della LR 23/1999 in via definitiva con Delibera di Consiglio Comunale n. 24 del 25 settembre 2012. La cabina Primaria e l'intero elettrodotto in uscita ricadono in area agricola.

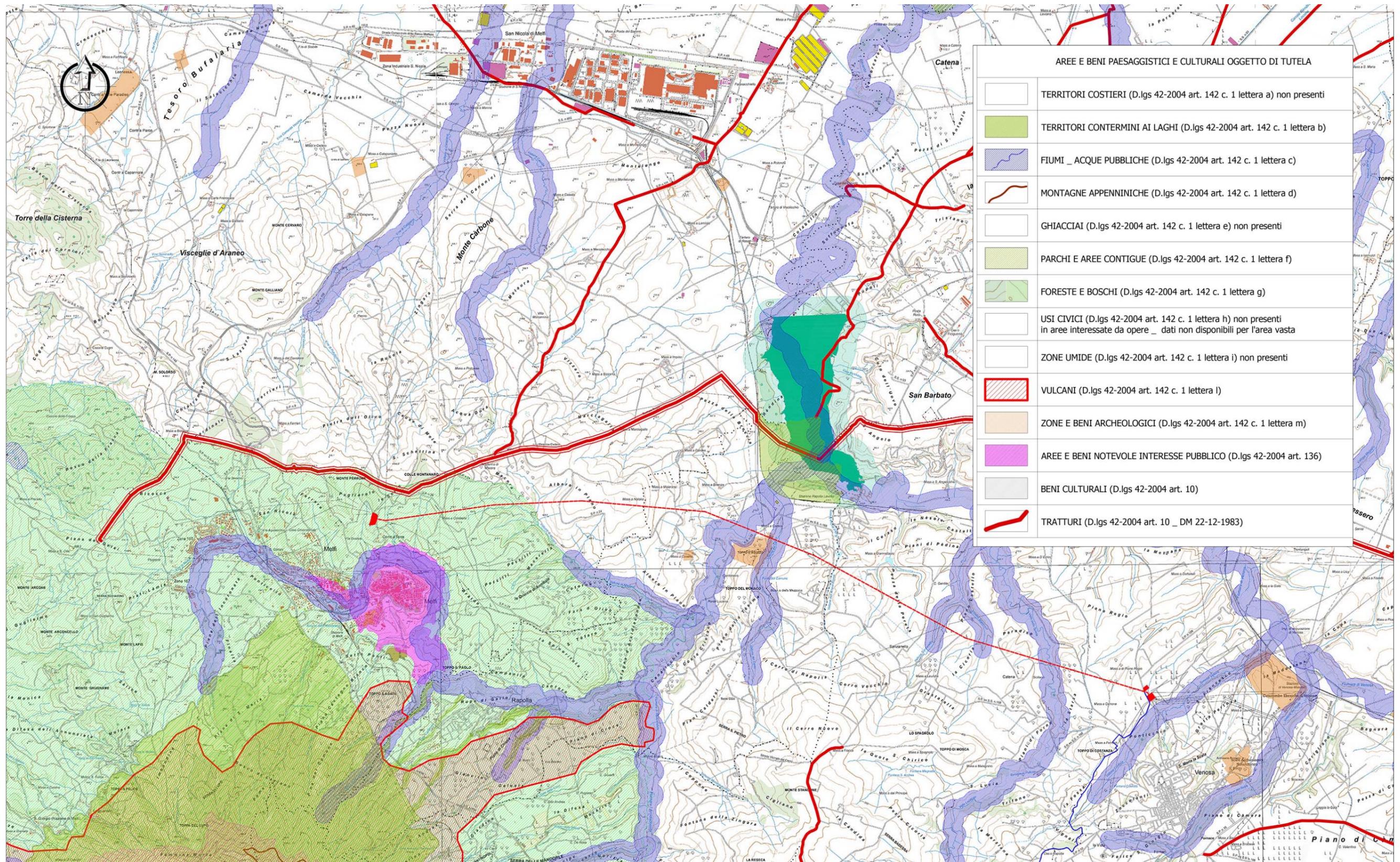
Non si rileva alcuna incompatibilità degli interventi a farsi rispetto alle previsioni urbanistiche vigenti, per le stesse motivazione indicate in merito alla compatibilità con lo strumento urbanistico di Melfi.

3.6 Conclusioni

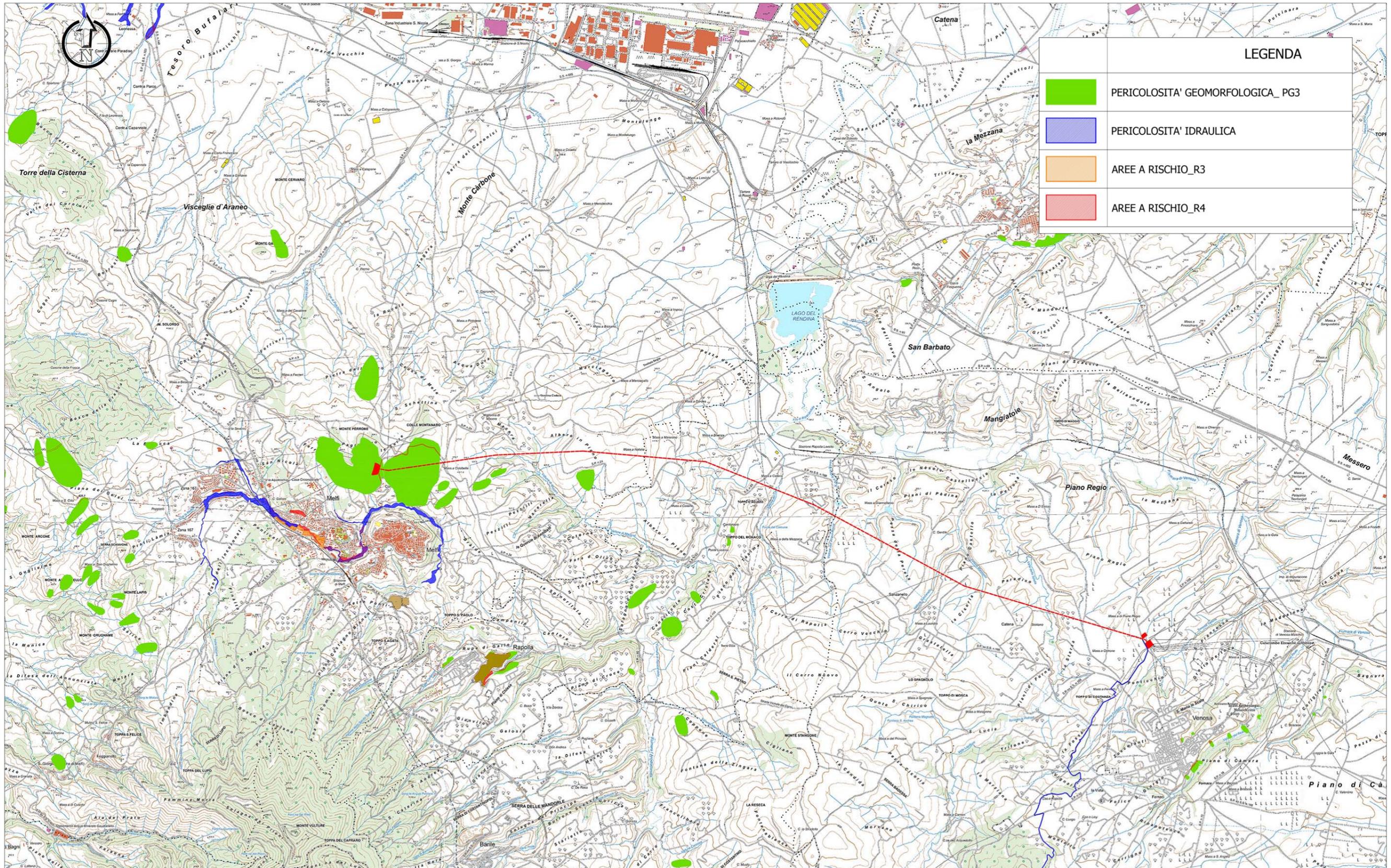
Per tutto quanto verificato e analizzato in merito alle norme di tutela e agli strumenti di pianificazione vigenti, gli interventi da eseguirsi sulle CP di Melfi e di Venosa e sull'Elettrodotto di collegamento tra le stesse, risultano coerenti con la pianificazione urbanistica, paesaggistica, ambientale e territoriale ai livelli comunitario, nazionale, regionale e comunale.



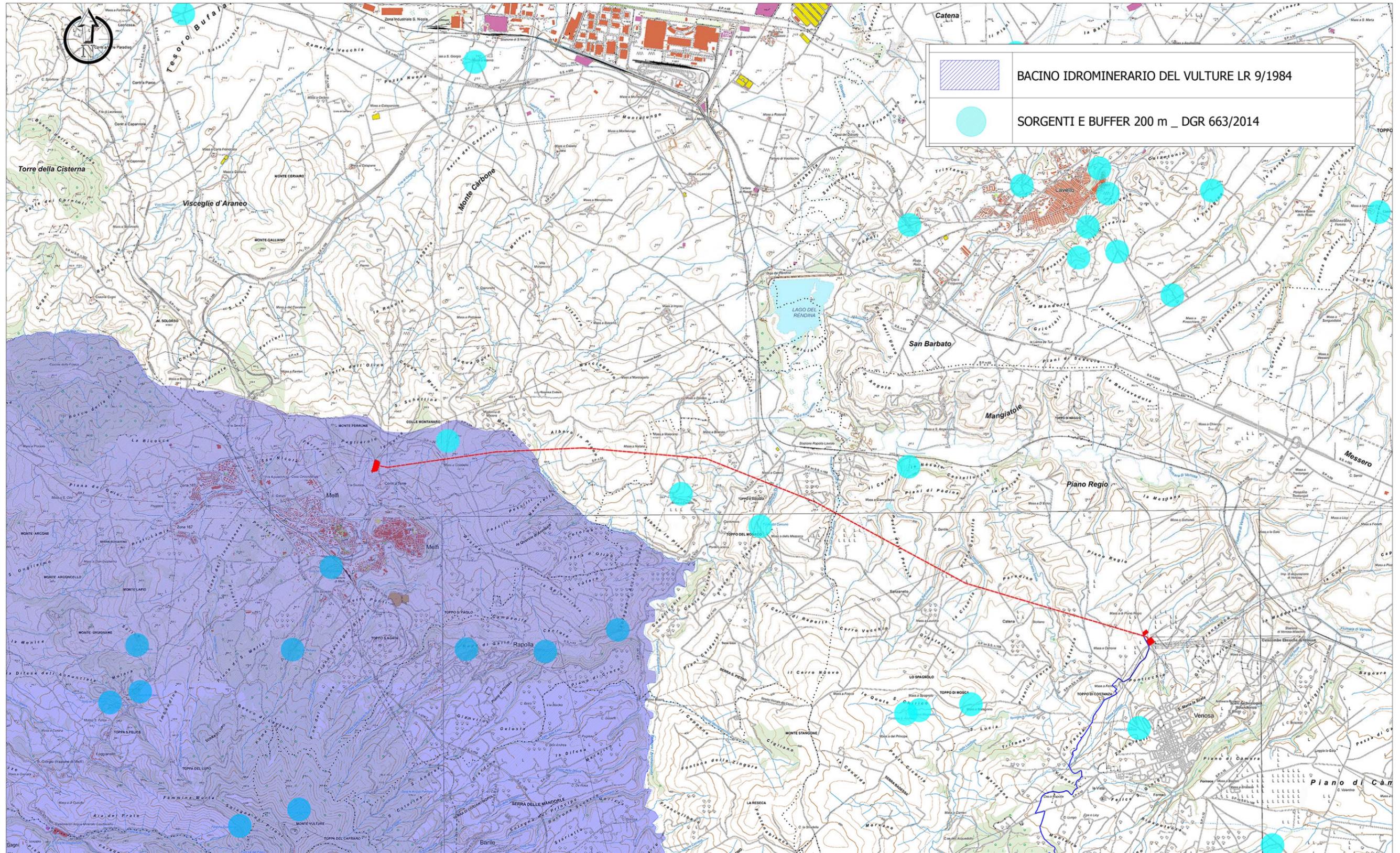
ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA VIGENTI NELL'AREA INTERESSATA DALLE OPERE DI RETE: SISTEMA DELLE AREE PROTETTE (in rosso, le cabine primarie di Melfi e Venosa e l'elettrodotto esistente di collegamento)



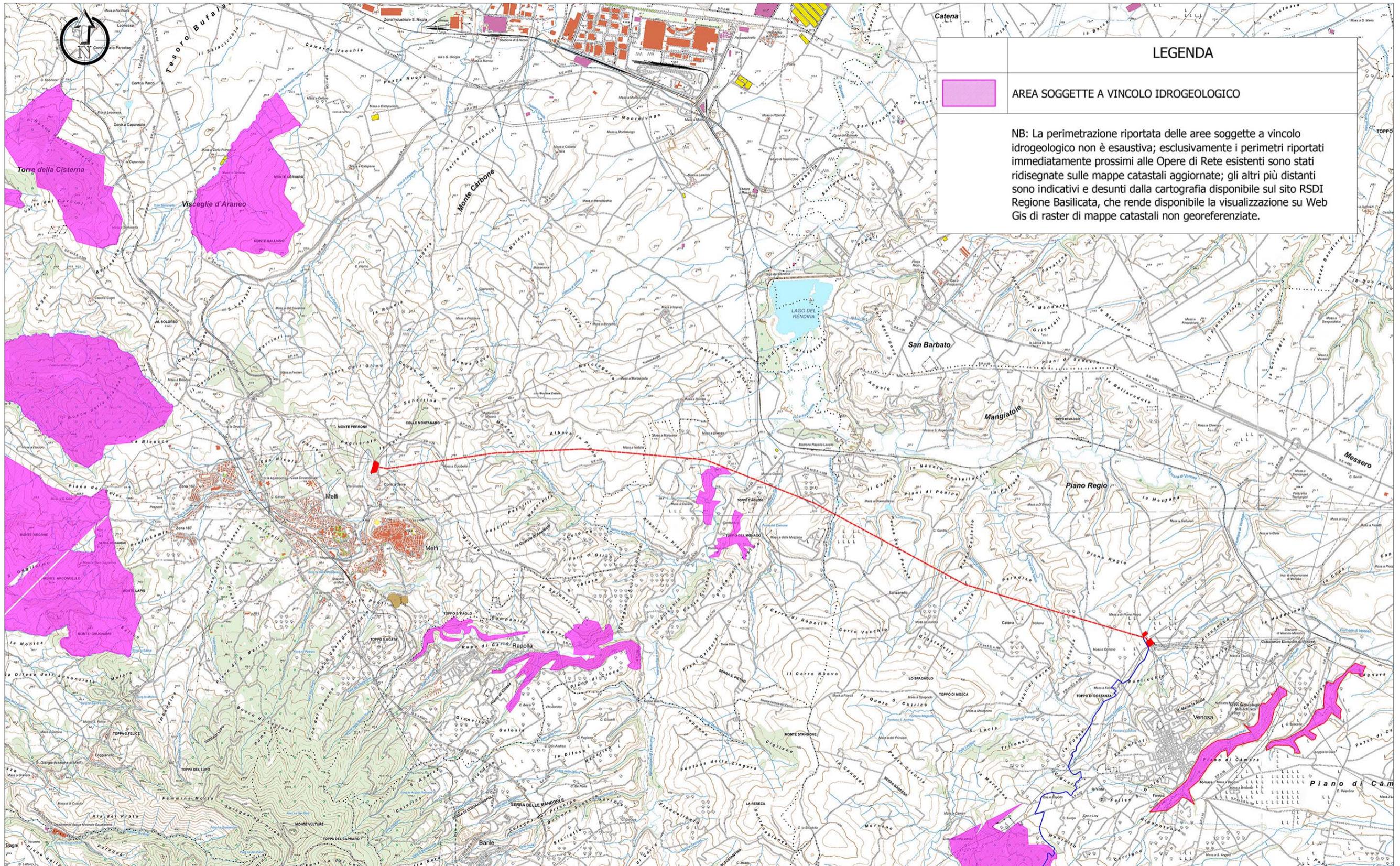
ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA VIGENTI NELL'AREA INTERESSATA DALLE OPERE DI RETE: BENI TUTELATI artt. 10e 42 D.LGS 42-2004 (in rosso, le cabine primarie di Melfi e Venosa e l'elettrodotto esistente di collegamento)



ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA VIGENTI NELL'AREA INTERESSATA DALLE OPERE DI RETE: AREE PERICOLOSITA' PAI ADB PUGLIA (in rosso, le cabine primarie di Melfi e Venosa e l'elettrodotto esistente di collegamento)



ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA VIGENTI NELL'AREA INTERESSATA DALLE OPERE DI RETE:TUTELA DELLE ACQUE LR 9/84 e DGR 663/2014 (in rosso, le cabine primarie di Melfi e Venosa e l'elettrodotto esistente di collegamento)



LEGENDA	
	AREA SOGGETTE A VINCOLO IDROGEOLOGICO
<p>NB: La perimetrazione riportata delle aree soggette a vincolo idrogeologico non è esaustiva; esclusivamente i perimetri riportati immediatamente prossimi alle Opere di Rete esistenti sono stati ridisegnati sulle mappe catastali aggiornate; gli altri più distanti sono indicativi e desunti dalla cartografia disponibile sul sito RSDI Regione Basilicata, che rende disponibile la visualizzazione su Web Gis di raster di mappe catastali non georeferenziate.</p>	

ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA VIGENTI NELL'AREA INTERESSATA DALLE OPERE DI RETE:VINCOLO IDROGEOLOGICO RDL 3267-1923 (in rosso, le cabine primarie di Melfi e Venosa e l'elettrodotto esistente di collegamento)

4 CARATTERI DELL'AMBITO E DEL CONTESTO PAESAGGISTICO

4.1 L'area Vasta

La Basilicata, si estende per circa 10.000 kmq, confina a nord con la Campania e la Puglia, a est con la Puglia, a ovest con la Campania, a sud con la Calabria, a sud-ovest è bagnata dal mar Tirreno e a sud-est dal Mar Ionio. Il territorio è prevalentemente montuoso (47%). I massicci del Pollino (Serra Dolcedorme - 2.267 m) e del Sirino (Monte Papa - 2.005 m), il Monte Alpi (1.900 m), il Monte Raparo (1.764 m) ed il complesso montuoso della Maddalena (Monte Volturino - 1836 m) costituiscono i maggiori rilievi dell'Appennino lucano.

Le colline costituiscono il 45,13% del territorio e sono prevalentemente di tipo argilloso, soggette a fenomeni di erosione che danno luogo a frane e smottamenti.

Le pianure occupano solo l'8% del territorio; la più estesa è la piana di Metaponto che occupa la parte meridionale della regione, lungo la costa ionica; le coste del litorale ionico sono basse e sabbiose mentre quelle del litorale tirrenico sono alte e rocciose.



Figura 8: Il territorio regionale

La Basilicata ha una grande diversità ambientale ed è suddivisa in cinque macro aree:

- Vulture-Melfese a nord-est con caratteristiche di altipiani per lo più seminati a grano, mentre nella zona del Vulture abbiamo alternanza di boschi e viti;
- Potentino/Dolomiti lucane a nord-nord-ovest con una prevalenza di boschi e montagne con un'altezza media di 1200-1500 metri;
- Lagonegrese, Pollino e Val d'Agri a sud-ovest che rappresenta la vera montagna lucana con altezze anche superiori ai 2000 metri e una forte presenza di foreste e boschi;
- Collina materana al centro-est che presenta collina ed alta collina con una grande presenza di argille brulle e calanchi;
- Metapontino a sud-sud-est che è una vasta pianura alluvionale dove si pratica un'agricoltura intensiva di tipo industriale e una tipologia di costa di tipo bassa e sabbiosa.



Figura 9: Le comunità montane regionali (nell'ellisse, l'area di progetto)

A scala di maggiore dettaglio e relativamente alla parte montuosa della regione, il territorio è suddiviso in 14 ambiti corrispondenti alle seguenti comunità montane:

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 59 di 139
---	--	---	---

Vulture (1), Alto Bradano (2), ex Marmo Platano (3), ex Melandro (4) divenute oggi Gal Marmo Melandro, Alto Basento (5); Camastra Alto Sauro (6), Alto Agri (7), Medio Agri (8), Lagonegrese (9), Val Sarmento (10), Alto Sinni (11), Medio Basento (12), Basso Sinni (13), Collina Materana (14).

L'area interessata dall'installazione eolica si trova a cavallo tra gli ambiti del Vulture e del Marmo - Melandro, ed è ubicata nel settore nord-occidentale della regione.

L'area interessata dalle Opere di Rete ricade nell'ambito del Vulture Melfese, che si identifica all'incirca con la cosiddetta regione melfese che comprende il territorio dei comuni di. Atella, Barile, Ginestra, Maschito, Melfi, Rapolla, Rapone, Rionero in Vulture, Ripacandida, Ruvo del Monte, San Fele e Venosa.

L'ambito del Vulture Melfese è caratterizzato dalla presenza del massiccio del Vulture (1326 m slm) s.l.m.), i cui limiti naturali sono costituiti a nord e ovest dal medio corso del fiume Ofanto, che lo separa dall'Irpinia e dalla Puglia Settentrionale, a sud dalle ultime propaggini orientali dell'Appennino lucano e ad est delle Murge.

L'aspetto geomorfologico prevalente del Vulture-Melfese è quello collinare, intervallato da alcuni tratti di pianura lungo le rive dell'Ofanto e nella Valle di Vitalba e da fasce montuose piuttosto impervie a sud, da cui si dipartono numerosi corsi d'acqua che ne permettono l'attraversamento.

Il comprensorio, infatti, si presenta come zona di confluenza di importanti percorsi interni, rappresentati dai due principali fiumi (l'Ofanto a nord e il Bradano a sud), che lo attraversano, dai loro numerosi affluenti e dalle valli da essi segnate, che mettono in comunicazione i diversi versanti dell'Italia Meridionale.

Presso la Sella di Conza, l'Ofanto si ricollega al fiume Sele creando un asse est-ovest di comunicazione tra l'area pugliese adriatica, la piana pestana e il versante campano tirrenico.

Numerosi sono, inoltre, i collegamenti tra l'Ofanto e l'alto corso del fiume Bradano, che in questa zona ha origine poco a nordest del Monte Torretta, mettendo in comunicazione da nord a sud l'area pugliese, il Materano e la costa ionica di Metaponto.

In particolare l'area interessa le propaggini settentrionali del territorio regionale e risulta compresa tra l'edificio vulcanico a Ovest e Sud Ovest, i territori dell'Alto Bradano a Est e Sud Est e la valle del Fiume Ofanto a Nord Ovest, Nord e Nord Est.

	<p align="center">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 60 di 139</p>
---	--	--	--

Gli elementi idro-geo-morfologici caratteristici della zona e che ne costruiscono l'identità paesaggistica sono certamente due:

il fiume Ofanto, nascosto tra le pieghe dell'omonima valle, che scorre con andamento sinuoso e costituisce limite e confine, e il complesso vulcanico del Vulture, fulcro visivo primario, elemento emergente e punto di riferimento geografico soprattutto rispetto ai territori dell'antica Daunia, della piana del Tavoliere delle Puglie, della Murgia barese, della Fossa Bradanica e della parte collinare della Basilicata nord-orientale.

Gli elementi antropici nettamente dominanti, a parte i centri abitati, sono la fitta trama della viabilità antica e della rete dei Tratturi, la vastissima area industriale di San Nicola di Melfi e le grandi opere irrigue del basso melfese afferenti al bacino dell'Ofanto.

Si descrivono di seguito i caratteri salienti delle principali componenti idro-geo-morfologiche che caratterizzano l'ambito vasto in cui ricadono le Opere di Rete.

La descrizione dei nuovi elementi antropici che contribuiscono a delineare i caratteri identitari del paesaggio contemporaneo.

4.1.1 Il Monte Vulture

Orazio, Carmina o Odes, III, 4, 9-13: Me fabulosae Volture in Apulo | nutricis extra limina Pulliae| ludo fatigatumque somno | fronde nova puerum palumbes |texere - Un giorno favolose colombe mi protessero | con le fronde più tenere del bosco | quando bambino sull'apulo Vulture | - uscito dalla casa della nutrice Pullia -| mi addormentai spossato | dai miei giochi e dal sonno. (traduzione di Germano Zanghieri)

«Il Vulture fu un vulcano ardente, tremendo. Ha trenta miglia di circonferenza; è lungi trenta miglia dalla più vicina sponda dell'Adriatico. Ha per confini al sud il fiume di Atella, all'est quel di Rapolla, all'ovest e al nord l'Ofanto. Chiude nel suo recinto Melfi, Rionero, Rapolla, Barile, Atella e molti villaggi. »

(Cesare Malpica, La Basilicata: impressioni, Venosa, Osanna, 1993

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 61 di 139
---	--	---	---

Il Vulture è un gruppo montuoso d'origine vulcanica della Basilicata nord-occidentale, in provincia di Potenza, presso il confine con la Campania e la Puglia, e rappresenta il punto più a nord della quinta dorsale che attraversa la Basilicata e si pone sul versante Adriatico dell'Appennino Lucano anche se ne rimane geograficamente isolato.

L'apparato vulcanico, che ha una superficie di 27 kmq, è molto simile per forma e costruzione al Vesuvio e all'edificio pure vulcanico di Roccamonfina in provincia di Caserta.

La montagna, che raggiunge i 1.326 m di altitudine, sorge in posizione nord, nord-est rispetto ai monti Santa Croce (1.407 m), Pierno (1.268 m), Caruso (1.228 m) e Costa Squadra (1.342 m), dai quali è separata dalla fiumara di Atella, emissaria del fiume Ofanto.

L'edificio vulcanico del Vulture è costituito da una serie di cime disposte a semicerchio che si innalzano ad est dai 250 metri sul livello del mare del greto dell'Ofanto ai 1286 m. s.l.m. della Solagna dei Piloni e a nord-est dai 700 m. s.l.m. fino ai 1326 metri del Pizzuto di Melfi che costituisce la vetta più alta di tutto il massiccio.

Fra le altre cime che coronano il massiccio spiccano la Serra del Fascino (1228 m. s.l.m.) e il Monte S. Michele (1262 m. s.l.m.), che nel loro insieme danno a tutto il complesso una configurazione pressoché tronco-conica, ben visibile dai vari punti cardinali, con base a contorno sfrangiato ed a pendenze variabili a seconda dei versanti.

Le fertili e rigogliose pendici, ricoperte da una stupenda foresta secolare, fanno dimenticare che un tempo il Vulture era un vulcano attivo.

La presenza di un lago Pleistocenico, che copriva il fondo della Valle di Vitalba, costituì un notevole richiamo per i cacciatori paleolitici che frequentavano questo territorio già da circa 650.000 anni fa, attirati dalle faune in abbeveraggio lungo le sponde del lago, che oggi ricadono per più del 30% in agro del Comune di Filiano.

L'antico lago scomparve oltre che per motivi climatici, dovuti l'instaurarsi dell'interglaciale e quindi al passaggio progressivo da fasi fredde a fasi più calde con conseguenti abbondanti piogge, anche con l'eruzione del Vulture, che con le sue esplosioni di lapilli e lave contribuì all'innalzamento del livello dell'acqua del bacino.

Con la tracimazione e la lenta erosione provocata dal deflusso delle acque si formò l'attuale corso della Fiumara di Atella.

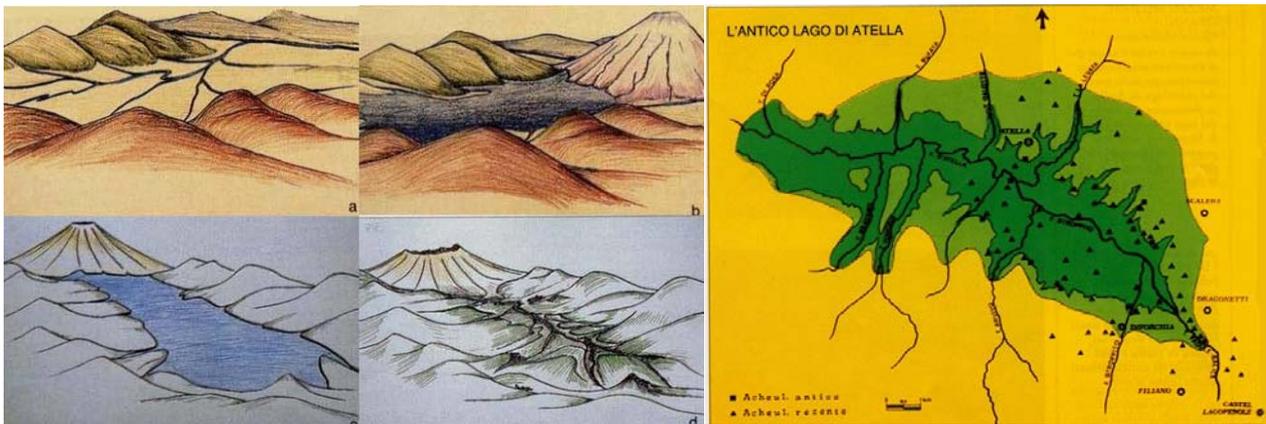


Figura 10: evoluzione geologica del bacino di Atella e ipotesi di ricostruzione del lago pleistocenico

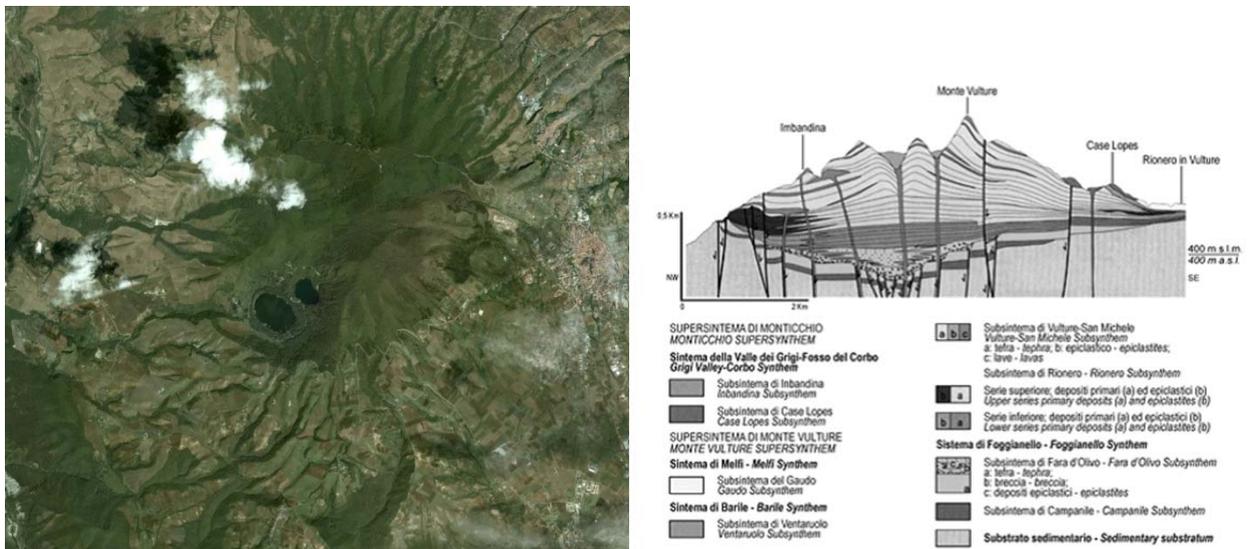


Figura 11: vista aerea del Monte Vulture e schema della stratificazione idrogeologica del vulcano

Le prime esplosioni vulcaniche che segnano l'inizio della formazione del Vulture, circa ottocentomila anni fa (era quaternaria), scoppiarono quindi nel mezzo della Valle di Vitalba, la quale venne morfologicamente stravolta dalle lave eruttate dalle diverse bocche vulcaniche apertesesi in tempi e punti diversi.

Le lave si depositarono intorno ai crateri formando progressivamente un cono quasi regolare nella parte centrale che non rimase intatto.

Esso, infatti, nel tempo venne dapprima aperto verso occidente da un'ampia caldera e i suoi fianchi furono successivamente squarciati a sud-ovest da una violenta esplosione dando vita a due bocche indipendenti, separate da uno stretto lembo di terra, dove attualmente sono ospitati i due Laghi di Monticchio.

Oggi ogni attività vulcanica è assente, le due bocche ospitano i due Laghi di Monticchio, diversi fra di loro e alimentati da una falda acquifera sotterranea.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 63 di 139
---	--	---	---

Protetti da una cortina verdissima e fittissima di faggi, querce, castagni, ontani, frassini, aceri e tigli, i laghetti vulcanici costituiscono forse la nota più pittoresca del singolare paesaggio del Vulture.

Le acque e i boschi sono ricchi di fauna di ogni specie, ma la rarità del Vulture è la "Bramea europea", farfalla notturna che si ritrova soltanto in Asia; per proteggerla, la Forestale ha creato una Riserva naturale di 200 ettari, primo esempio in Italia (1971) di area protetta per tutelare un insetto;

La sua presenza qui è legata al "Fraxinus oxycarpa", antichissima pianta di origine balcano-asiatica.

Estesi e pregiati sono i boschi di castagno: Marroncino di Melfi D.O.P. è la denominazione protetta delle prelibate castagne che si producono in questi luoghi.

Nella zona del Monte Vulture si estendono oltre 1500 ettari di vitigno rosso Aglianico, annoverato tra i più grandi vini rossi d'Italia.

Alle pendici dell'edificio vulcanico vi sono numerosi stabilimenti per l'imbottigliamento dell'acqua minerale.

Il monte ha un aspetto maestoso, le sue vette sono coperte da fitti boschi, abitati da numerose specie di animali e nei suoi dintorni sorgono numerosi centri abitati ricchissimi di storia e elementi di interesse culturale: Melfi, Rapolla, Barile, Rionero in Vulture, Atella, e a poca distanza, Ripacandida e Venosa.

Per questi motivi è una delle aree turistiche più importanti della Basilicata.

Dal punto di vista naturalistico e forestale in questa area si concentrano 3 Riserve Statali (Grotticelle, AgroMonte Spacciaboschi, I Pisconi) e la Riserva Regionale di Monticchio, per un totale di 660 Ha; inoltre vi è la presenza di due siti, Grotticelle di Monticchio e Monte Vulture, quest'ultimo classificato come Zona a Protezione Speciale (ZPS).

In virtù delle eccezionali caratteristiche naturalistiche e ambientali, con Legge Regionale 20 novembre 2017, n.28, in recepimento della L.R. n.28/94, è stato istituito il Parco Naturale Regionale del Vulture, che include diverse aree SIC e ZPS.

Interessantissime sono le ipotesi che gli studiosi hanno elaborato per risalire all'origine del nome del vulcano: due sono le più probabili e fanno riferimento rispettivamente alle caratteristiche morfologiche del monte e alla presenza del vento che rappresenta un aspetto climatico preponderante.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 64 di 139</p>
---	---	--	--

Secondo alcuni studiosi che hanno sostenuto la prima ipotesi, il Monte Vulture ha assunto questo nome dalla forma conica aperta che ricorda l'apertura alare di un volatile, per cui sarebbe stato paragonato a un avvoltoio (il nome antico era Vultur, avvoltoio); se aldilà dell'aspetto legato alla forma del monte si volesse suffragare un'etimologia unicamente ornitologica, l'origine del toponimo sarebbe da ravvisare nel fatto che l'interno del vulcano e gran parte delle vette sono rivestiti da una ricca vegetazione arborea che in passato offriva senz'altro ampie possibilità di nidificare a due precise specie di avvoltoio, quelle note ad Aristotele: il capovaccaio (*Neophron percnopterus*) e l'avvoltoio monaco (*Aegypius monachus*), che ai dirupi preferiscono gli alberi. Invece il grifone (*Gyps fulvus*) e l'avvoltoio degli agnelli (*Gypaëtus barbatus*) per nidificare prediligono le pareti rocciose scoscese.

Secondo altri studiosi, il nome sarebbe da far derivare da Volturnus, divinità strettamente legata alla costante presenza del vento caldo meridionale, lo scirocco o favonio per gli antichi

Volturno - in latino Volturnus o Vulturnus - è il nome di due divinità, una romana e una campana, di carattere diverso, ma confusi tra loro sia nella poesia classica (ma non nelle opere scientifiche latine), sia nei vecchi studi di filologia classica.

In definitiva, la fantasia degli antichi ha sintetizzato i caratteri del monte e si è concentrata sia sulla singolare forma del vulcano e sia sul carattere ventoso del territorio.

In ultimo giova annotare che recentissimi ritrovamenti archeologici in siti neolitici del basso Tavoliere delle Puglie hanno dato alla luce delle incisioni in cui si fa riferimento a culti e riti religiosi nei villaggi, con ben visibile sullo sfondo la sagoma di un monte stilizzato e a forma di piramide.

Secondo gli studiosi non vi è alcun dubbio: si tratta del Vulture, il cui profilo svetta e si percepisce nitidamente dalla piana foggiana; i villaggi neolitici avevano sempre necessità di un rilievo a cui fare riferimento e a cui riconoscere il ruolo di concentratore di energia e di luogo prossimo al divino.



Figura 12: vista del Monte Vulture dalla valle dell'Ofanto in territorio pugliese.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 65 di 139
---	--	---	---

4.1.2 Il Fiume Ofanto

“Scaturisce l’Ofanto, umile ruscello, nei campi di Torella dei Lombardi; di là da Lioni si serra in una gola, donde cade, per un’altezza di ventidue metri, nel piano di Conza della Campania; poi di nuovo si chiude fra le strette di Cairano, ma tosto si riallarga nella insenatura sottostante a Calitri, in cui sbocca la fiumara di Atella, il meno povero di tutti i suoi affluenti; [...] si riapre per l’ultima volta nella cerchia di Monteverde, finché, piegando di un tratto a gomito verso levante, si volge, oltre le pendici del Vulture, nella distesa di Puglia. [...] [dal ponte di Santa Venere] al porto di Barletta intercedono ancora cento e un chilometro, i quali si distendono pigri e lenti, in quella che si chiama ed è la bassa valle canosina dell’Ofanto. [...]”

(Giustino Fortunato, meridionalista. Rionero in Vulture, 1848 - 1932)

L’area di interesse è ubicata in posizione mediana rispetto all’ambito del Bacino idrografico interregionale del fiume Ofanto che nasce presso Nusco in Irpinia e dopo 165 Km sfocia nell’Adriatico a Nord di Barletta, dopo aver attraversato a monte la regione Campania per circa 20 Km e la regione Basilicata per 106 Km, a valle la regione Puglia per non più di 50 Km.

Per gli aspetti di governo e di tutela del corso d’acqua e dell’intero del bacino idrografico afferente, il soggetto competente è l’Autorità di Bacino della Puglia.

La valle dell’Ofanto segna grosso modo il confine tra le unità morfologico strutturali del sub-appennino appulo-campano, del bassopiano del Tavoliere di Foggia e dell’altopiano della Murgia.

Il fiume Ofanto ha un bacino di circa 2790 km² ed ha forma pressoché trapezoidale con una maggiore estensione sul versante destro del suo bacino, in territorio campano, a causa dell’elevata erodibilità del territorio attraversato, costituito in gran prevalenza da depositi sedimentari sciolti, in corrispondenza della parte protesa verso sud.

La storia geologica del bacino idrografico del fiume Ofanto inizia durante il Cretaceo, quando alle nostre latitudini incominciò a formarsi un grande bacino marino in cui si accumularono stratificazioni di sedimenti con una notevole abbondanza di carbonato di calcio.

Il bacino dell’Ofanto presenta due formazioni geologiche ben differenziate: la parte NE, pianeggiante, comprende la porzione meridionale del Tavoliere e le porzioni alluvionali

	<p align="center">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 66 di 139</p>
---	--	--	--

oloceniche del corso d'acqua; la parte SW la cui orografia montano-collinare si presenta caratterizzata da successioni rocciose che vanno dagli affioramenti flyshoidi dell'Appennino avellinese-potentino fino a quelli vulcanici del Vulture.

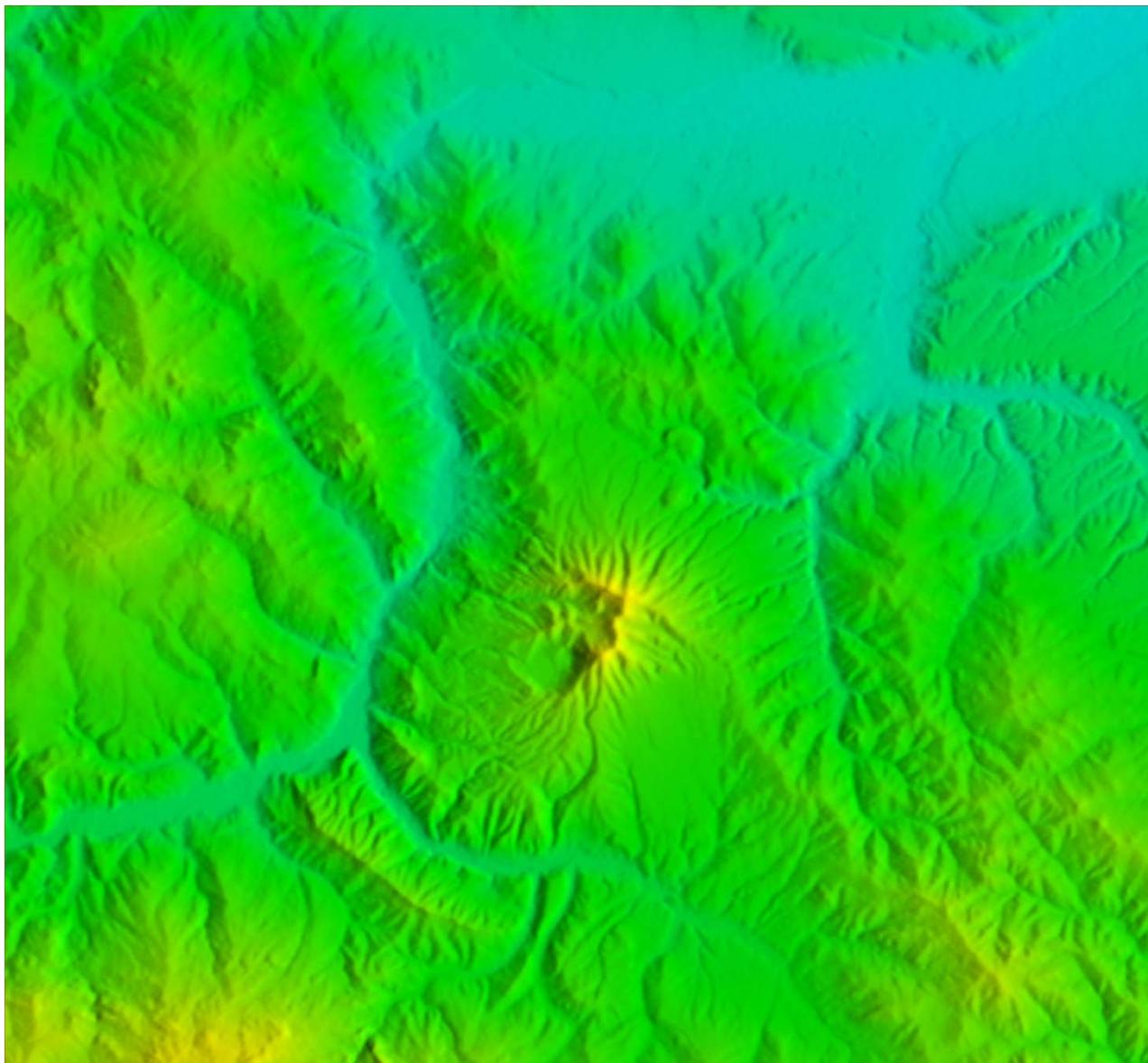


Figura 13: Modello tridimensionale del Vulture e del corso dell'Ofanto

Tra l'alta valle e la media valle si erge il complesso vulcanico del Monte Vulture, che costringe il fiume Ofanto a deviare verso nord e a descrivere un'ampia ansa, trasformando il suo reticolo idrografico da dendritico in centrifugo, producendo in tal modo un'azione erosiva molto intensa proprio sulle pendici dell'edificio vulcanico.

il modello tridimensionale in figura mostra con chiarezza che il Fiume Ofanto provenendo da Ovest incontrando l'edificio vulcanico del Vulture, è costretto a piegare verso nord e

poi verso est, fino per poi riprendere la direzione sud-ovest nord-est verso la Puglia e sfociare nel mare adriatico tra Barletta e Margherita di Savoia.

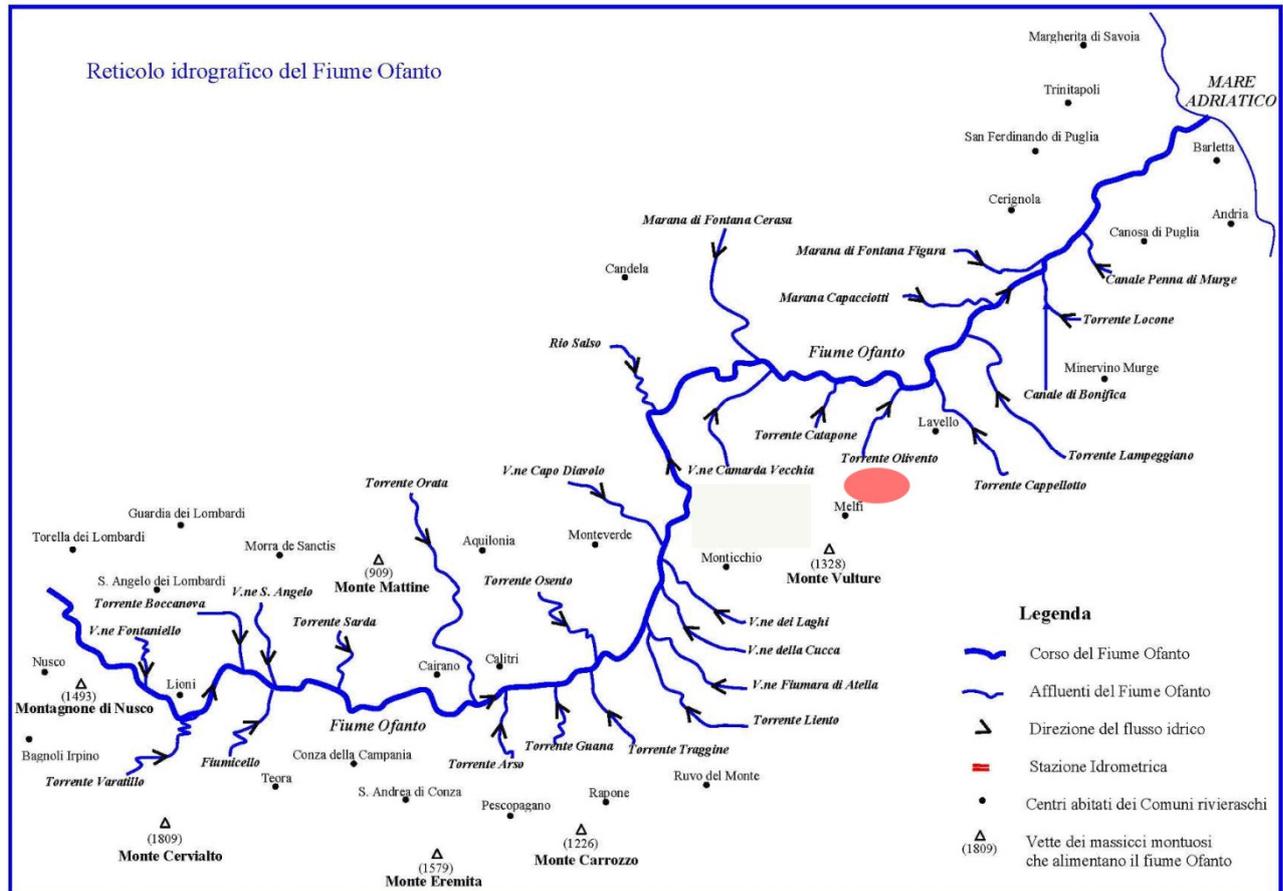


Figura 14: schema del Reticolo Idrografico del Fiume Ofanto (in arancio l'area di intervento)

La lunghezza dell'asta principale è di circa 170 Km con pendenza media dello 7.48%, l'afflusso medio annuo è di circa 720 mm; la temperatura media annua è di poco superiore a 14 °C.

Il regime idraulico del fiume è di tipo torrentizio e i deflussi sono concentrati nel periodo autunno-invernale. La mancanza in lunghi tratti di vegetazione, la presenza di terreni impermeabili sciolti, le elevate precipitazioni e l'andamento irregolare del letto conferiscono al fiume, nella zona dell'alto bacino ed in parte nel medio, un'azione erosiva molto intensa.

Gli affluenti, pur essendo di scarsa consistenza come portata, rivestono comunque un ruolo determinante; essi infatti assicurano il mantenimento di un delicato equilibrio idrografico e idrogeologico all'interno del fiume, attraverso il costante apporto solido e liquido, in grado di assicurare per l'intero anno la presenza di acqua nell'alveo, grazie al

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 68 di 139
---	--	---	---

loro assetto stagionale con carattere torrentizio, condizione molto importante per la vita del fiume.

I sedimenti trasportati dal fiume Ofanto trovano il loro naturale epilogo nella formazione di una costa bassa e sabbiosa, tipica dei fiumi adriatici e mediterranei in generale, contribuendo ai fenomeni di colmamento detritico che interessano il Golfo di Manfredonia.

Nell'ambito del Piano di Gestione delle acque del Distretto idrografico dell'Appennino Meridionale (nel quale rientra la Regione Basilicata), inoltre, l'area ofantina prossima al Vulture è classificata come area vulnerabile ai nitrati di origine agricola (come successivamente definito e approfondito nel PTA redatto dalla regione lucana) e alla desertificazione.

Il tratto pugliese più interno dove il fiume segna il confine con la Basilicata perde i caratteri dell'agricoltura intensiva e acquisisce le forme di una naturalità ancora legata alla morfologia del suolo....

Nell'areale d'interesse, in territorio pugliese dal 2008 è stato istituito il Parco Naturale Regionale "Fiume Ofanto" che include in gran parte il Sito di Importanza Comunitaria "Valle Ofanto – Diga Capacciotti" (codice: IT9120011).



Figura 15: vista aerea del Fiume Ofanto al confine tra Basilicata (territorio di Melfi) e Puglia.

4.2 caratteri insediativi, archeologici storici del Vulture Melfese

A seguire, si riportano alcuni testi già elaborati dallo scrivente, o tratti da diversi testi pubblicati, da siti internet e per quanto riguarda gli aspetti archeologici di Venosa, estratti dalla Relazione archeologica facente parte della documentazione allegata al progetto del Parco Eolico "Venusia", a firma del dott.ssa archeologo Lucia Colangelo.

Dal punto di vista storico, segni della presenza di popolazioni nell'area si hanno sin dal Paleolitico.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 69 di 139
---	--	---	---

Tuttavia le prime tracce di una vera e propria civiltà sono legate ai flussi delle popolazioni cosiddette "pre-romane".

I primi centri abitati dell'area risalgono all' VIII - VII secolo a.C., quando i Dauni, popolazione proveniente dall'Asia minore, arrivarono nelle zone di confine con la terra dei boschi e dei lupi.

Nel corso dei secoli si succedono in questi luoghi anche altre popolazioni con culture ed usi diversi.

Ai Dauni si uniscono e poi si sostituiscono i Sanniti (IV - III sec. a.C.) ed in seguito alle tre "Guerre Sannitiche", nel III sec. a.C. inizia la lunga dominazione romana nella zona del Vulture e di tutta la penisola italica centro meridionale.

In questo periodo nell'area non esistono più importanti centri abitativi, perché secondo le principali ipotesi, le popolazioni locali vengono dedotte in zone più accessibili in prossimità delle grandi vie di comunicazione. Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e le invasioni barbariche, in epoca medievale si ritrovano nuovamente notizie importanti sulla zona, infatti sono presenti tracce della presenza longobarda e bizantina.

Sempre nel periodo medievale, a cavallo del X-XIII sec., si assiste ad un incremento della presenza di ordini monastici, e di eremiti, sia occidentali, aderenti alla "regola benedettina", che orientali, i basiliani.

Ne sono testimonianze tangibili numerose chiese, abbazie ma anche innumerevoli grotte rupestri affrescate rinvenute in molti territori della zona.

Grande splendore si registra durante le dominazioni normanne e sveve, durante le quali vengono fondati i principali centri abitati della zona e in particolare Melfi, Rapolla e Venosa.

Il tramonto della dinastia federiciana significa la perdita di importanza per tutta l'area gravitante intorno al Vulture; di qui in avanti inizia un periodo di decadenza, protrattosi nei secoli e segnato dall'avvicinarsi di varie dominazioni straniere.

Iniziando dagli Angioini del Regno di Napoli e passando poi a quella borbonica, la zona diviene feudo di moltissime famiglie che in un modo o in un altro servono la corona.

Ai tempi dell'unità d'Italia tutta la zona è afflitta da miseria, disoccupazione ed analfabetismo; tutto appare come asservito alle dipendenze di poche famiglie "pseudo-nobili", le quali sfruttano la popolazione e le poche risorse presenti per interessi di parte.

Ed è proprio in questo clima che si sviluppa il fenomeno del brigantaggio post-unitario, che ha nei piccoli paesi dell'area i principali centri della rivolta filo borbonica.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 70 di 139
---	--	---	---

I briganti della zona trovano rifugio nelle selve e nei boschi che rappresentano una vera e propria area fuori dal controllo militare.

Merita comunque sottolineare come, fin dal periodo romano, lo sviluppo dell'area e dell'intera regione, sia stato fortemente condizionato dalla presenza di importanti direttrici di connessione viaria extra-regionale che l'hanno contraddistinta come il "luogo dell'attraversamento": la via Appia a nord, la via Herdonitana che collegava Herdonia a Venusa, la via Herculea, interna alla regione, che da Venosa collegava la via Appia con la via Popilia e la trama dei tratturi per la transumanza delle greggi verso il Tavoliere Pugliese.

In particolare il territorio lucano, per la sua caratteristica di essere spazio di incontro tra l'arco ionico, l'entroterra italiano e, attraverso l'Ofanto, la costa tirrenica, si caratterizzava e si caratterizza ancora oggi per la presenza di un denso e minuto reticolo viario, funzionale ai servizi richiesti dalla pastorizia transumante e per lo svolgimento dei mercati in punti strategici.

Oltre alle viae publicae (via Popilia, via Appia, via Herculia), i tratturi erano strade molto particolari e per certi aspetti irripetibili.

Disposti come meridiani (tratturi) e paralleli (tratturelli e bracci) essi formarono una rete viaria a maglie strette che copriva in modo equilibrato e uniforme tutto il territorio.

Essi non erano solo degli assi di scorrimento utilizzati come corridoi per le greggi in transito, ma assi viari dotati di servizi e attrezzature per uomini e animali.

Lungo i tratturi sorsero: opifici, cappelle votive e chiese importanti di cui si conservano i ruderi o i documenti; taverne (quasi dei motel dell'epoca), opere pubbliche ed edilizie di varia natura (masserie, fontane, epitaffi monumentali, centri abitati).

Esempi di insediamenti scoperti presso i tratturi si possono osservare nei resti dell'agro di Venosa, del fiume Marmo-Platano in direzione del Vulture.

L'intero comprensorio costituisce, un'importante testimonianza di storia, usi e costumi nonché testimonianza di un immenso patrimonio archeologico.

I centri storici conservano per larghi tratti una notevole qualità urbanistica ed architettonica: dal tessuto urbanistico omogeneo, a volte compatto, regalano al territorio armonia e il giusto rapporto tra uomo e natura.

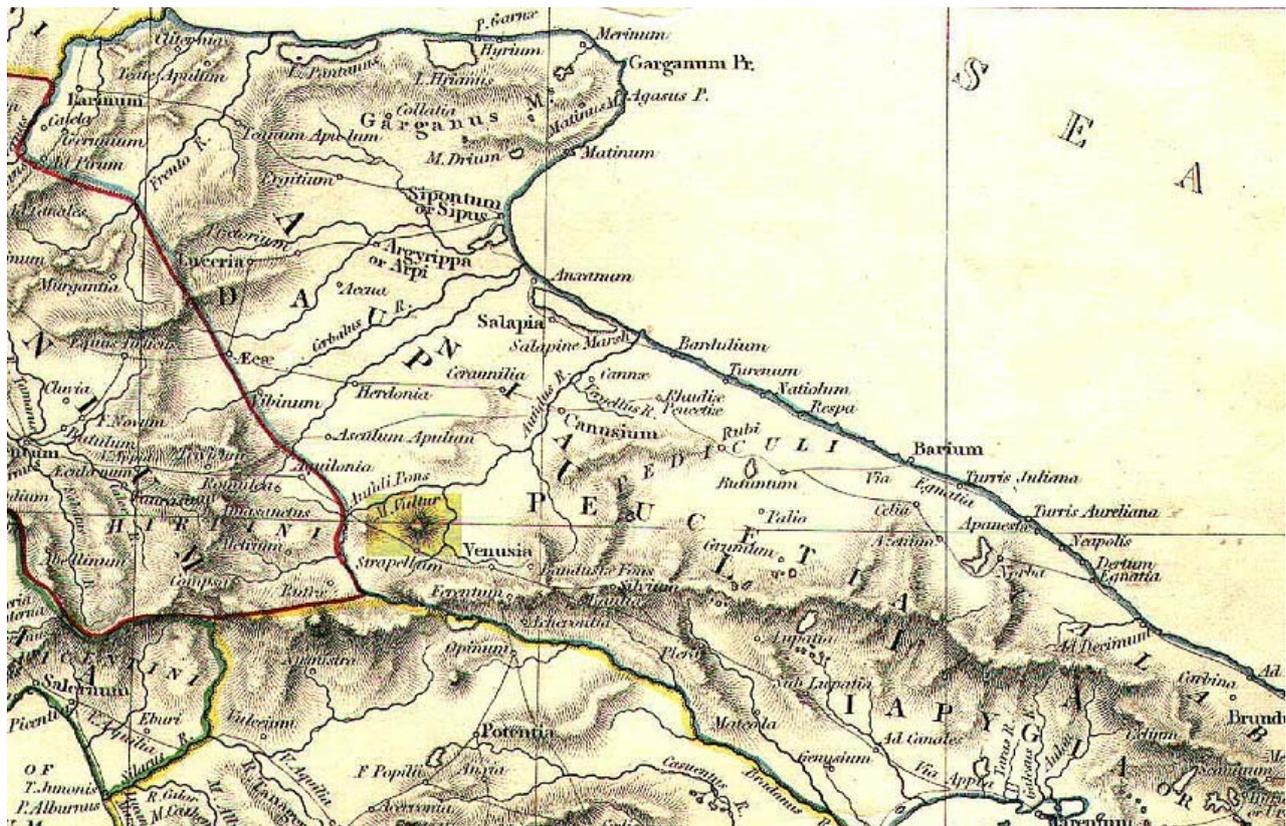


Figura 16: cartografia inglese del XIX sec. Le aree culturali tra Puglia, Campania e Basilicata

4.2.1 La viabilità antica

La viabilità antica rappresenta un fattore fondamentale per capire e ricostruire i fenomeni antropici di un determinato comprensorio, tanto più quando quest'ultimo risulta caratterizzato in maniera prevalente da catene montuose e valli fluviali.

La particolare conformazione orografica, abbastanza accidentata ma percorribile, ha permesso la creazione di una viabilità piuttosto articolata, con l'esistenza di itinerari a breve e medio raggio che hanno favorito il popolamento dell'intera area e lo sviluppo della viabilità locale costituita da una fitta rete di tratturi. La loro individuazione si deve sostanzialmente allo studio delle foto aeree e all'analisi della base cartografica dell'area, dove fondamentali restano ancora gli studi effettuati negli anni '70 dal Buck.

In quest'area sono stati riconosciuti alcuni assi viari, segmenti fondamentali nella ricostruzione di più lunghi percorsi che si sviluppano tra le coste ionica, tirrenica ed adriatica.

Il Vulture Melfese, è attraversato principale arteria viaria di età romana, la via Appia, costruita nel 312 a.C. per collegare Roma con Capua e Benevento; nel 190 a.C. venne prolungata fino a Venosa.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 72 di 139
---	--	---	---

Infatti, il territorio comunale di Venosa risulta attraversato in epoca romana da due importanti assi stradali: da un tratto della via Appia, la regina viarum, la cui costruzione iniziò nel 312 a.C. ad opera del censore Appio Claudio Cieco per unire Roma con Capua e Benevento e che nel 190 a.C. fu prolungata fino a raggiungere la colonia latina di Venusia, e di qui in data incerta fino a Taranto e Brindisi, e la via Venusia-Herdonias, un diverticolo tracciato per collegare Venosa con l'Appia Traiana.

I percorsi di queste due strade, ricostruiti attraverso la disamina delle foto aeree, la lettura delle fonti e degli itinerari antichi e l'analisi dei rinvenimenti sul terreno dall'Alvisi, sono oggi largamente condivisi dagli altri studiosi.

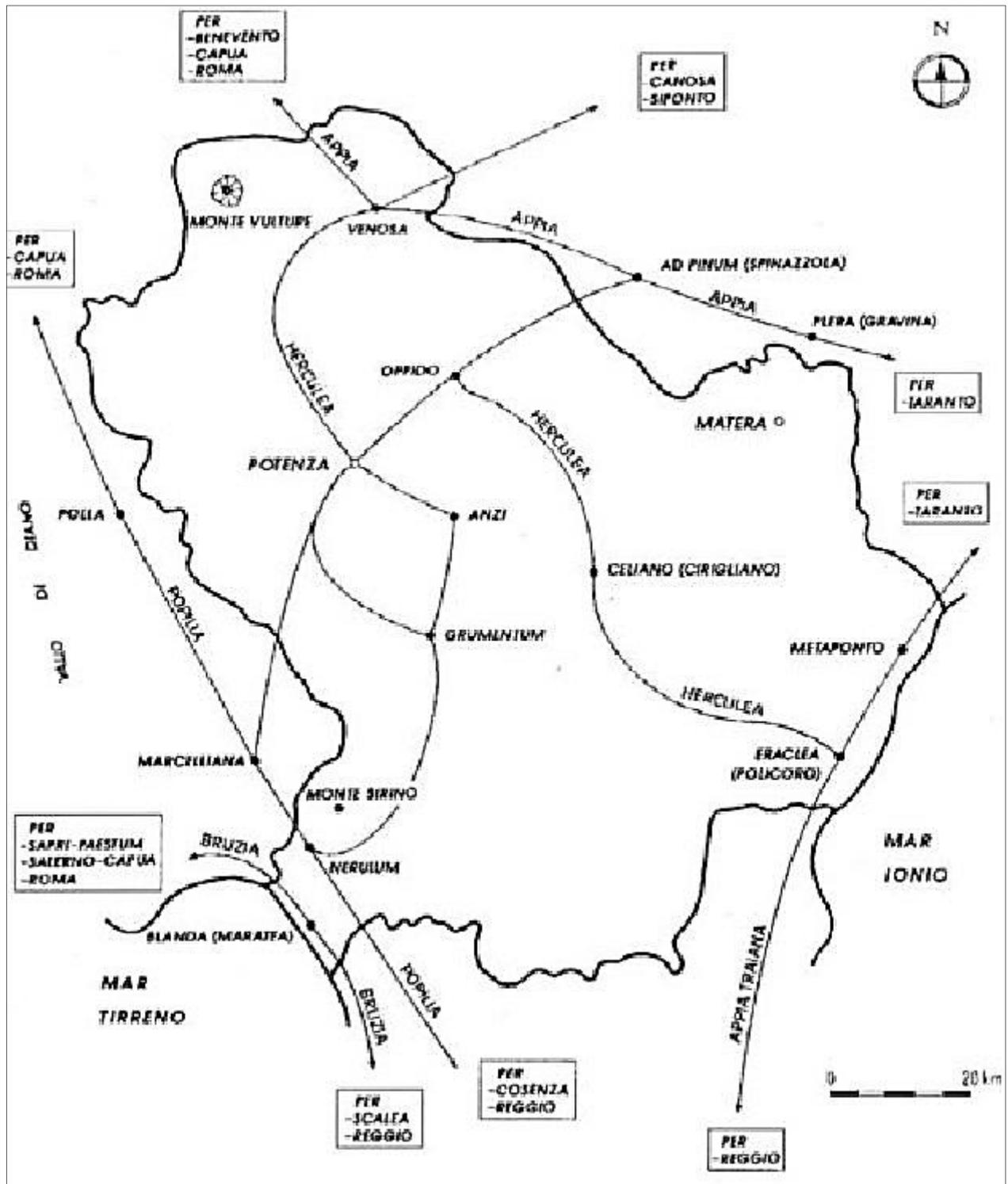


Figura 17: mappa delle strade romane nella Lucania antica

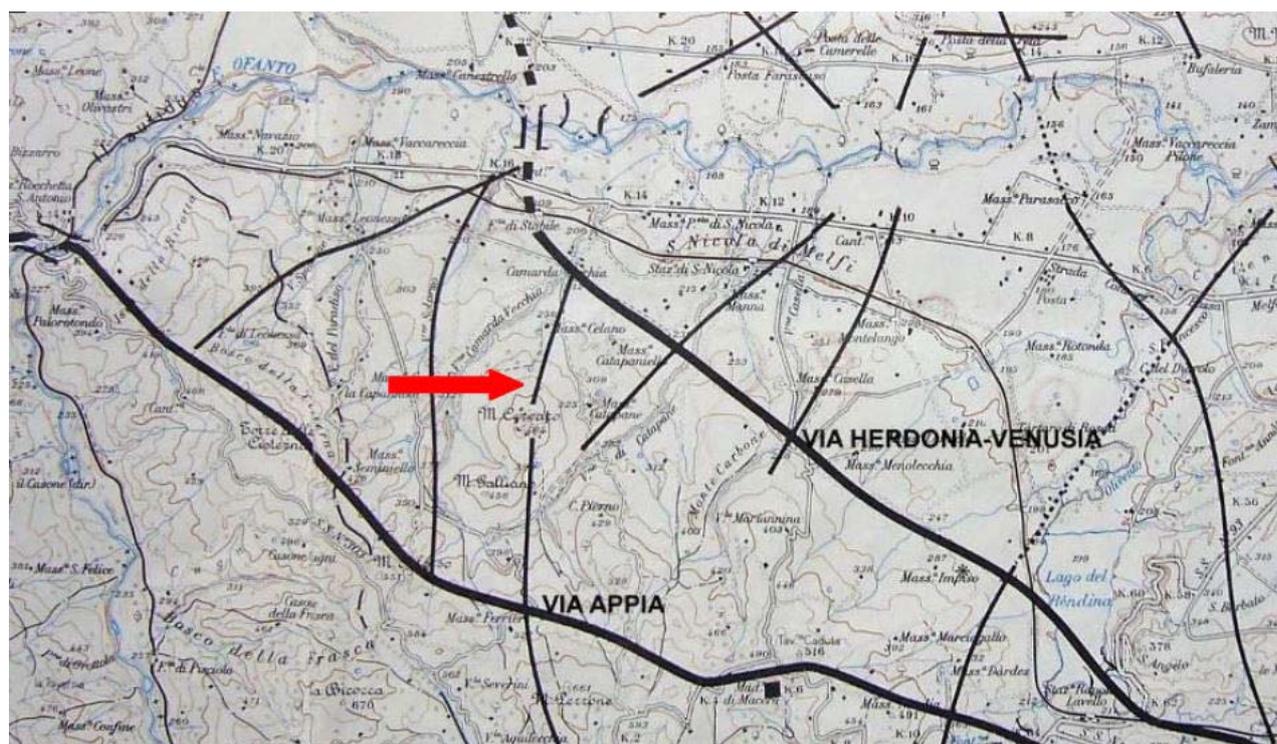
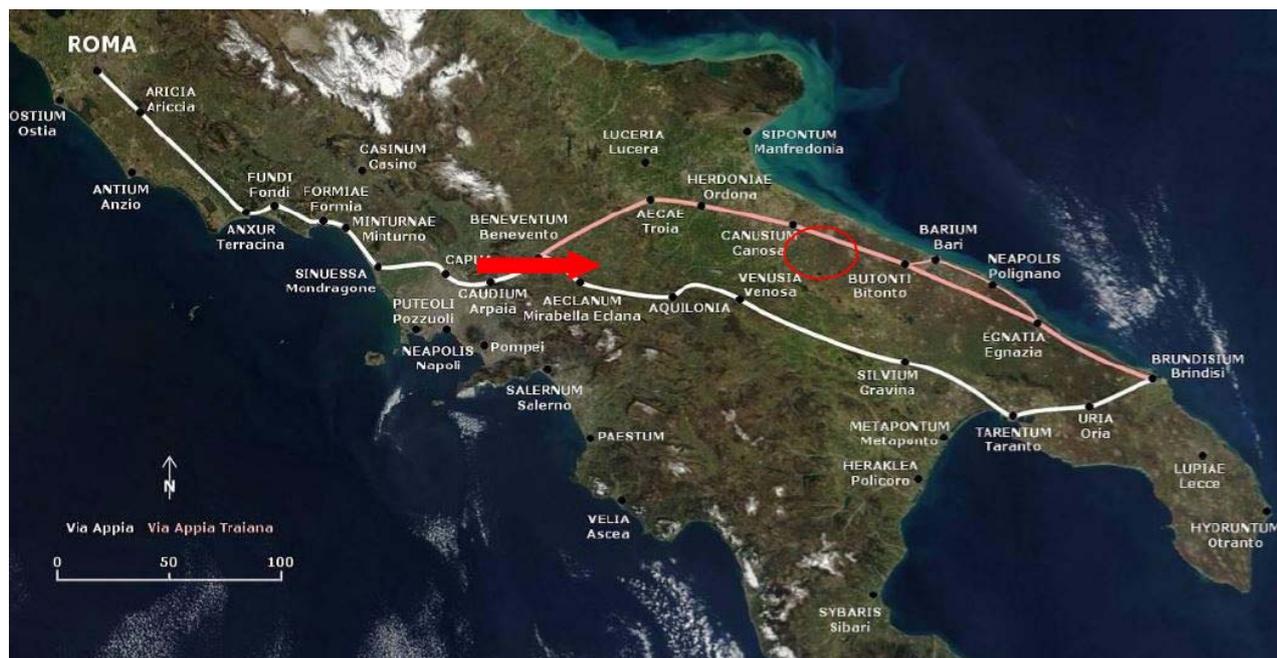


Figura 18: ipotesi di tracciati delle strade romane nel territorio di interesse (fonte: A. Colangelo)

Il percorso della via Appia, all'interno o in prossimità della città di Venosa, è un problema variamente dibattuto; sembra più probabile che Venusia non fosse attraversata dalla via Appia, sia per problemi connessi con il passaggio di un'importante e trafficata via in un centro urbano, sia in quanto sembrano piuttosto controversi i percorsi in entrata e uscita ipotizzati. La via Appia, quindi,

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 75 di 139
---	--	---	---

probabilmente si avvicinava alla città da occidente, lungo l'odierno tratturo di S. Maria degli Angeli, nei pressi della "Tomba di Marcello";

da qui, oltrepassato il vallone del Reale, doveva percorrere verso est il vasto pianoro proseguendo verso l'attuale Palazzo S. Gervasio. Il passaggio dell'Ofanto della via Appia doveva avvenire poco più a nord del Ponte S. Venere, nei pressi del quale furono trovate delle epigrafi onorarie che ricordavano lavori di ripristino avvenuti sotto il patrocinio di Marco Aurelio e Commodo e la riattivazione del tratto di strada dal ponte sull'Ofanto a Venosa sotto Marco Aurelio.

Di qua il percorso doveva attraversare le località melfesi di: Torre della Cisterna, Monte Solaroso, Madonna delle Macere, fino ad arrivare a Toppo d'Aguzzo nel rapollese e a Sanzanello nei pressi di Venosa.

La via Herculia è datata alla fine del III sec. d.C., realizzata da Diocleziano e Massimiano Erculeo, che seguendo percorsi preesistenti sistemarono la strada di collegamento tra Venusia, Potentia e Grumentum.

La via Venusia-Herdonias venne realizzata per contrastare l'isolamento in cui si sarebbe venuto a trovare

l'ager venusinus in seguito alla fondazione dell'Appia Traiana, che collegando più a nord l'area beneventana direttamente con il versante adriatico, l'avrebbe tagliato fuori dal sistema di comunicazione e dai circuiti commerciali del Sud.

Molto probabilmente questa strada non venne costruita ex novo, ma adattando tracciati già esistenti, noti dalle fonti per gli spostamenti delle truppe romane da Venosa verso Ausculum, dove combatterono nel 279 a.C. contro l'esercito di Pirro.

Nel territorio di Melfi, dopo aver oltrepassato l'Ofanto ad est di Masseria Canestrello, il percorso prevedeva l'attraversamento delle località Camarda Nuova, Camarda Vecchia, Monte Carbone, e passando a nord-est di Masseria Impiso doveva giungere in località Taverna Rendina nel territorio di Rapolla e di qui a Venosa, attraverso Piano Regio.

Per quanto riguarda l'organizzazione territoriale storica, il paesaggio è dunque un susseguirsi di situazioni che testimoniano la ricchezza di un intorno tradizionalmente punto di contatto tra le regioni interne della Lucania e il Tavoliere delle Puglie.

Per tale motivo, trattandosi di un territorio di frontiera, sono evidenti tracce storiche relative alla viabilità antica (oltre alla già citata la via Appia "regina viarium" e tutte le sue diramazioni), e i Tratturi, le vie erbose connesse alla pratica della transumanza,

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 76 di 139
---	--	---	---

particolarmente diffusa tra la Lucania e la Puglia sin da epoche preromana e istituzionalizzata nel XV sec. dall'organizzazione della Regia Dogana Aragonesa.

Il sistema tratturale, innestatosi su tracciati prevalentemente di epoca romana, è ricchissimo e costituito da una fitta rete di antiche vie erbose che, distaccandosi dal regio Tratturo Melfi-Castellaneta che corre in direzione Ovest-Est, discendono verso il Fiume Ofanto per poi collegarsi alla trama principale pugliese che converge verso Foggia, Cerignola e Canosa di Puglia e da questi centri si dirama verso le diverse Locazioni.

Il Regio Tratturo Melfi-Castellaneta, nel territorio compreso tra Melfi e Venosa ricalca il tracciato antico della romana via Appia e in particolare, secondo la ricostruzione attuale, ricade nel Segmento 32 - dal km 330,0 al km 365,6, che va dal Ponte di Santa Venere (*Pons Aufidi*) sull'Ofanto e sino a Venosa (*Venusia*).

La strada in direzione di Venosa (*Venusia*) non ha lasciato tracce sul terreno, e quindi gli storici ipotizzano proprio il tracciato che segue il crinale delle colline a nord di Melfi, avvalorato dall'esistenza d'antica datazione e dei reperti ritrovati nei pressi della cappella della Madonna di Macera.

Elementi di interesse del territorio oggetto di studio, sono la già citata chiesetta della Madonna di Macera e la Taverna Caduta, la Taverna del Rendina, tutte poste immediatamente a margine del Regio Tratturo Melfi – Castellaneta, e le tante testimonianze dei presidi rurali, le Poste e le Masserie di Campo e di Portata.

I principali tratturi che interessano il territorio, censiti nella Carta Generale dei Tratturi, sono i seguenti:

Il Regio Tratturo n. 21, Melfi-Castellaneta;

a cui si aggiungono quelli classificati come tratturi non reintegrati:

il Regio Trattarello n. 57, Cerignola-Melfi (che taglia l'area di impianto in direzione nord-sud);

il Regio Trattarello n. 59, Rendina-Canosa;

il Regio Trattarello n. 63, Venosa-Ofanto;

il Regio Trattarello n. 37, Foggia-Ortona-Lavello;

il Regio Trattarello n. 60, Vallecupa-Alvano;

il Regio Trattarello n. 61, Lavello-Minervino;

il Regio Trattarello n. 62, Lampagiano.

Si rimarca la presenza di tratturi comunali (Madama Laura, Montelungo, Notarchirico nei pressi di Venosa posto al margine dell'omonima Difesa).

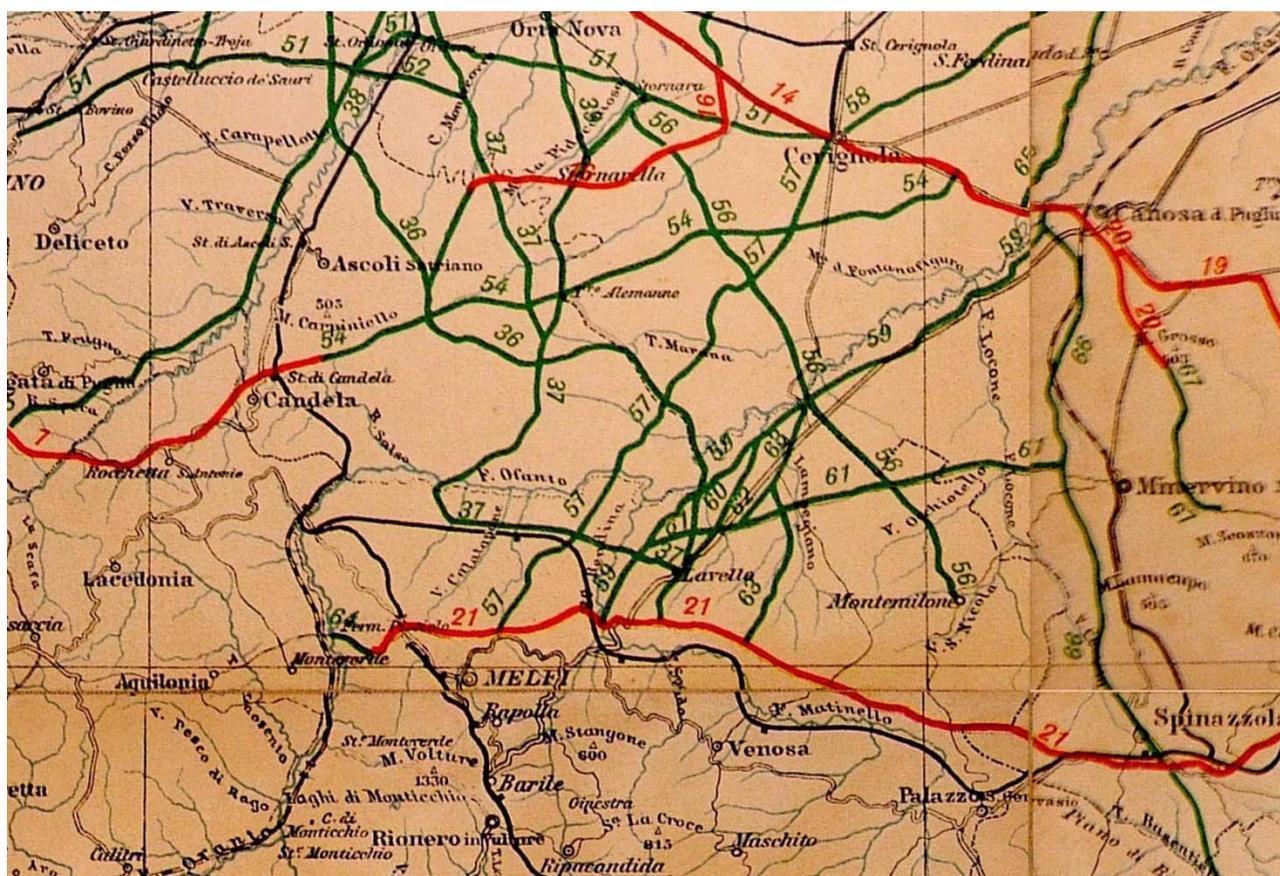


Figura 19: estratto della Carta Generale dei Tratturi Reintegrati e non Reintegrati, appartenenti al Demanio dello Stato.

Spesso i tracciati antichi sono attualmente sede delle principali strade comunali e provinciali che innervano il territorio del Vulture Melfese, hanno perso le caratteristiche originarie e difficilmente sono distinguibili come vie erbose, sebbene catastalmente risultino ancora censiti e di proprietà del Pubblico Demanio Parco Tratturi.



Figura 20: disegno estratto dalle mappe dell'atlante delle Locazioni di Antonio e Nunzio Michele, 1686.
(archivio di Stato di Foggia).

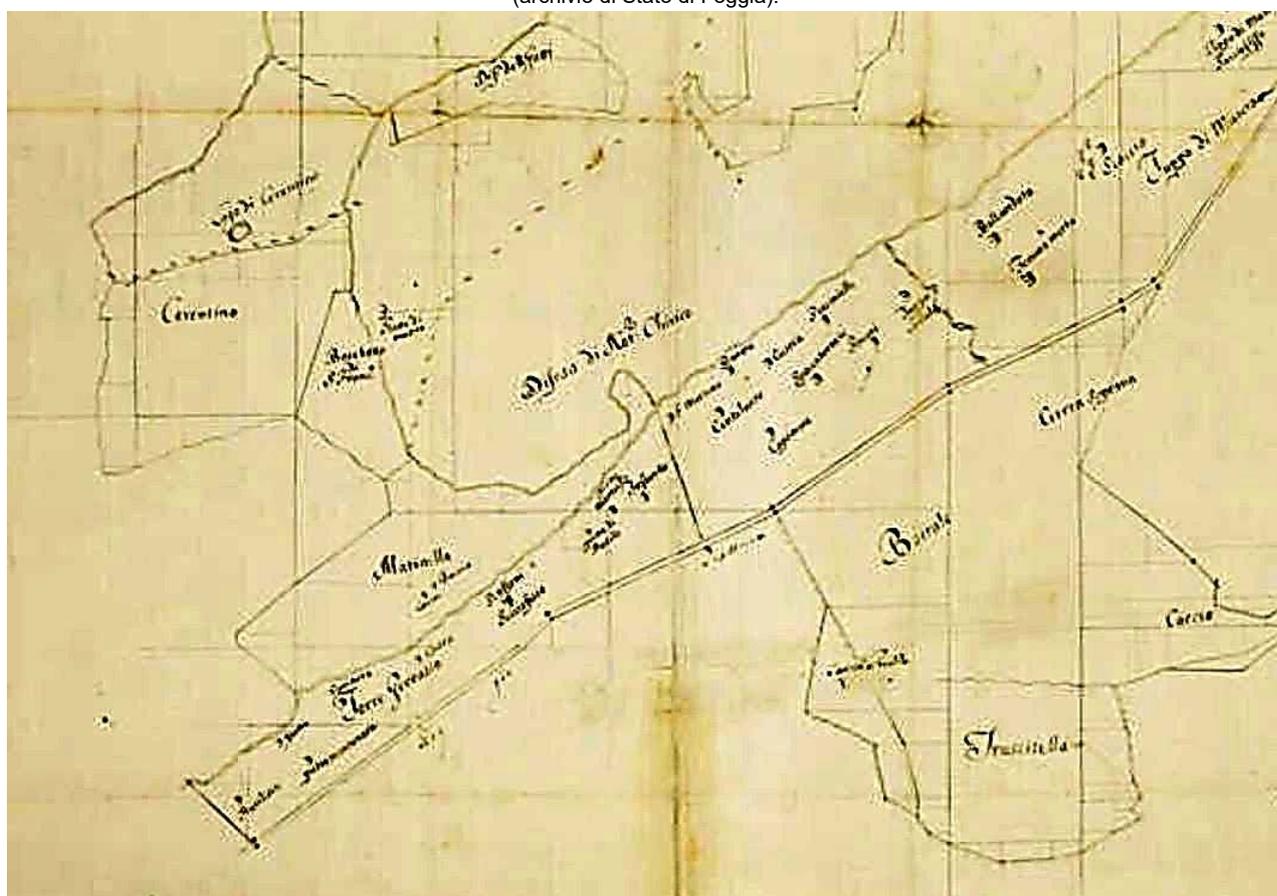


Figura 21: la Difesa di Notarchirico, stralcio della Pianta dell'intero territorio di Venosa. Raffaele Severo, 1783
(archivio di Stato di Foggia).

Nei casi in cui seguono un tracciato diverso dalle odierne strade, spesso risultano occupati da coltivazioni abusive, per cui risulta difficile coglierne l'originario sedime; in altri casi i tratturi risultano ridotti a dei relitti catastali, come avviene per il Regio Tratturello Foggia-Ordona-Lavello, che in prossimità dell'area industriale di San Nicola, risulta completamente occupato da strade pubbliche e dai piazzali degli stabilimenti produttivi.

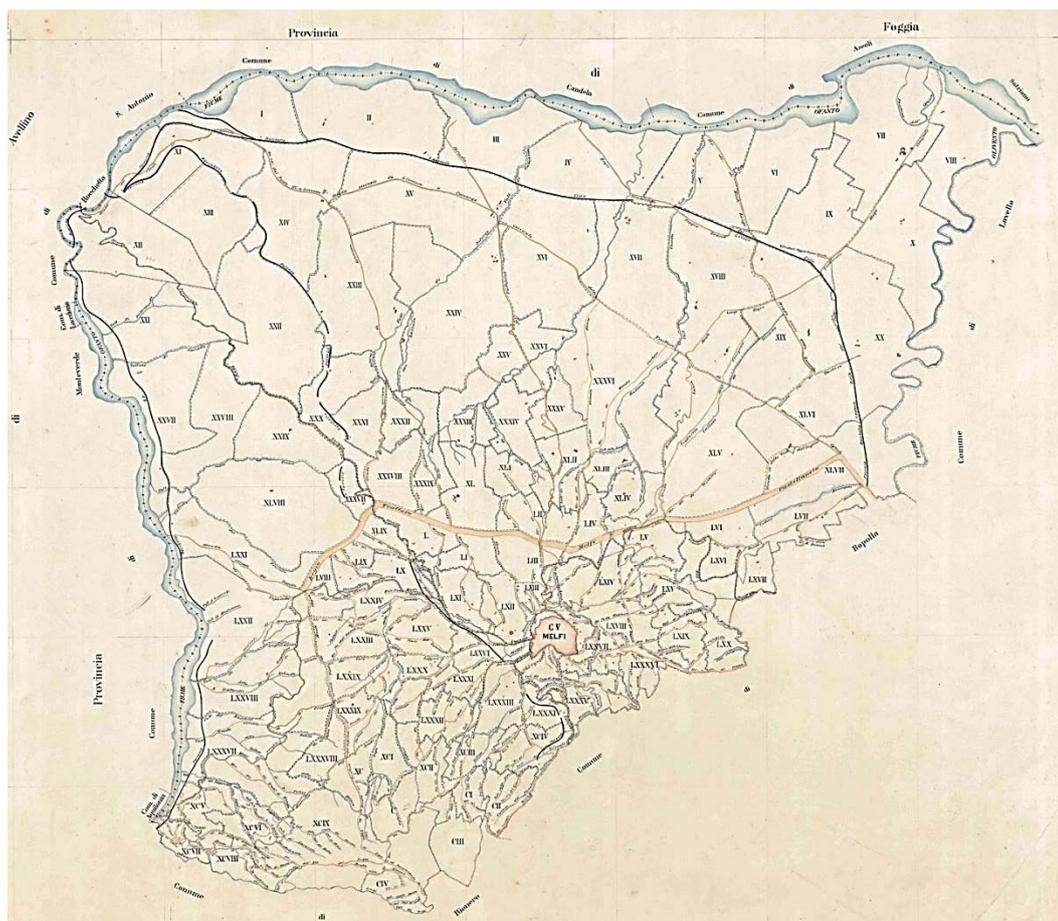


Figura 22: Carta catastale del Comune di Melfi; marcato in arancio, il Regio Tratturo Melfi – Castellaneta;

Ciò nonostante la struttura insediativa ancora oggi risente della fitta trama viaria afferente alla transumanza, lungo la quale si dispongono le principali masserie e poste tuttora presenti sia in territorio lucano e sia in quello pugliese. Costituiscono splendidi esempi la masseria Parasacco, Leonessa, Barone in agro di Melfi, l'ex "Casino Trentangioli", masseria Sant'Angelo, masseria Matinelle in agro di Venosa.

e la Masseria del Barone, prossime all'area di intervento.

Le masserie rappresentano uno degli elementi tipici del paesaggio lucano sia per il ruolo storico che come elemento significativo d'architettura e trasformazione del territorio; esse rappresentano il centro e il simbolo dell'organizzazione agraria e sono espressione dello stretto rapporto tra uomo-campagna; la tipologia più diffusa è quella della masseria

fortificata, una costruzione di tipo chiuso verso l'esterno e con le aperture rivolte prevalentemente sulla corte interna; le stesse mura perimetrali e le torrette angolari di avvistamento, proteggevano uomini e animali, assolvendo quindi ad una funzione difensiva.

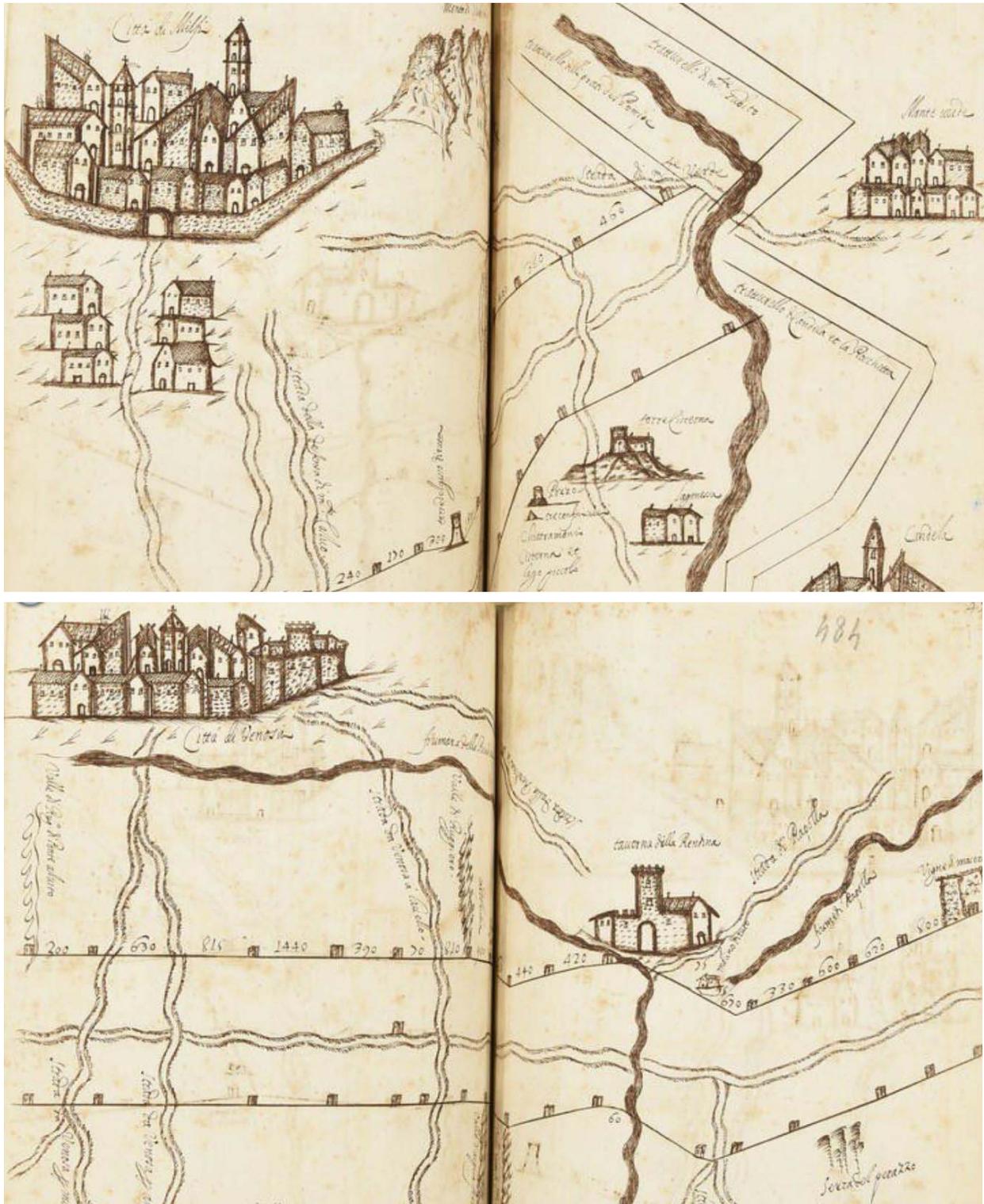


Figura 23: estratti della "Pianta del tratto dal Epitaffio di Spinazzola per il territorio d'essa, Monte Melone, l'Avello, Venosa, Rapolla sino al territorio di Melfi". Giuseppe De Falco -Atlante di Capicius Alatri 1651 (Archivio di Stato di Foggia)

L'organizzazione delle masserie è quella tipica di un nucleo autosufficiente in cui edifici residenziali e di servizio si fondono e si compenetrano sino a formare un unicum costruttivo di straordinario valore architettonico e storico.

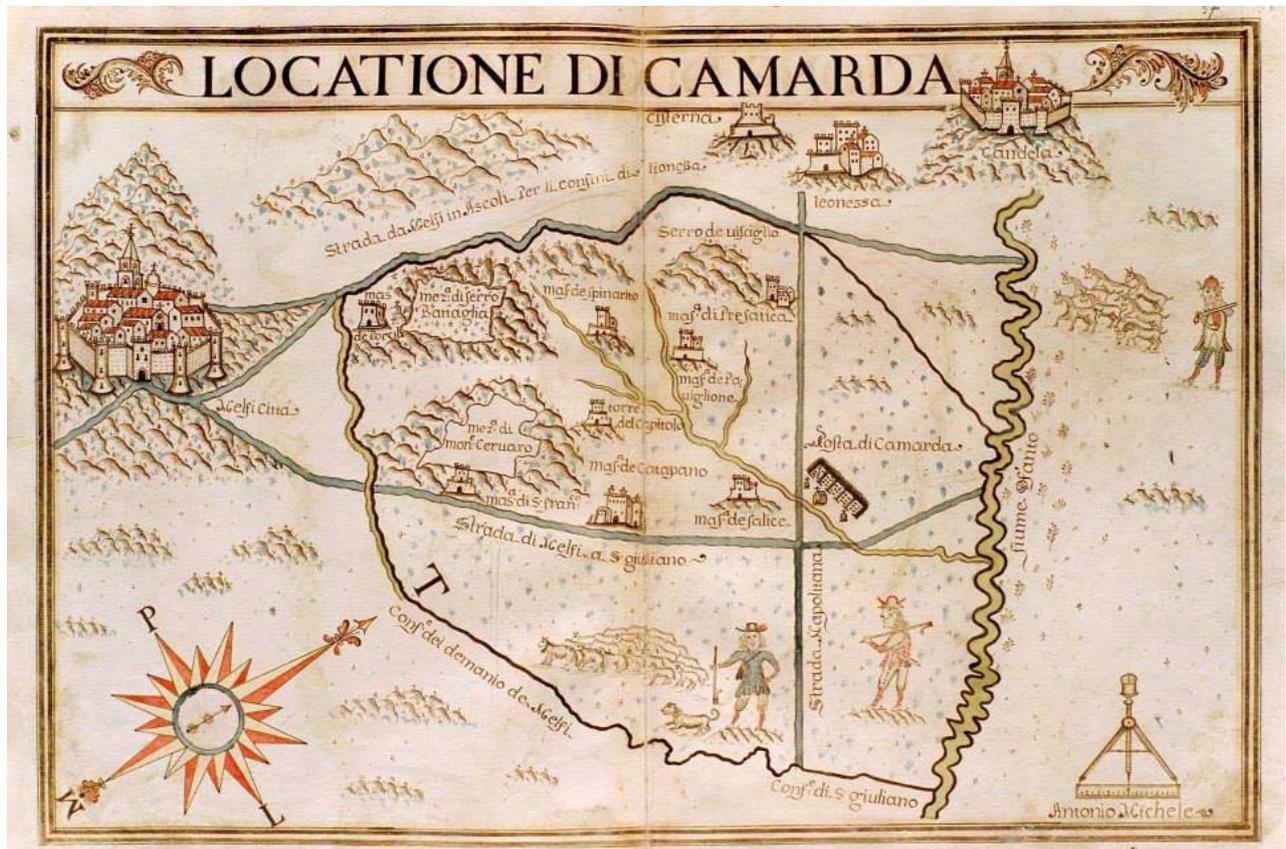


Figura 24: Atlante delle Locationi di Antonio e Nunzio Michele. Mappa del 1686 (Archivio di Stato di Foggia)

“Alla fine della primavera e dell’autunno i tratturi, simili per tutto il resto dell’anno al letto secco di un torrente, si riempivano di ondate viventi che rotolavano verso il mare o defluivano in direzione delle montagne. Tra Venosa e Melfi fummo costretti a farci da parte per lasciar passare, con un rumore di marea e un grande sbattere di campanacci, forse un migliaio di buoi bianchi scortati da cavalieri dalla barbarica sagoma”. (Émile Bertaux _ 1897)

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 82 di 139
---	--	---	---

4.2.2 I centri abitati – Cenni storici

Nel racconto dello sviluppo dello sviluppo insediativo del paesaggio interessato dalle opere in progetto, un ruolo fondamentale va attribuito ai principali centri abitati circosatanti, Melfi, Venosa e Rapolla, ricchi di monumenti e di testimonianze della propria storia millenaria.

Si tratteggiano di seguito i caratteri prevalenti dell'assetto insediativo e le principali notizie storiche.

4.2.2.1 Melfi

Il comune si colloca nell'estremo nord della Basilicata, al confine con la Puglia e in particolare con la provincia di Foggia, in un territorio prettamente collinare con un'altitudine media di circa 530 metri sul livello del mare.

Il comune ha una superficie di 205,15 kmq; con una popolazione di circa 20.000 abitanti, è secondo per numero di abitanti nella provincia dopo Potenza e quarto nella Basilicata dopo il capoluogo di regione, Matera e Pisticci.

Melfi ha un clima temperato freddo, con piogge irregolari e presenti perlopiù nelle stagioni autunnali e invernali. Gli inverni sono rigidi con frequenti nevicate. Le estati sono piuttosto calde con un clima secco.

Secondo i dati medi del trentennio 1961-1990, la temperatura media del mese più freddo, gennaio, si attesta a +5,6 °C, mentre quella del mese più caldo, agosto, è di +23,6 °C.

L'intero territorio comunale si distingue per una notevole ventosità accentuata da fenomeni locali probabilmente ascrivibili alle differenze di temperatura dei suoli dipendente dal repentino salto di quota altimetrica esistente tra il Monte Vulture e la piana del fiume Ofanto.

Il territorio comunale di Melfi si dispone infatti in posizione intermedia tra i due elementi strutturanti l'intorno, il Vulture e l'Ofanto e la cittadina di Melfi si innesta su una potenziale linea di sezione che, con andamento SSO-NNE, parte dalla cima del Monte Vulture, taglia le pendici nord-orientali del vulcano e attraversa il corso del fiume Ofanto; lungo quest'asse immaginario si susseguono nel giro di 15 chilometri paesaggi assolutamente diversi tra loro:

si parte dalle pendici boschive del vulcano, ricchissime di castagneti e querceti, si attraversa la rete infrastrutturale della SS 658 Foggia-Potenza e il centro abitato di Melfi,

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 83 di 139
---	--	---	---

per poi passare per altopiani dominati da seminativi, oliveti, vigneti e macchia mediterranea; superato il versante settentrionale del colle Montanaro, si discende attraverso la SP 111 verso la valle dell'Ofanto, caratterizzata dal paesaggio industriale dell'area di San Nicola di Melfi, sino a raggiungere il corso d'acqua, anticipato da una cospicua fascia ripariale.

Il paesaggio melfese presenta fuori dal centro urbano e nelle sue porzioni più amene, un mosaico costituito da antichi casali rurali, sorgenti, chiese, colline a dolce pendenza, da secoli ricoperte di oliveti, vigneti e soprattutto di estesi campi di grano e incise da un fitto reticolo idrografico.

Le distese coltivate sono punteggiate da alcune masserie fortificate di particolare interesse architettonico e storico quali Masseria Leonessa e Masseria Parasacco.

La masseria Leonessa, edificata a cavallo del XVIII – XIX sec. ha svolto in passato sia una funzione produttiva, come testimoniato dai depositi e dai numerosi annessi, sia funzione gestionale ed organizzativa delle attività agricole.

L'apprezzamento difensivo è molto contenuto ed costituito da una torretta pensile con feritoie ad otto realizzata con laterizi, l'ingresso è voltato (a botte) e presenta lo stemma della famiglia Doria, un tempo proprietaria del complesso edilizio.

Trasformata in un vero e proprio borgo rurale, rappresenta da sempre un riferimento per il territorio melfese, come testimoniano le ricchissime testimonianze archeologiche che partono dal periodo neolitico. La masseria e le strette pertinenze sono state sottoposte a vincolo architettonico con Decreto Ministeriale del 14.08.93.

La Masseria Parasacco è ubicata a poca distanza dal fiume Ofanto e da cui l'intervento dista oltre 1 km, è sorta tra il XV ed il XVI secolo come "posta di pecore" della transumanza. L'edificio principale ottocentesco ha la forma di una "masseria fortificata".

Nelle vicinanze si notano due monumentali pozzi ed una chiesa rurale.

Nel XIX e XX secolo è stata di proprietà degli Aquilecchia di Melfi. La masseria e le strette pertinenze sono state sottoposte a vincolo architettonico con Decreti Ministeriali del 30.10.95 e del 30.10.97.

Il paesaggio melfese è quindi un susseguirsi di situazioni che testimoniano la ricchezza paesaggistica di un intorno storicamente punto di contatto tra le regioni interne della Lucania e il Tavoliere delle Puglie.

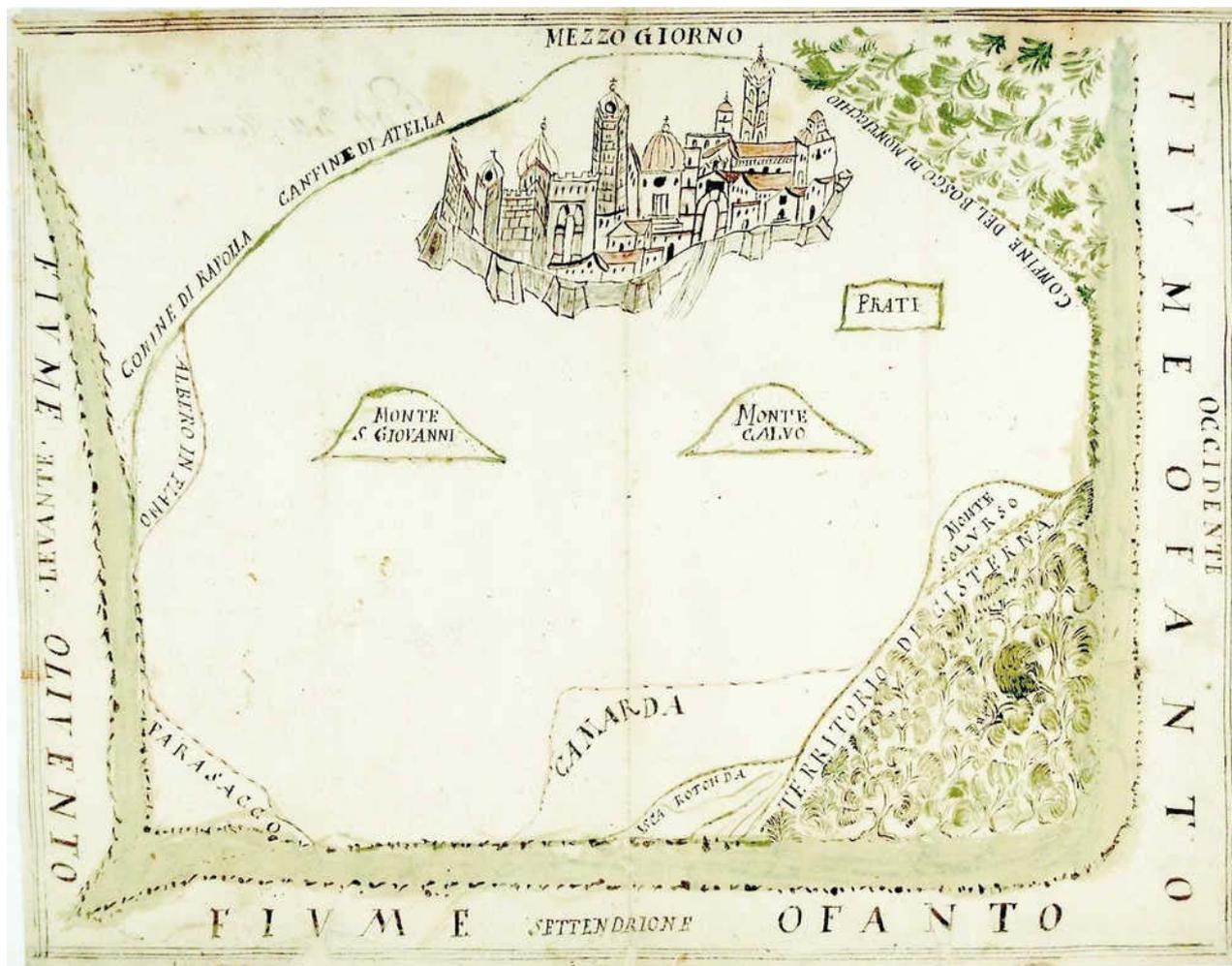


Figura 25: mappa estratta dalla collezione della famiglia Pamphili Doria

Dal punto di vista storico, nella zona del Vulture e del Comune di Melfi, si hanno segni della presenza di popolazioni che hanno abitato l'area sin dal neolitico.

➤ Periodo pre-romano

Le prime tracce di una vera e propria civiltà sono però legate ai flussi delle popolazioni cosiddette "pre-romane"; non a caso, i primi centri abitati di medie dimensioni, tra i quali quelli in prossimità delle attuali cittadine di Melfi (" Afrodisia ") e di Banzi, risalgono all' VIII - VII secolo a.C., quando gli Iapigi, detti poi Dauni, popolazione proveniente dall'Asia minore, si stabilisce in una vasta zona del. Questa è una popolazione dalla cultura ellenistica molto legata al culto del cavallo, la quale, secondo la tradizione, arrivò in queste zone sotto la guida del re Dauno e di Diomede, l'eroe citato da Omero nell'Iliade appunto quale eccellente domatore di cavalli.

In questo contesto la zona del Vulture rappresenta un confine naturale con la terra dei boschi e dei lupi, inoltre, la posizione a cavallo tra l'Irpinia e la Puglia è garanzia di una

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 85 di 139
---	--	---	---

favorevole cintura difensiva ed un punto di controllo delle attività delle popolazioni confinanti.

Il destino delle terre di confine è, però, anche quello di essere un crocevia di più popoli e un insieme variegato di più culture, infatti, nel corso dei secoli si succedono anche altre popolazioni che sono portate a stabilirsi in questi luoghi. Ai Dauni si uniscono e poi si sostituiscono i Sanniti (IV - III sec. a.C.).

Le tracce della loro presenza sono ritrovate ancora a cavallo del territorio di Melfi ("Mefites", in onore della dea della bellezza, alla quale venivano attribuite le capacità curative e tonificanti derivanti dalle acque minerali che ancor oggi sgorgano dalle sorgenti del monte Vulture) e soprattutto di Lavello ("Forentum") che nel periodo era una vera e propria città, punto di riferimento per l'intera zona.

Di quella fiorente epoca quale è stata quella pre-romana, sono pervenuti sino ad oggi numerosi reperti conservati nelle sale del "Museo Nazionale del Melfese", ubicato nel castello di Melfi.

➤ Impero Romano

Con l'espansione della potenza romana ed in seguito alle tre "Guerre Sannitiche", nel III sec. a.C. inizia la lunga dominazione romana nella zona del Vulture come di tutta la penisola italica centro meridionale. In questo periodo nell'area non esistono più importanti centri abitativi, perché secondo le principali ipotesi, le popolazioni locali vengono dedotte in una zona più accessibile perché posta in prossimità delle grandi vie di comunicazione, come conseguenza nel 291 a.C. nasce la colonia romana di "Venusia", l'odierna Venosa, che ha dato i natali al poeta latino Quinto Orazio Flacco.

L'area sannita del Vulture non rimane però dal tutto disabitata ma, al contrario, per la già citata posizione strategica e la fertilità dei campi, viene costruito un accampamento fortificato nei pressi della vecchia città di Melfi e diverse ville e masserie, delle quali non da oggi ne stanno affiorando i resti, nelle pianure alla base del complesso vulcanico.

➤ Medioevo e Normanni

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e le invasioni barbariche, in epoca medievale si ritrovano nuovamente notizie importanti sulla zona, infatti sono presenti tracce della presenza longobarda e bizantina. Nel 1018, la città di Melfi viene "rifondata" proprio dai bizantini del capitano Boioannes con funzione di fortezza militare.

Dopo pochissimi anni, nel 1041, la città cade nelle mani dei Normanni di Guglielmo Braccio di ferro e del fratello Roberto il Guiscardo. In questo periodo la città di Melfi

incomincia ad essere al centro delle vicende storiche dell'epoca; la cittadina ha un prorompente sviluppo urbanistico perché diviene capitale dei possedimenti normanni dell'Apulia e di lì a poco, nel 1059, è sede del celebre " Concilio di Melfi " dove, alla presenza del Papa Nicolò II, Roberto il Guiscardo dichiara di convertirsi al Cristianesimo ottenendo in cambio per se e per la sua famiglia il titolo di Vassallo della Chiesa di Roma e di Principe di Sicilia.



Figura 26: dipinto raffigurante la Città di Melfi

Il rapporto tra la chiesa di Roma e i Normanni vede nello sfondo sempre presente la città di Melfi, nella quale nel corso dei decenni si sono susseguiti numerosi concili tra i quali quello del 1089, indetto da Papa Urbano II, in cui vennero approvati numerosi articoli del diritto canonico romano e dove venne anche stabilita la partecipazione dei Normanni alla prima crociata.

L'innesto alla dinastia normanna di quella sveva degli Hohenstaufen, che portò ad unire sul capo di Federico II la corona di Imperatore dell'impero germanico e quella di Re di Sicilia, significò anche per Melfi un nuovo periodo di fermenti culturali, vista l'istituzione

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 87 di 139
---	--	---	---

per volere imperiale di una commissione di iureconsulti che nel 1231 portò alla pubblicazione delle costituzioni federiciane del " Liber Augustalis ", dette anche " Costituzioni melfitane ".

Sempre nel periodo medievale a cavallo del X-XIII sec. nella zona del melfese si assiste ad un incremento della presenza di ordini monastici, anche eremiti, sia occidentali, aderenti cioè alla "regola benedettina", che orientali, i basiliani. Ne sono testimonianze tangibili l'Abbazia di San Michele e i resti del complesso di Sant'Ippolito, poste sulle rive dei laghi di Monticchio , ma anche innumerevoli grotte rupestri affrescate rinvenute nei tenimenti di Melfi e della vicina Rapolla, tra le quali non si può non ricordare la chiesetta di "Santa Margherita" o quella di " Santa Lucia" e molte altre sparpagliate nei boschi vulturini.

Il tramonto della dinastia federiciana significa la perdita di importanza non solo per la città di Melfi ma per tutta l'area del Vulture.

Di qui in avanti inizia un periodo di decadenza che si è protratto nei secoli segnato anche dall'avvicinarsi di varie dominazioni straniere. Iniziando dagli Angioini del Regno di Napoli e passando poi a quella borbonica, la zona diviene feudo di moltissime famiglie che servono la corona.

La città di Melfi, che comunque continua ad essere il centro più importante della zona, diventa prima feudo della famiglia fiorentina degli Acciaiuoli, per passare poi ai Caracciolo e infine, nel 1531 va in dono al principe genovese Andrea Doria, quale ringraziamento per i servizi offerti alla corona di Spagna nella guerra contro i Francesi per il controllo dell'Italia.

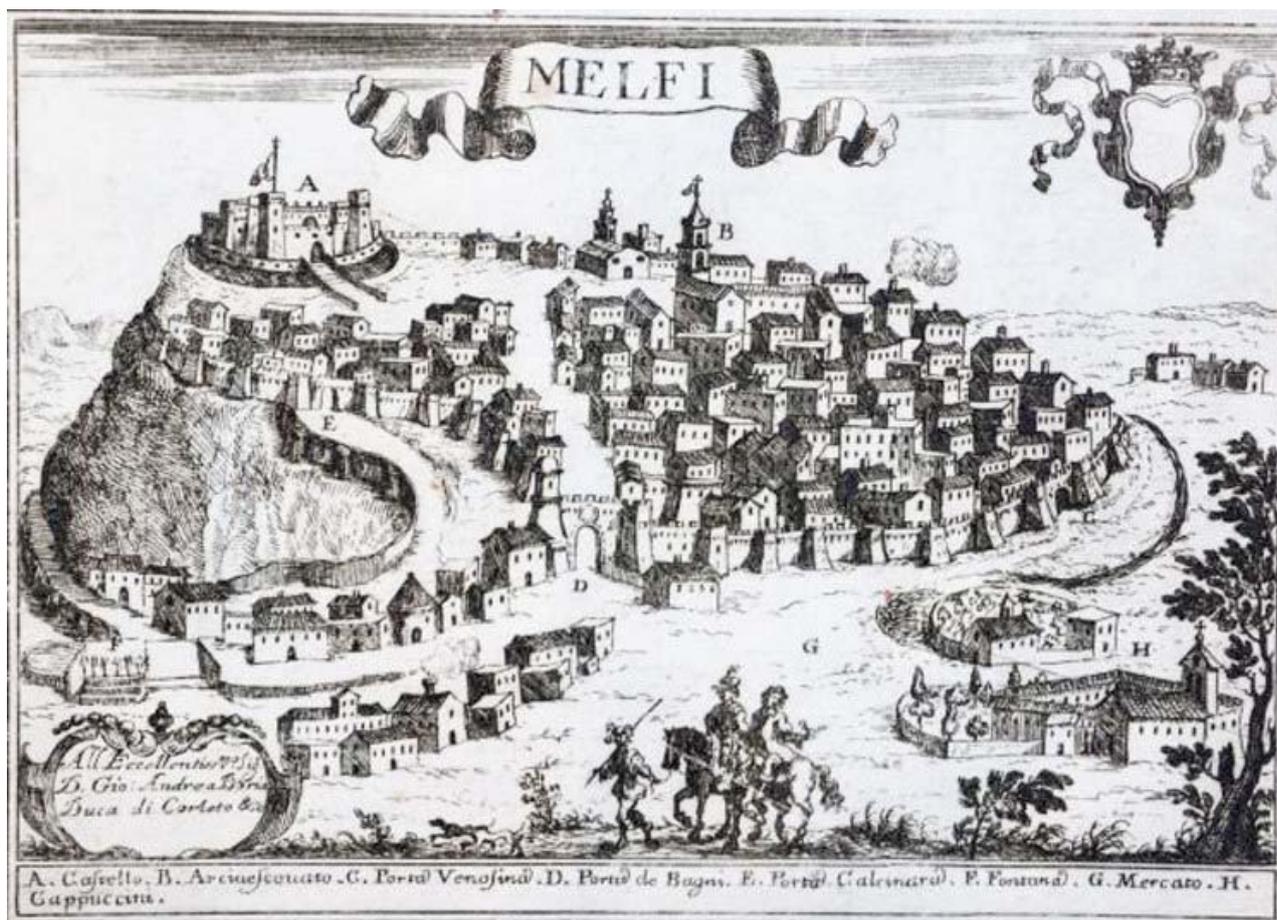


Figura 27: vista della Città di Melfi, tratta dall'Atlante del Regno di Napoli di G.B. Pacichelli, 1703.

Ai tempi dell'unità d'Italia la zona del Vulture è nelle condizioni del resto del Sud Italia, afflitta da miseria, disoccupazione ed analfabetismo, racchiusa quasi a chiozza intorno alla sua montagna. Qui, tutto appare come asservito alle dipendenze di poche famiglie "pseudo-nobili", le quali sanno solo sfruttare la popolazione e le poche risorse presenti per interessi di parte, come peraltro largamente illustrato da Giustino Fortunato di Rionero in Vulture e successivamente dal melfitano Francesco Saverio Nitti.

È proprio in questo clima che si sviluppa il fenomeno del brigantaggio post-unitario, che ha nei piccoli paesi dell'area quali Rionero in Vulture, Atella, Rapolla, i principali centri della rivolta filo borbonica. I briganti della zona, tra i quali si ricorda il rionerese Carmine Crocco, trovano rifugio proprio nelle selve vulturine, le quali rappresentano per vari periodi a cavallo tra il 1861 ed il 1863, una vera e propria area fuori dal controllo militare piemontese.

Meritano un breve cenno le principali testimonianze di interesse culturale.

- il Castello normanno.

Federico II promulgò qui le Costituzioni di Melfi. Con l'avvento degli angioini il castello subì radicali restaurazioni e fu nominato nel 1284 residenza ufficiale della moglie di Carlo II d'Angiò, Maria d'Ungheria; gli Aragonesi affidarono il castello prima alla famiglia Caracciolo e poi al principe Andrea Doria, i cui discendenti lo mantennero fino al 1950.



Figura 28: vista del castello normanno-svevo di Melfi

➤ **Le mura**

Il centro storico di Melfi è interamente circondato da mura turrette costruite per lo più dai Normanni che si estendono per oltre quattro chilometri; il circuito segue l'orlo del pianoro su cui fu costruita la città, cinto da ogni parte da scoscendimenti, a tratti da veri e propri precipizi.

L'opera costituisce un raro esempio di fortificazione nel sud Italia e le fasi costruttive appartengono al periodo bizantino, normanno, svevo e aragonese.

Gli ultimi ad apportare modifiche strutturali furono Niccolò Acciaiuoli nel trecento e Sergianni II Giovanni Caracciolo, secondo Duca di Melfi nel quattrocento, a cui risale la

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 90 di 139
---	--	---	---

sistemazione attuale; assedi e terremoti hanno reso necessari continui restauri e il sisma del 1930 ne ha seriamente compromesso la struttura.

➤ La Porta Venusina

È una delle sei porte cittadine ubicate nella cinta muraria, sebbene tre di queste (Porta del Bagno, Porta SS. Maria e Porta Troiana), a causa di terremoti e saccheggi, non esistano più.

Risalente all'epoca sveva, è l'unica ancora in buono stato e fu realizzata sull'antico tracciato verso Venosa e la via Appia; alla destra dell'ingresso è osservabile lo stemma di Melfi e, a sinistra, quello dei Caracciolo che restaurarono le mura sul finire del Quattrocento. Federico II vi fece apporre una lapide che decantava la gloria e la grandezza della città, sostituita più tardi da Sergianni II Giovanni Caracciolo, Duca di Melfi, con quella ancor oggi visibile, anche se illeggibile.

L'arco ogivale è di origine sveva, mentre la torre cilindrica fu aggiunta nel Quattrocento da Caracciolo.

Tra le mura e le architetture militari, la città è punteggiata da straordinari edifici religiosi e palazzi nobiliari.

Tra i più ragguardevoli citiamo la Cattedrale di santa Maria Assunta (di fondazione normanna), le coeve chiesa di San Lorenzo e di Sanb Teodoro e il palazzo del vescovado, sede del museo diocesano e anch'esso di origine normanna.

Sono presenti chiese rupestri (Santa Margherita, Madonna delle Spinelle, Santa Lucia e Santo Spirito).

4.2.2.1 Venosa

Il comprensorio generalmente indicato come "Melfese", posto tra il Vulture, la Murgia e l'Appennino lucano, si presenta come un'area di confine tra diverse etnie, zona di confluenza di importanti percorsi interni.

In questo comparto privilegiato sorge la città di Venosa, tra la Lucania e l'Apulia.

Tracciare il profilo storico-archeologico della città non è impresa semplice, in quanto Venosa è caratterizzata da una frequentazione senza soluzione di continuità dalla preistoria fino ai giorni nostri.

➤ Dalle origini ai fasti della romanità

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 91 di 139
---	--	---	---

Al Paleolitico inferiore risale la documentazione relativa alla presenza dei primi gruppi umani stanziati nel territorio, indiziata dal rinvenimento di una serie di strumenti in pietra, trovati lungo la fiumara di Venosa, che rimandano al gruppo dei cacciatori-raccoglitori.

Si tratta, infatti, di un territorio che già dal Neolitico presenta le caratteristiche favorevoli allo sfruttamento agricolo, elemento di attrazione per gli stanziamenti nelle epoche successive.

La storia nota della città comincia con l'arrivo dei Romani, in quanto non è stato ancora individuato il sito dell'insediamento preromano, il popolosissimo centro sannitico menzionato dalle fonti letterarie.

Alcune tracce archeologiche, rappresentate soprattutto da rinvenimenti materiali, attestano una frequentazione già a partire dal IV sec. a.C.

La colonia latina di Venusia viene fondata nel 291 a.C., in un punto strategico nel panorama dell'Italia meridionale, a confine tra Apulia e Lucania, che permette un facile collegamento con il settore del basso Ofanto e l'area daunia; tra etnie differenti, daunia, sannita e lucana.

La deduzione della colonia comporta una nuova strutturazione anche dei centri limitrofi, che subiscono sorti differenti probabilmente in base all'atteggiamento assunto nei confronti dei Romani (oppure in relazione ad una notevole riduzione della popolazione residente): il centro di Forentum-Lavello scompare; Bantia, invece, sopravvive dotandosi di una struttura urbana e di una organizzazione politico-amministrativa ispirata al modello romano.

La città si sviluppa su un ampio pianoro delimitato naturalmente da pendii scoscesi che affacciano a sud sul vallone del Ruscello e a nord su quello del Reale, suddiviso in tre fasce da due strade principali che intersecano assi viari ortogonali minori, delimitando isolati rettangolari e allungati.



Figura 29: aree archeologiche venusine nei pressi della SS. Trinità; a sinistra, l'anfiteatro.



Figura 30: aree archeologiche venusine nei pressi della SS. Trinità.

L'impianto urbano della colonia era caratterizzato da una cinta muraria in opera quadrata, indiziata dalla presenza di tratti di mura individuate tra via Roma e Largo Marcello.

Dall'89 a.C. la città diventa municipium, mentre dal 43 a.C. è colonia triumvirale.

L'inserimento di Venusia tra i territori prescelti per l'assegnazione di terre ai veterani è indubbiamente indice di una notevole prosperità di cui godeva la città.

Con il periodo augusteo e l'età imperiale, inoltre, si registra un'intensa attività edilizia che porta alla trasformazione della città: vengono costruiti grandi monumenti pubblici e si registrano interventi di restauro su alcune strutture.

Viene edificata la piazza forense, posta probabilmente sul sito dell'attuale piazza Orazio, della quale restano tracce nelle lastre pavimentali reimpiegate nell'Incompiuta; vengono restaurate le mura e l'acquedotto.

Già in età augustea era presente un impianto termale, poi ampliato nel secolo successivo; mentre la zona più occidentale, già urbanizzata durante la prima fase coloniale, diventa area artigianale, con l'impianto di numerose fornaci.

Vengono realizzati nuovi quartieri abitativi, che modificano il sistema urbano del periodo repubblicano, come si registra negli interventi per la costruzione dell'Anfiteatro, che già a

metà del I sec. a.C. comportano l'azzeramento del quartiere preesistente e l'unione di due isolati.

Nel corso dell'età imperiale si registrano poche costruzioni ex novo, ma numerosi interventi di rifacimenti e ristrutturazioni sugli edifici preesistenti.



Figura 31: la cosiddetta Incompiuta, pressi dell'abside della SS. Trinità.

Tra i pochi interventi va segnalata la costruzione del castellum aquae, un sistema di cisterne posto sotto il cortile del Castello.

Nel II sec. d.C. la costruzione della via Appia Traiana (variante della via Appia, voluta dall'imperatore per migliorare le comunicazioni con l'Oriente), comportò un declino per la città, tagliata fuori dal percorso della

via Appia, che ne aveva accresciuto il prestigio politico-militare.

Tuttavia, non si può parlare di un vero e proprio isolamento in quanto la città orbitava attorno ad una fitta rete viaria secondaria, rappresentata dalla via Herdonia e dalla via Herculia, rotte commerciali grazie alle quali in particolare in età tardoimperiale la città vive un periodo di grande fermento commerciale.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 95 di 139
---	--	---	---

Tra il II e il III sec. d.C. si assiste ad una trasformazione del tessuto sociale, attestato dall'onomastica e dai

mutamenti nell'uso dei costumi funerari.

Va segnalato, inoltre, che a partire dal III d.C. si registra la massiccia presenza di una comunità ebraica, introdotta con un piccolo gruppo già alla fine del periodo repubblicano.

La diffusione capillare del Cristianesimo, inoltre, coincide con una massiccia ristrutturazione della città, con diversi interventi edilizi, e porta alla costruzione di una catacomba cristiana, ubicata sulla collina della Maddalena.

Della Venosa preistorica e sino alla fine della romanità, sono tante le testimonianze archeologiche messe in luce da savi sistematici.

Per quanto riguarda il periodo paleolitico e neolitico il Parco archeologico di Loreto-Notarchirico rappresenta la più importante testimonianza.

In età Neolitica, gli insediamenti sono documentati da una numerosa serie di giacimenti.

Una densa occupazione interessa il territorio venosino soprattutto lungo i sistemi collinari compresi tra le valli fluviali e le pianure.

In particolare, si segnalano insediamenti nell'area del cerro Vecchio, del Cerro Nuovo e dello Spagnolo.

Nel settore a sud, fatta eccezione per Serra Luisa, non si segnalano insediamenti.

Per quanto riguarda l'età del Bronzo, i ritrovamenti risultano piuttosto esigui.

Per quanto riguarda l'epoca romana, le strutture monumentali della città sono state individuate e scavate nel settore settentrionale rispetto all'attuale abitato, in un'area non urbanizzata.



Figura 32: vista tridimensionale della città di Venosa con evidenza delle aree archeologiche

Tra le principali testimonianze archeologiche e storico monumentali si rammentano: l'Anfiteatro; l'Edificio termale; la cosiddetta Casa di Orazio; la Domus a N delle terme; i complessi residenziali-isolato centrale; i complessi residenziali-settore settentrionale; le strutture zona cimitero; il complesso abitativo sotto SS. Trinità; il complesso abitativo presso S. Rocco; il complesso abitativo giardino della Cattedrale; le mura urbane; l'acquedotto; la strutture su via Appia; il Castellum aquae); la Necropoli Tomba di Marcello; Sepolture su via Melfi; Sepolture su via Appia; La Maddalena; l'insula episcopalis, il complesso paleocristiano; la chiesa della SS. Trinità

Numerose altre testimonianze della città romana sono state rintracciate in punti differenti del centro urbano, spesso individuati per caso nel corso di lavori di manutenzione delle strade e degli edifici moderni.

Nel periodo tardoantico si assiste ad una decisiva diminuzione degli interventi costruttivi. Si segnala una serie di cambiamenti che modificano il tessuto urbano, causati probabilmente anche da diversi violenti terremoti, registrati a partire dalla seconda metà del IV secolo.

Vengono definitivamente abbandonati gli edifici pubblici e impiantate nuove costruzioni di carattere religioso. Vengono costruite la cattedrale paleocristiana e il complesso battesimale, mentre le zone che erano state interessate da una massiccia urbanizzazione nel periodo coloniale, sono caratterizzate da una continuità di vita, con interventi e

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 97 di 139
---	--	---	---

rifacimenti che portano a trasformare le strutture con una diversa destinazione d'uso, di carattere artigianale e commerciale; in altri casi, inoltre, le strutture più antiche vengono tagliate e in parte riutilizzate per impiantare sepolture.

Tra VI e VII secolo la città subisce una forte destrutturazione con l'abbandono di alcune strutture e con consistenti interventi di riutilizzo di ambienti più antichi.

Nel settore orientale l'impianto del complesso episcopale modifica la destinazione d'uso dell'intera area.

Tutta l'area risulta interessata in età medievale dall'impianto di sepolture e fosse comuni, fino all'edificazione poi della chiesa della SS. Trinità; l'incompiuta (edificio, impiantato oltre l'abside della chiesa della SS. Trinità).

➤ **Le epoche successive**

Con la caduta dell'impero romano e il conseguente avvento dell'era medievale, Venosa fu soggetta a ripetute occupazioni da parte di popolazioni barbariche dal V secolo.

Nel 476 gli Eruli di Odoacre invasero la cittadina mentre gli Ostrogoti, nel 493, la trasformarono in un centro amministrativo, politico ed economico, titolo in seguito conferito ad Acerenza.

Tra il 570 e il 590, i Longobardi la elessero sede di gastaldato; nell'842 la città fu saccheggiata dai Saraceni, i quali, a loro volta, furono cacciati da Ludovico II, imperatore del Sacro Romano Impero.

Seguirono i Bizantini, che furono sconfitti, durante la battaglia del fiume Olivento, dai Normanni di Arduino nel 1041.

Durante il dominio normanno, Venosa fu assegnata a Drogone d'Altavilla.

Da segnalare anche la presenza dei Greci intorno al 980 d.C., testimoniata dal monastero di "San Nicola di Morbano".

Nel 1133, Venosa fu saccheggiata e data alle fiamme da Ruggero II di Sicilia.

Con la venuta degli Svevi, Federico II fece costruire un Castello, eretto in un luogo ove esisteva un fortilizio Longobardo dell'XI secolo, a cui assegnerà la funzione di Tesoro del Regno (Ministero delle Finanze).

Dal 1200, il Castello divenne il convento dei Frati Agostiniani, passato poi ai Salesiani e infine ai Padri Trinitari, che ancora oggi albergano nell'edificio; intorno al 1177, circa lo stesso periodo dei Frati Agostiniani, vi era la presenza di monache nel "Monastero di San Benedetto".

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 98 di 139
---	--	---	---

Nel 1232, nasce a Venosa il futuro re svevo Manfredi, figlio di Federico II e Bianca Lancia. Agli Svevi succedettero gli Angioini e nel 1304, re Carlo D'Angiò assegna Venosa con titolo comitale al figlio Roberto, detto "Il Saggio".

Dopo un continuo avvicinarsi di signori feudali, la città fu concessa in feudo agli Orsini nel 1453. Fu portata in dote nel 1443 da Donata Orsini al duca Pirro Del Balzo, che fece costruire il Castello (dal 1460 al 1470) e la concattedrale di Sant'Andrea (di cui si conosce solo la data di terminazione, 1502, e di consacrazione, 1531). Subì danni notevoli e alcuni morti a causa del Terremoto dell'Italia centro-meridionale del 1456.

Dopo gli Angioini, si stanziarono gli Aragonesi della famiglia Gesualdo, che divennero, nel 1561, feudatari e principi di Venosa, rendendo la città un importante centro di attività culturali, intellettuali e artistiche. Fu in questo periodo che visse il principe Carlo Gesualdo, musicista tra i più prestigiosi del suo tempo ma anche tra i più discussi; si dice che il compositore si sia rifugiato nel suo feudo di Gesualdo dopo aver assassinato, a Napoli, la sua sposa (nonché cugina) Maria d'Avalos, rea di averlo tradito con il duca di Andria, Fabrizio Carafa.

In questo periodo, Venosa vide anche la nascita di alcuni importanti centri culturali: nel 1582 venne costituita l'Accademia dei Piacevoli e dei Soavi, tra i quali Luigi Tansillo, Annibale Caracciolo, Ascanio e Giacomo Cenna, Bartolomeo e Luigi Maranta, Orazio de Gervasiis, Scipione de Monti Giovanni Antonio Rossano, e nel 1612 l'Accademia dei Rinascenti, quest'ultima fondata da Emanuele Gesualdo, figlio del compositore. Nel 1589, secondo le norme del Concilio di Trento, il monastero femminile "Santa Maria della Scala" fu trasferito e costruito al di fuori delle mura della città. Nel tardo Rinascimento, nacque il futuro cardinale Giovanni Battista De Luca nel 1614, il quale si trasferì per studiare a Salerno e Napoli, per poi stabilirsi a Roma, ove ricevette la nomina di cardinale dal papa Innocenzo XI. Nel 1647, Venosa prese parte alla rivolta masaniellana, guidata in Basilicata da Matteo Cristiano.

Il XVII secolo fu caratterizzato da una notevole attività sismica, in particolare 3 eventi causarono danni significativi e vittime: il primo risale al 1625 con epicentro proprio nella città, i morti furono 40. Particolarmente importanti furono poi gli effetti del Terremoto del Sannio del 1688 e, pochi anni più tardi, del Terremoto dell'Irpinia e Basilicata del 1694.

Dal settecento a oggi

In entrambi i secoli, il feudo di Venosa fu affidato a varie famiglie nobili, come i Ludovisi e i Caracciolo.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 99 di 139
---	--	---	---

Sul finire del '700, i Rapolla e altri galantuomini venosini elaborano la costituzione della municipalità repubblicana, che fu ostacolata dalle rivolte del popolo, creando così un forte conflitto tra le due parti.

Nel 1808, Venosa divenne la terza città con più possedimenti della Basilicata, dopo Melfi e Matera, oltre ad avere diritto attivo e passivo nel Parlamento Nazionale Napoleonico.

Nel 1820, ebbe un piccolo ruolo nelle sommosse contadine e nei moti carbonari. Durante i moti del 1848, tra i venosini si rese protagonista Luigi La Vista, giovane poeta e scrittore di sentimenti liberali, che fu ucciso il 15 maggio 1848 a Napoli da alcuni soldati svizzeri.

Tra il gennaio e il luglio del 1849, Venosa registrò probabilmente il periodo più nero della sua storia contemporanea. Si instaurò un durissimo astio tra possidenti terrieri, chi era favorevole alla cessione di quote di terre ai contadini e chi invece era contrario. Il disaccordo sfociò in una vera e propria guerra civile, aggravata da interessi politici e vendette. Il conflitto fu bruscamente represso e molte persone (in gran parte innocenti) finirono nelle segrete del Castello.

Il terremoto del Vulture del 1851 colpì con violenza la città, causando il crollo di alcuni edifici e la morte di 4 persone. Alcuni anni dopo si aggiunsero altri danni a causa del terremoto della Basilicata del 1857.

Con l'unità d'Italia, nel 1861 fu conquistata dai briganti del rionerese Carmine Crocco, i quali, dopo aver sconfitto la guarnigione della Guardia Nazionale venosina, furono accolti e appoggiati dalla popolazione locale. Durante l'occupazione fu ucciso Francesco Saverio Nitti, nonno dell'omonimo meridionalista. Nel 1866, nacque a Venosa Vincenzo Tangorra, deputato del Partito Popolare e ministro del Tesoro durante il primo governo Mussolini. Nel 1889, Giustino Fortunato ricevette la cittadinanza onoraria per il suo impegno profuso nella costruzione della linea ferroviaria Rocchetta-Gioia del Colle.

Nel 1908 avvenne il passaggio dall'illuminazione a petrolio e gas a quella elettrica. Fu colpita dal terremoto del Vulture del 1930: alcune case crollarono, molte furono lesionate.

Nel 1944, nell'ultimo periodo della Seconda guerra mondiale, fu costruita una pista di volo per le truppe del 485° Gruppo da Bombardamento dell'USAAF. Fu l'unico aeroporto costruito in Basilicata nel periodo bellico. Nel 1946, terminata la seconda guerra mondiale, il referendum istituzionale del 2 giugno registrò 3.047 voti per la monarchia e 2.959 per la repubblica. Il terremoto del 23 novembre 1980 fu avvertito in modo piuttosto intenso causando panico e danni, perlopiù lievi, a gran parte delle abitazioni.

Nel 1992 si è celebrato il bimillenario della morte di Orazio.



Figura 33: vista aerea del castello di Venosa

Tra gli altri elementi di pregio architettonico e monumentale ricordiamo:

Il Castello, ubicato a sud-est della città, si presenta in pianta come un quadrato con quattro torri cilindriche ai vertici.

Un fossato poligonale, largo 15 m, circonda l'intera costruzione; mentre l'ingresso originario, munito di ponte levatoio, era posto a sud-est. Due corpi di fabbrica e mura solide collegano le torri; l'interno presenta un cortile quadrato, sul quale si affaccia un loggiato con pilastri in pietra grigia.

Una scala esterna, posta nel cortile, conduce agli appartamenti del piano superiore.

La costruzione del castello venne intrapresa nel 1470, quando Pirro Del Balzo ottenne dal vescovo di Venosa il luogo della cattedrale dell'XI secolo per edificare il suo bastione, con l'impegno di costruire altrove la cattedrale cittadina.

Il castello originariamente era un edificio soltanto con funzione difensiva, ubicato in un punto strategico della città, costruito per completare il programma di ripristino del sistema difensivo intrapreso in seguito ad un terremoto.

La costruzione continua anche dopo la morte di Pirro Del Balzo.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 101 di 139
---	--	---	--

Il corpo di fabbrica che unisce la torre est a quella nord venne aggiunto tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, quando l'edificio fu adibito a dimora signorile, a partire dalla metà del '500 con Luigi Gesualdo, e probabilmente già alla fine del XVI secolo venne costruito l'altro corpo di fabbrica, raccordo tra la torre est e quella nord. Nel 1553 la struttura viene munita dei bastioni a scarpa, che definiscono il perimetro dell'edificio. A metà del XVI secolo, viene costruito il loggiato e un ulteriore intervento risale al XIX secolo, quando viene realizzato il corpo di fabbrica collocato sul fianco occidentale.

La Cattedrale di S. Andrea, sorge nella zona nord orientale della città, costruita in un'area urbanizzata già a partire dall'età repubblicana e con tracce di frequentazione fino all'età tardo-antica e medievale. L'inserimento del nuovo edificio comporta l'azzeramento del quartiere preesistente, con la distruzione di numerose botteghe artigiane presenti nella zona.

La Cattedrale presenta un impianto di tipo basilicale, con tre navate definite da due file di pilastri a sezione

quadrangolare, realizzati con conci di pietra calcarea lavorata. L'ampio transetto è inserito nel perimetro

murario, con aperture laterali che fungono da accesso alle cappelle; il vasto presbiterio, che caratterizza la

definizione e la distribuzione degli spazi, termina con un'abside a pianta poligonale. Al di sotto del transetto

è posta la cripta, accessibile attraverso due ambulacri laterali, che sembra contemporanea alla chiesa.

La costruzione della Cattedrale cominciò nel 1470 ad opera di Pirro del Balzo e venne consacrata nel 1531.

La facciata presenta un portale con architrave e, come ricorda un'iscrizione, venne realizzata nel 1512

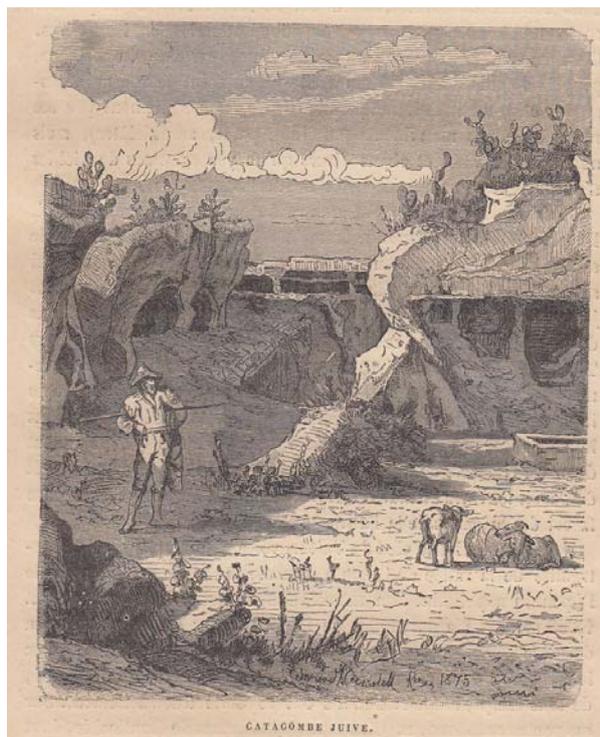


Figura 34: disegni a puntasecca del XVIII sec. delle aree archeologiche di Venosa

4.2.2.1 Rapolla

Rapolla è un comune di 4.510 abitanti della provincia di Potenza, noto per la produzione vinicola (Malvasia, Aglianico e Moscato conservato nelle cavità di tufo vulcanico del Parco Urbano delle cantine), olivicola (l'olio extravergine di oliva) e per il turismo Termale collegato alla presenza di fonti di acque acidulo-ferruginose che sgorgano dalle tre sorgenti in contrada " Orto del Lago ".

La storia ufficiale di Rapolla risale al V secolo a.C. quando coloni greci fondarono, in Italia meridionale ed insulare, la Magna Grecia. Assieme ai maggiori centri dell'epoca: Metaponto, Heraclea, Taranto, Siponto, Bari, Lucera e Troia, Rapolla si configura, infatti, come una delle sentinelle greche più estreme nell'entroterra.

In epoca romana Strapellum faceva parte dell'Apulia e fu nominata da Plinio (circa 70 d.C.), nell'elenco delle città Daune.

Aveva un'importante funzione di crocevia per i traffici lungo la via Appia, assieme alla vicina Venusia, come testimonia il ponte ancora ben conservato in località Toppo d'Avuzzo.

Roccaforte longobarda della "Contea di Conza" costruita sulle rovine dell'antica Strapellum, accolse alla fine del secolo X una fiorente comunità basiliana.

All'inizio del secolo XI, fu conquistata dai Normanni subito dopo Melfi.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 103 di 139
---	--	---	--

Fu Sede Vescovile per quasi 1000 anni (dal 603 al 1528, anche se le datazioni ufficiali riportano l'anno 603, e, con un grosso vuoto storiografico si passa dal 1026 al 1528).

Nel 1127 fu assalita e saccheggiata da Lotario III. Schieratasi in favore di Roberto di Loritello, fu assalita e distrutta dai Normanni nel 1163.

Ricostruita e fortificata da Guglielmo il Buono, fu terra demaniale sotto gli Svevi. Ribelle a Manfredi dopo la morte di Corrado, fu riconquistata da Galvano Lancia che la tenne sino al 1266.

Assegnata da Carlo I d'Angiò a Giovanni Galard, ad Herveo de Chevreuse e poi ad Anselino de Toucy, alla fine del secolo XIII era feudo di Ugone de Sully.

Roberto d'Angiò l'assegnò alla regina Sancha d'Aragona che la vendette nel 1344 al Conte di Mirabella. Incamerata dalla Corona, nel 1416 fu incorporata nello feudo di Melfi ed assegnata a Giovanni Caracciolo. Nel 1532 Carlo V la concesse a Diego Orlando de Mendoza. Feudo di Ruiz Gomez de Silva nel 1554, fu assegnata nel 1567 a Nicola Grimaldi con il titolo di conte.

Passata ai Gesualdo, nel 1603 fu acquistata da Ettore de Brayma.

Da questi passò nel 1621 ai Carafa, nel 1632 a Lelio Penchi ed ai Caracciolo.

Sita sul versante nord-orientale del massiccio del monte Vulture, sorge su un crinale degradante ad est delimitato a nord dal fiume Melfia (area fonti termali) e a sud dal fiume Ontrolmo (parco cantine) (entrambi tributari di destra del fiume Ofanto).

Il resto del territorio si sviluppa a valle verso est lungo la S.S. n. 93 - via Barletta tra i due altipiani delle località Piano di Chiesa - Gelosia - Cerro (sulla costa sud) e Braide - Piano di Ruca - Albero in Piano (sulla costa nord).

E' parte del comprensorio della Comunità Montana del Vulture e, con lo scioglimento dell'ente, entrerà a far parte dell'"Area programma Vulture-Alto Bradano".

Fonda la sua economia sulla coltivazione di cereali, fichi, olive, uva e peperoncini piccanti.

Assai attiva è l'industria vinicola (aglianico, malvasia e moscato del Vulture).

Abbastanza sviluppato è il turismo legato alle cure termali che sfruttano le proprietà terapeutiche delle acque minerali.

L'economia territoriale, dopo anni di ristagno economico (dal dopoguerra ad inizio anni ottanta), che ha causato consistenti flussi migratori, ha subito prima, negli anni ottanta, un notevole impulso dovuto agli ingenti finanziamenti per la ricostruzione post sisma del 23 novembre e, negli anni novanta, un nuovo modello economico dovuto all'insediamento

del complesso industriale di San Nicola di Melfi che vede impiegata buona parte della manodopera locale.



Figura 35: vista della Città di Rapolla, tratta dall'Atlante del Regno di Napoli di G.B. Pacichelli, 1703.

Rapolla in quanto storica sede vescovile vanta un alto numero di costruzioni sacre anche rurali. Si contano tre conventi, due monasteri, tre croci, dieci laure, cinque eremi, sette chiese, e, se consideriamo il passato come curia vescovile, perfino la badia di Santa Maria di Pierno e la badia di Monticchio.

La chiesetta di Santa Lucia, costruzione romanica con influssi pugliesi e bizantini dei secoli X-XI, è a tre navate con due crociere che nel punto d'incontro con la navata principale determinano due cupolette denunciate all'esterno da alzate in forma di parallelepipedo. La facciata è misuratamente ravvivata da un portale con doppio arco a tutto sesto ed una sovrastante finestra centinata.

La cattedrale fu terminata nel 1253 da Melchiorre di Montalbano che adornò la facciata (manomessa da restauri negli anni settanta del secolo scorso) con un portale di

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 105 di 139
---	--	---	--

impostazione lombarda. Sul lato destro si leva il campanile (ridotto in altezza dai terremoti) di Mastro Sarolo di Muro Lucano nel 1209 che scolpì i bassorilievi (Adamo ed Eva, Annunciazione) murati sul piano destro della chiesa. Nell'interno sono presenti una tavola bizantineggiante e un grande crocifisso ligneo del Cinquecento.

La parte posteriore della chiesa del Crocifisso (eretta su una laura basiliana e restaurata negli anni cinquanta del secolo scorso) accoglie alcune nicchie scavate nella roccia con resti di affreschi deperiti del secolo XIII. La chiesa di San Biagio è di origine duecentesca ma fu rifatta in varie epoche.

Parco urbano delle cantine

Caratteristica peculiare del territorio di Rapolla sono le cavità ipogee presenti su ogni versante di un crinale tufaceo. Gli stessi fabbricati del centro storico, esposto a S-E, sono stati edificati a chiusura ed in ampliamento di cavità ipogee preesistenti.

Particolare è il sito del Parco urbano delle cantine, istituito con la Legge Regionale 5 febbraio 2010, n. 12 unitamente ai comuni di Barile, Roccanova, Pietragalla, Sant'Angelo Le Fratte e Tolve, ed ubicato esattamente di fronte al centro storico. Il sito, costituito da cavità ipogee con una sola parete di chiusura esterna e, spesso con un cortile antistante, si sviluppa lungo il versante N-O di un crinale digradante con lieve ed omogenea pendenza verso N-E, sovrastante il vallone dell'Ontrolmo, oggi via Fosso Tiglio. La rete viaria è costituita da un'arteria principale, via Monastero, che si collega con via Fosso Tiglio, e da numerose vie secondarie che da essa si diramano.

Tali cavità sono destinate da tempi remoti alla conservazione dei vini prodotti sulle vicine colline soleggiate, e la scelta di ubicarle proprio a N-O scaturisce dal fatto che non essendo un'esposizione soleggiata, (a mangós secondo il dialetto locale), consente di contenere le escursioni termiche che possono alterare le temperature interne richieste per la conservazione dei vini.



Figura 36: vista della Città di Rapolla.

4.3 Economia tradizionale e nuovi elementi identitari del paesaggio

L'economia tradizionale del Vulture e la ragione per cui il territorio è riconosciuto a livello nazionale e internazionale, risiede nei settori che puntano sull'utilizzo, la valorizzazione e la commercializzazione dei prodotti tipici, pregiati e conosciuti e apprezzati sin dall'antichità.

Il Vulture è infatti la zona di produzione del pregiatissimo "Aglianico del Vulture" che ha proiettato l'intera regione Basilicata nei circuiti dell'eccellenza eno-gastronomica italiana e internazionale; le larghe e fertillissime pendici del vulcano, ospitano estesi vigneti coltivati ad aglianico: il termine sembra derivare dal termine vitis hellenica, il vitigno che la tradizione vuole importato nella terra degli Enotri dall'antica Grecia. Nei vigneti a consumo familiare la tecnica colturale è molto antica: viti condotte ad alberello basso e tralci raccolti su tre canne appositamente disposte; di altrettanto valore è l'industria legata all'imbottigliamento e la commercializzazione delle acque minerali e le attività più slow legate alla raccolta e alla conservazione delle castagne, dei funghi e più in generale di tutti i prodotti dei boschi dell'area vulcanica e delle tipicità dell'arte gastronomica dei centri dell'area melfese.

Questi aspetti di tipicità e di valori naturalistici e paesaggistici, generano un'attenzione turistica nei confronti del Vulture e dei centri limitrofi.

Il valore delle invarianti paesaggistiche e la storia e le testimonianze dei centri urbani e del territorio, soddisfano interessi turistici molteplici che vanno dalle escursioni naturalistiche, alle visite delle grotte naturali trasformate in cantine di Barile e Rapolla, delle sorgenti di acque minerali, dei centri storici, dei tantissimi beni culturali, archeologici e architettonici, in particolare di Venosa di Melfi, del castello e del suo museo nazionale archeologico. Il Museo Nazionale del Melfese conserva varie testimonianze archeologiche rinvenute nel comprensorio del Vulture, riguardanti le popolazioni indigene della preistoria e dei periodi dauno, sannita, romano, bizantino e normanno.

Il museo ospita Il cosiddetto Sarcofago di Rapolla, monumento originario dell'Asia Minore rinvenuto verso la metà del 1800 e datato II sec d.C.



Figura 37: Il sarcofago di Rapolla (Museo Nazionale del Melfese)

Le descrizioni dei paragrafi precedenti fanno riferimento prevalentemente ai caratteri del paesaggio storicamente e consolidato; ma a nostro avviso una lettura coerente del paesaggio contemporaneo deve considerare come parte integrante dell'attuale configurazione paesaggistica le recenti e profonde trasformazioni che stanno interessando l'intero territorio, a prescindere dalle valutazioni di merito per le quali manca la giusta distanza temporale per esprimere valutazioni esenti da pregiudizi, positivi o negativi che siano.

A un territorio caratterizzato da seminativi e da un mosaico di colture arboree e vigneti, si affianca la diffusa infrastrutturazione delle aree agricole e la presenza di importanti collegamenti viari, di insediamenti produttivi, di linee, tralicci, cabine,

	<p align="center">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 108 di 139</p>
---	--	--	---

impianti fotovoltaici, eolici, invasi artificiali e opere idriche imponenti, ha determinato la costruzione di un nuovo paesaggio che si "confronta" e "convive" con quello tradizionale agricolo e pastorale, suggerendo una "lettura" in chiave contemporanea delle pratiche legate all'utilizzo delle risorse naturali, climatiche e pedologiche del contesto.

Si descrivono di seguito le principali infrastrutture che caratterizzano il paesaggio del Vulture Melfese.

➤ **Le grandi opere irrigue**

Allo scopo di irrigare il basso-melfese nel 1955 fu costruita a partire del ponte di Santa Venere e per conto della Cassa del Mezzogiorno, una traversa che deviando il corso dell'Ofanto ne convoglia l'acqua sino all'invaso dell'Olivento e la diga del Rendina, che dagli anni '60 del 1900 contribuisce al vasto piano di irrigazione collettiva, che serve oltre 24000 ettari di cui 3000 ricadenti in territorio di Melfi, e attuato dall'Ente per lo Sviluppo e l'Irrigazione e la Trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania.



Figura 38: vista dell'invaso del Rendina

Il Complesso dell'Ofanto interessa i territori delle regioni Campania, Basilicata e Puglia.

	<p align="center">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 109 di 139</p>
---	--	--	---

La fonte primaria di accumulo è rappresentata dalla diga di Conza della Campania della capacità utile di 54 Mmc. Mentre altre opere di accumulo sono previste sia nell'alta che nella media asta del fiume e dei suoi affluenti, e sono rappresentate dalle dighe Saetta, Osento, Rendina, Marana Capacciotti, Locone oltre alla traversa di S. Venere.

La vicina valle dell'Ofanto e gran parte l'area di interesse del Vulture Melfese sono interessate da impianti di regolazione delle acque, da invasi e bacini artificiali, da condotte irrigue che attraversano l'intero territorio.

Le Opere di Rete oggetto di studio sono prossime all'invaso del Rëndina, sul fiume Olivento.

La storia delle opere di bonifica e delle trasformazioni del regime idraulico dei corsi d'acqua a scopi irrigui, è una delle tante "storie" che segnano la zona e imprimono segni tangibili nell'organizzazione e uso dei suoli e contribuiscono alla definizione di una nuova immagine dei luoghi.

➤ Il polo industriale di San Nicola di Melfi

"Il Melfese, sia per l'ambiente che per la domanda di lavoro, è una zona che presenta tutti i requisiti per una concreta potenzialità industriale".

Comm. Gino Viggiani, Presidente del Consorzio industriale dal 1966 al 1978.

La storia dello sviluppo industriale dell'agglomerato di S. Nicola di Melfi inizia nel 1960 con gli insediamenti dello Zuccherificio del Rendina e dell'Officina Grandi Riparazioni delle FF.SS. e prosegue con le fabbriche sorte con i finanziamenti ex L. 219/81 con la costruzione e l'entrata in funzione della Fiat e del relativo indotto negli anni '90, e in ultimo con la messa in esercizio della centrale termoelettrica ex Serene da 50 MW, gestita dalla BG Italia Power SpA, dell'impianto di termodistruzione dei rifiuti della Fenice Ambiente SpA e degli impianti di depurazione gestiti dal Consorzio ASI.

Nel corso di 40 anni le aspettative per quest'area sono state adeguatamente supportate come dimostrano i 9.507 addetti attualmente esistenti, gli 80 lotti assegnati e i 9.790.000 mq di superficie totale.

In quest'ambito, il progetto industriale Fiat occupa indubbiamente un ruolo di grande spessore.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 110 di 139
---	--	---	--

La scelta di collocare il complesso industriale proprio a Melfi fu considerata strategica, dato il suo particolare insediamento geografico su una direttrice che collega bene la Basilicata con Puglia e Campania.

Lo stabilimento fu costruito fra il 1991 ed il 1993, in una zona agricola priva di impianti industriali. Progettato dall'architetto Marco Visconti e originariamente concepito come un impianto integrato, il concetto si è evoluto in un impianto modulare.

L'investimento complessivo pari all'epoca a 6,6 miliardi di lire, per metà fu stato coperto da sovvenzioni statali; la produzione iniziò nel gennaio 1994. Quando fu inaugurato, la Fiat insistette per rendere l'impianto tra i più moderni al mondo. Dalla sua origine fino al 17 maggio 2010, 5.000.000 di veicoli sono stati prodotti nello stabilimento melfitano. Di recente è da registrare l'accorpamento tra il Gruppo FIAT e la Chrysler, con il mantenimento in attività di una linea di produzione dei modelli Jeep.

L'impianto presenta una superficie di 2.700.000 m² e attualmente accoglie oltre 5000 addetti.

Ci sono, inoltre, oltre 30 importanti aziende cosiddette *automotive* e collegate all'indotto. Il complesso industriale ha comportato anche la realizzazione di evolute infrastrutture, programmate dal Consorzio per lo Sviluppo Industriale di Potenza, come il cunicolo multiutenze, struttura d'eccellenza unica nel Mezzogiorno, progettata per la realizzazione di un sistema di telecontrollo delle reti idriche e fognarie, collegata direttamente all'impianto di trattamento terziario realizzato a valle dell'impianto di depurazione consortile con il ricircolo delle acque in uscita e ad uso industriale.

Nel dicembre del '98 il Consorzio di Sviluppo Industriale di Potenza diede incarico alla redazione della Variante di Progetto "Zonizzazione" al Piano Urbanistico dell'Agglomerato Industriale di San Nicola di Melfi.

La proposta progettuale, approvata dal CDA nel 2003 e, anche alla luce di alcune integrazioni richieste, è tuttora in fase istruttoria da parte degli organi competenti.

Purtroppo duole sottolineare che nel loro insieme, le attività industriali presenti a San Nicola di Melfi, e in particolare il termovalorizzatore e le discariche presenti, stanno producendo inquietanti fenomeni di degrado e inquinamento dell'aria, dei suoli e delle acque e numerose sono le azioni dei cittadini degli abitati limitrofi, in particolare di Lavello, che intentano ricorsi o chiedono indagini accurate a causa dell'insorgere di contaminazioni pericolose e nocive alla salute.



Figura 39: vista dell'area industriale di San Nicola di Melfi

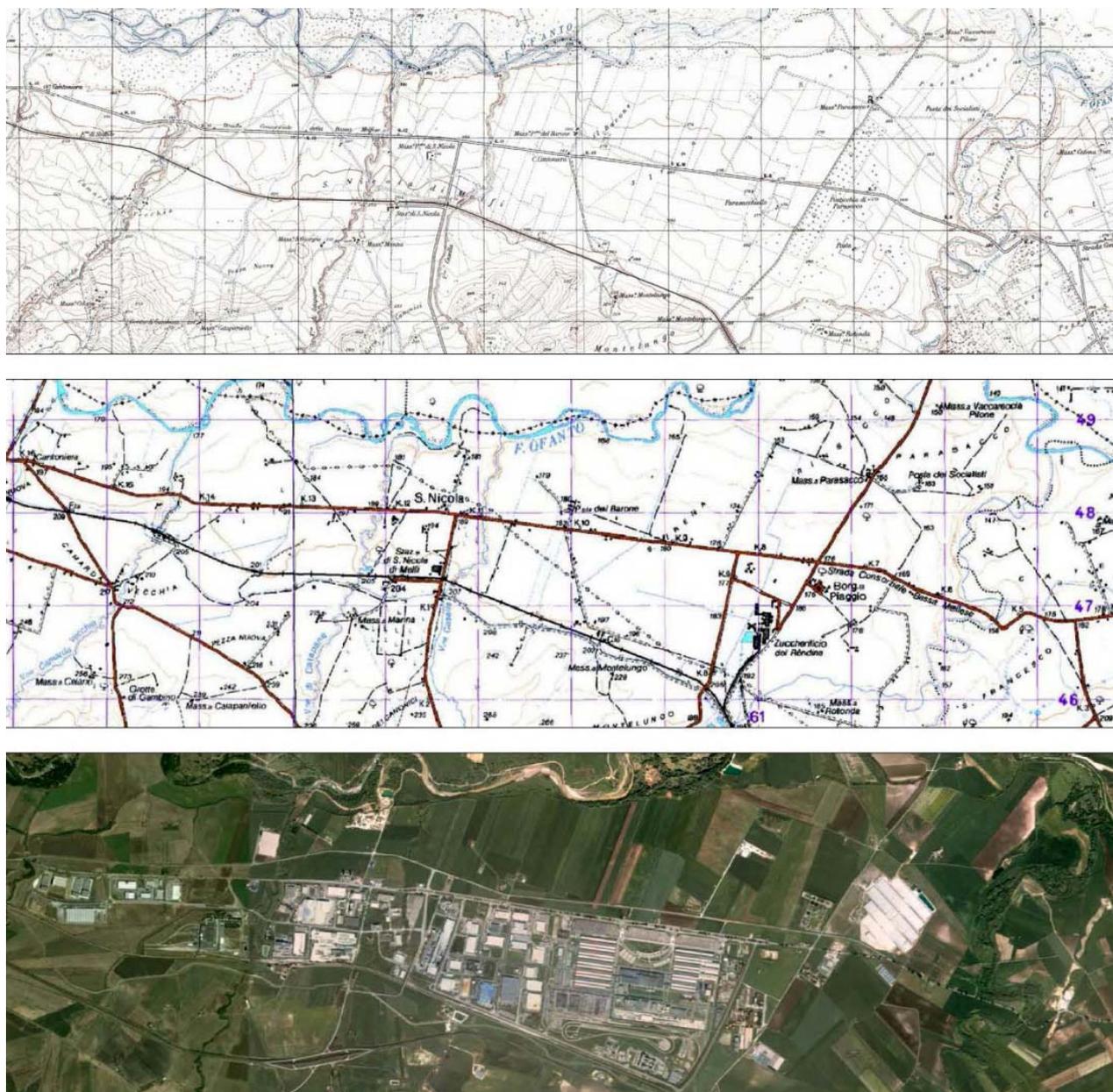


Figura 40: Confronto tra IGM del 1954, IGM 1989 e la situazione attuale dell'area di San Nicola di Melfi

➤ Il paesaggio dell'energia

La descrizione del paesaggio e in particolare l'uso del suolo non può prescindere dai nuovi elementi che negli ultimi anni hanno determinato nell'area in esame un "nuovo paesaggio dell'energia".

I territori compresi tra il Vulture e la piana del Fiume Ofanto e quelli prospicienti ricadenti in territorio pugliese, sono diffusamente interessati da impianti eolici e fotovoltaici e dalle infrastrutture elettriche connesse, da Centrali Gas e Turbo Gas, termovalorizzatori, impianti serricoli e indotti industriali.

Lo stesso territorio di Melfi è inoltre stato prescelto per ospitare le stazioni TERNA 380/150 kV in località Catapaniello sulla dorsale Matera-Santa Sofia, che connette la maggior parte dell'energia prodotta dai nuovi impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili.

Infatti, in adiacenza alla stesse stazioni sono in fase di realizzazione impianti fotovoltaici e decine di cantieri autorizzati per la realizzazione di stazioni di smistamento a cui arrivano elettrodotti di vari impianti di produzione.

Il processo di espansione energetica in atto, ha inoltre comportato un inteso sviluppo della rete viaria esistente.

Gli aerogeneratori che punteggiano in gran numero i territori di interesse, rappresentano una sorta di **landmark** a testimoniare l'adesione del territorio alle nuove green economy e alle sfide della contemporaneità in relazione alla lotta ai cambiamenti climatici e alla riduzione dei gas climalteranti.



	<p align="center">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 114 di 139</p>
---	--	--	---



Figura 41: immagini dei parchi eolici e degli elettrodotti esistenti tra la SS655 e la SP 111 verso il Vulture

A conclusione di tutte le descrizioni precedenti inserite in questo capitolo, si può affermare che l'area in cui si inseriscono le Opere di Rete oggetto di intervento, con le sue testimonianze fisiche costituisce un compendio straordinario dell'evoluzione storica del territorio.

La stessa rappresenta plasticamente gli aspetti positivi legati al mantenimento delle attività tradizionali e allo sviluppo di quelle innovative come gli impianti da fonti rinnovabili, ma anche la crisi derivante dall'incapacità di governare alcuni fenomeni accelerati da precisi programmi di sviluppo, con particolare riguardo alla massiccia intrusione dell'area industriale.

Sono troppi infatti i manufatti abbandonati, sia storici che recenti, legati sia all'attività agricola che a quella industriale; le infrastrutture di supporto all'area industriale, strade, ferrovie, ponti, linee elettriche, bacini di accumulo d'acqua e canali, metanodotti, acquedotti, si sono sovrapposti alle trame storiche creando un'infinità di sovrapposizioni, di suoli interclusi, di veri e propri relitti catastali; gli antichi tracciati spesso si infrangono contro le massicciate ferroviarie o si perdono sotto i piloni delle strade sopraelevate; caso eclatante è rappresentato dal Regio Trattarello Foggia-Ortona-Lavello, che, nel tratto posto a nord della SS 655, ha perso ogni evidenza anche catastale e sul cui sedime si sono realizzati i piazzali e i capannoni dello stabilimento FIAT.

Allo stesso tempo anche le realizzazioni più recenti stanno subendo un processo di incontrollata "archeologizzazione"; ovunque emergono ruderi di manufatti legati ad attività sino a poco tempo fa fiorenti: scheletri di serre, di capannoni, di ostelli e aree in cui piano piano la vegetazione si riappropria dei piazzali e rinaturalizza spontaneamente l'intorno.

Lo scintillio delle facciate continue dei capannoni delle grandi industrie ancora attive fanno da contrappunto ai tanti edifici abitativi colonici abbandonati, anch'essi nati per "programma", per volontà preordinata: l'idea di realizzare e sviluppare un polo industriale,

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 115 di 139
---	--	---	--

nata agli inizi degli anni '90, è in perfetta continuità concettuale con l'organizzazione economica e sociale del territorio accelerata dagli aragonesi nel XV e che ha istituzionalizzato e rese "industriali" le antiche consuetudini pastorali attraverso l'istituzione della Regia Dogana Aragonese della Mena delle Pecore di Foggia (che dal 1447, nonostante si fosse ufficialmente conclusa nel 1806, si è protratta sino all'inizio del secolo scorso) e con la successiva riconversione agricola dei pascoli, ulteriore trasformazione epocale voluta per "programma" dalle politiche riformatrici che si sono succedute dall'illuminismo e sino agli anni '60 del 1900.

Completano la sovrapposizione delle trame insediative, gli elettrodotti, i metanodotti, le condotte irrigue, che sovrappongono i propri tracciati dettati da esigenze "tecniche" a tutte le permanenze storicamente consolidate.

E' in definitiva un paesaggio complesso e ricco di compresenze naturali e antropiche, estremo nelle sue contraddizioni estetiche; **un paesaggio che si può catturare con un solo sguardo traguardando l'area da nord, da una delle poste storiche di confine ubicate sul bassopiano pugliese: da lì si dispiega un'immagine paradigmatica di tutte le vicende storiche, sociali ed economiche del territorio: a sud, oltre i capannoni, le ciminiere e le infrastrutture, fa da sfondo l'inconfondibile profilo del Vulture.**

Con un solo sguardo si svela la natura idro-geo-morfologica, l'intero sistema della stratificazione insediativa e del paesaggio rurale e i motivi che l'hanno determinata e si dispiega in maniera paradigmatica un immagine perfettamente aderente all'attuale concezione di paesaggio;

è utile ricordare che lo stesso è sintesi ed espressione dei valori storici, culturali, naturali, climatici, morfologici ed estetici del territorio ed è pertanto un organismo in evoluzione che si trasforma.

Quella che vediamo è l'attuale immagine di una storia continua: condizioni storiche, politiche, economiche, hanno nel tempo determinato la trasformazione agraria, prodotto i grandi interventi infrastrutturali di regimentazione del fiume, la realizzazione del polo FIAT e delle aree industriali, della ferrovia, delle strade, dei centri abitati.

Quello che si percepisce è un territorio "denso", che trova nella rispettosa compresenza di aspetti geografici, di antico e nuovo, il suo grande valore materiale, estetico e culturale.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 116 di 139
---	--	---	--

4.4 Caratteristiche del paesaggio interessato dalle Opere di Rete

Il paesaggio interessato dalle opere di Rete sulle quali sono previsti gli interventi in progetto, rappresenta la maggior parte delle caratteristiche del territorio già diffusamente esposte nei paragrafi precedenti.

Si descrivono di seguito alcuni aspetti salienti che riassumono la tipologia delle Opere di Rete e la loro ubicazione, e le caratteristiche del territorio interessato dagli attraversamenti dell'elettrodotto.

Le cabine Primarie di Melfi e Venosa, esistenti, risultano ubicate nelle immediate propaggini settentrionali dei centri abitati, da cui rispettivamente distano circa 750 m e poco meno di 1 km.

L'elettrodotto RTN aereo esistente di collegamento tra le cabine primarie di Melfi e Venosa ha una lunghezza di circa 14 km e i conduttori sono sostenuti da 31 tralicci metallici del tipo semplice terna, con campate di diverse lunghezze e ubicati in aree con altimetria variabile per assecondare l'orografia del territorio attraversato.

L'elettrodotto attraversa per circa 4,6 km il territorio di Melfi, per circa 3,5 km il territorio di Rapolla e per i restanti 6 km il territorio di Venosa.

A sud ovest, immediatamente a ridosso della città di Melfi, il complesso vulcanico del Vulture (1326 m slm) costituisce la principale emergenza orografica e rappresenta il principale riferimento dell'orizzonte geografico.

A valle, a circa 8 km dall'elettrodotto, l'elemento idrografico principale è costituito dal Fiume Ofanto, che in questo tratto segna il confine tra la Basilicata e la Puglia.

In virtù delle eccezionali caratteristiche naturalistiche e ambientali, con Legge Regionale 20 novembre 2017, n.28, in recepimento della L.R. n.28/94, è stato istituito il Parco Naturale Regionale del Vulture, che include diverse aree SIC e ZPS.

Parte dell'elettrodotto in esame, attraversa aree che ricadono nelle zone perimetrate come area contigua del Parco (tralicci da 27 a 31 in uscita dalla CP Melfi).

Nell'areale d'interesse, in territorio pugliese dal 2008 è stato istituito il Parco Naturale Regionale "Fiume Ofanto" che include in gran parte il Sito di Importanza Comunitaria "Valle Ofanto – Diga Capacciotti" (codice: IT9120011).

L'elettrodotto, partendo dalla CP Primaria "Melfi" procede verso ESE con un andamento arcuato che disegna una leggera "esse" e attraversa un territorio caratterizzato da una sequenza di colline con quote altimetriche variabili, i cui versanti settentrionali digradano

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 117 di 139
---	--	---	--

dolcemente verso la valle del Fiume Ofanto e Lago del Rëndina, e che risultano incise da fiumare e valloni afferenti al bacino del Fiume Ofanto e posti in destra idrografica.

Il sistema collinare attraversato dall'elettrodotto, presenta quote più elevate nel territorio melfese (Monte Perrone e Colle Montanaro si attestano intorno ai 660 m slm) per poi digradare progressivamente verso l'invaso del Rendina (200 m slm) e risalire sino a raggiungere la Cabina Primaria di Venosa, disposta a circa 350 m slm.

Singolari, in territorio di altipiano come quello che si dispone a ovest di Venosa, alcune emergenze orografiche dal caratteristico skyline, come Toppo Costanza (413 m slm) nei pressi della cittadina e Toppo d'Aguzzo (335 m slm), in territorio di Rapolla e prossimo al Lago del Rëndina

Da un punto di vista vegetazionale, come si evince dalla indagini botanico-vegetazionali riportata nella specifica Relazione (§ all. PEVE_A.17.g_OR - Studio naturalistico Opere di rete), l'elettrodotto attraversa un paesaggio a valenza quasi esclusivamente agricola in cui prevalgono nettamente le colture erbacee con i seminativi e orticole e le colture arboree con oliveti, vigneti e frutteti.

Solo occasionalmente il tracciato intercetta, senza interferire minimamente con opere di fondazione dei tralicci, aree naturali e semi-naturali corrispondenti ad impluvi di scorrimento di modesti corsi d'acqua con vegetazione ripariale residua e cespuglieti; i tralicci sono sempre ubicati su aree agricole e non interferiscono con aree o specie di valore naturalistico.

La flora presente nei siti dove sono ubicati i tralicci è costituita da una comune flora infestante dei coltivi, come sarebbe da attendersi dallo svolgimento delle tipiche pratiche agricole consistenti in arature e diserbo.

Nelle aree soggette ad impluvio ed a scorrimento di modesti corsi d'acqua, è stata rilevata la presenza di una residua vegetazione ripariale e di cespuglieti, che rappresentano aree di rifugio per la flora e la fauna terrestre.

Tali aree si rinvencono tra il traliccio 4 e 5, tra l'8 e il 9, tra l'11 e il 12, fra il 13 e il 14, rispettivamente in lungo le sponde di Valle della Spada, Vallone Mannucci, Vallone Sanzanello, Vallone del Cerro, Fiumara l'Arcidiaconata e del Rëndina, Fiumara di Ripacandida e Vallone di Macera).

Tali corsi d'acqua, con vegetazione ripariale residua e degradata si inquadrano in un habitat di interesse comunitario secondo la Direttiva 92/43/CEE con codice 3280: "Fiumi mediterranei a flusso permanente con vegetazione dell'alleanza *Paspalo-Agrostidion* e

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 118 di 139
---	--	---	--

con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*"; mentre fra il 15 e 16 e fra il 17 e il 18 sono presenti modestissimi corsi d'acqua con solo vegetazione igrofila costituita da canneti a *Phragmites australis* e ad *Arundo donax*.

Il traliccio 21 è posto nell'ambito di una vegetazione di incolto in prossimità della quale, ma senza interferenza alcuna, è presente un piccolissimo nucleo residuo di un querceto a *Quercus virgiliana* con una stazione di presenza di *Rhaponticoides centaurium* (= *Centaurea centaurium*), specie della Lista Rossa della Basilicata. Questa vegetazione si inquadra nell'habitat prioritario della Direttiva 92/43/CEE – Allegato I, codice 91AA*: "Boschi orientali di quercia bianca".

Per quanto riguarda l'assetto infrastrutturale, il principale collegamento attraversato dall'elettrodotto, è la SS 93, tracciato di collegamento tra Barletta e Potenza che si è consolidato su tracciati storici di epoca preromana e classica.

La SS 93 è attraversata dall'elettrodotto (tralicci 16 e 17), nel tratto Lavello-Rapolla-Melfi. Tra le altre strade principali, si segnalano la SP 111 "Madama Laura", tracciato viario di collegamento tra la cittadina federiciana e la SS 655 e l'area di San Nicola di Melfi (tracciato interno ormai in disuso e di fatto soppiantato dalla SP Melfi Sata, realizzata per assicurare un veloce collegamento con la zona industriale), la SS 168 e la SP 109, che collega Venosa alla SS 655 Bradanica.

Si segnala la presenza di imponenti opere idrauliche di regimentazione delle acque provenienti da monte e il convogliamento nel grande invaso del Lago del Rëndina.

Allo scopo di irrigare il basso-melfese nel 1955 fu costruita, a partire dal ponte di Santa Venere e per conto della Cassa del Mezzogiorno, una traversa che deviando il corso dell'Ofanto ne convoglia l'acqua sino all'invaso dell'Olivento e la diga del Rendina, che dagli anni '60 del 1900 contribuisce al vasto piano di irrigazione collettiva, che serve oltre 24000 ettari di cui 3000 ricadenti in territorio di Melfi, e attuato dall'Ente per lo Sviluppo e l'Irrigazione e la Trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania.

Tutta l'area compresa tra l'elettrodotto e la SS 655 (soprattutto nel tratto compreso tra la zona industriale di San Nicola di Melfi e il Lago del Rëndina) è attraversata da imponenti dorsali elettriche e disseminata da impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili e in particolare da impianti eolici di piccola e grande taglia e da impianti fotovoltaici.

La dotazione infrastrutturale è stata di recente implementata dalla realizzazione in territorio di Melfi di una grande Stazione TERNA lungo la dorsale Matera-Santa Sofia,

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 119 di 139
---	--	---	--

ubicata immediatamente a ridosso della SP Melfi Sata e della SP9, a circa 1,5 km dalla Zona Industriale di San Nicola di Melfi.

A nord della SS 655, il grande insediamento produttivo di San Nicola di Melfi e in particolare gli stabilimenti automobilistici FCA, occupano gran parte dell'ambito vallivo compreso tra la SS 655 e il fiume Ofanto.

L'estesa area industriale e tutte le infrastrutture ad essa connesse, oggi imprimono un fortissimo segno caratterizzante a una porzione di territorio che pure nel corso del tempo, grazie alla sua posizione di confine, ha svolto un ruolo importante nell'evoluzione del paesaggio rurale.

Per quanto riguarda l'organizzazione territoriale storica, il paesaggio è un susseguirsi di situazioni che testimoniano la ricchezza di un intorno tradizionalmente punto di contatto tra le regioni interne della Lucania e il Tavoliere delle Puglie.

Per tale motivo, trattandosi di un territorio di frontiera, sono evidenti tracce storiche relative alla viabilità antica (la via Appia "regina viarium" e tutte le sue diramazioni), e i Trastturi, le vie erbose connesse alla pratica della transumanza, particolarmente diffusa tra la Lucania e la Puglia sin da epoche preromana e istituzionalizzata nel XV sec. dall'organizzazione della Regia Dogana Aragonese.

Il sistema tratturale, innestatosi su tracciati prevalentemente di epoca romana, è ricchissimo e costituito da una fitta rete di antiche vie erbose che, distaccandosi dal regio Tratturo Melfi-Castellaneta che corre in direzione Ovest-Est, discendono verso il Fiume Ofanto per poi collegarsi alla trama principale pugliese che converge verso Foggia, Cerignola e Canosa di Puglia e da questi centri si dirama verso le diverse Locazioni.

Il Regio Tratturo Melfi-Castellaneta, nel territorio compreso tra Melfi e Venosa ricalca il tracciato antico della romana via Appia e in particolare, secondo la ricostruzione attuale, ricade nel Segmento 32 - dal km 330,0 al km 365,6, che va dal Ponte di Santa Venere (*Pons Aufidi*) sull'Ofanto e sino a Venosa (*Venusia*).

La strada in direzione di Venosa (*Venusia*) non ha lasciato tracce sul terreno, e quindi gli storici ipotizzano proprio il tracciato che segue il crinale delle colline a nord di Melfi, avvalorato dall'esistenza d'antica datazione e dei reperti ritrovati nei pressi della cappella della Madonna di Macera.

Elementi di interesse prossimi all'elettrodotto sono la citata chiesetta della Madonna di Macera e la Taverna Caduta, posta immediatamente a margine del Regio Tratturo Melfi-Castellaneta, da cui l'elettrodotto ha una distanza minima di circa 400 m e in territorio di

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 120 di 139
---	--	---	--

Rapolla, la linea attraversa aree di interesse archeologico denominate Toppo d'Aguzzo e Albero in Piano (nel tratto compreso tra i tralicci 16 e 17).

Spesso i tracciati antichi tratturali o riferiti a viabilità preesistenti sono attualmente sede delle principali strade comunali e provinciali che ancora innervano il territorio melfese, hanno perso le caratteristiche originarie e difficilmente sono distinguibili come vie erbose, sebbene catastalmente risultino ancora censiti e di proprietà del Pubblico Demanio Parco Tratturi.

Nei casi in cui seguono un tracciato diverso dalle odierne strade, spesso risultano occupati da coltivazioni abusive, per cui risulta difficile coglierne l'originario sedime, come nel caso del Regio Tratturello Melfi-Cerignola.

L'elettrodotto in esame non intercetta direttamente la rete tratturale.

Il territorio è disseminato da antichi presidi rurali, si citano in particolare le Masserie Leonessa e Parasacco in agro di Melfi, e l'ex "Casino Trentangioli" in agro di Venosa.

I centri abitati di Melfi e Venosa sono ricchissimi di testimonianze architettoniche e archeologiche di estrema rilevanza e si citano solo a titolo di esempio il Castello, il Palazzo Aquilecchia e le mura normanne di Melfi e a Venosa il castello, il monastero di S. Agostino, Palazzo la Torre e le aree archeologiche della Maddalena (catacombe), Trinità, Tufarello e Loreto.

	<p align="center">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 121 di 139</p>
---	--	--	---

5 CARATTERI PERCETTIVI E VERIFICA DI VISIBILITÀ DELLE OPERE DI RETE

L'inserimento di un'infrastruttura nel paesaggio determina sempre l'instaurarsi di nuove interazioni e relazioni paesaggistiche, sia percettive che di fruizione, con il contesto.

Il rilievo delle opere va commisurato ai caratteri dell'ambito ove le stesse si inseriscono e in particolare va tenuto ben presente il grado di infrastrutturazione dell'area.

E' utile ribadire come l'ambito paesaggistico in esame sia tuttora interessato da un processo evolutivo molto forte che ne sta cambiando giorno per giorno le peculiarità e i caratteri distintivi.

E infatti evidente come negli ultimi decenni l'area abbia subito un importante processo di "arricchimento" delle reti infrastrutturali e impiantistiche, e come nuove attività si aggiungono alle attività agricole e pastorali tradizionali, che hanno dominato in passato in maniera esclusiva il paesaggio.

Nondimeno, l'area vasta relativa all'intervento vede nella fitta rete di viabilità stradale, nella disseminata presenza di case, capannoni e annessi agricoli, nella stessa espansione dei centri abitati, nella presenza di invasi artificiali, infrastrutture elettriche e idrauliche, nonché di impianti eolici, gli elementi antropici che maggiormente caratterizzano l'assetto percettivo complessivo.

Risulta, quindi, indispensabile un'analisi degli aspetti percettivi del territorio e, rispetto a questi, valutare le reali condizioni di visibilità dell'oggetto di studio.

Il tema della valutazione della percezione visiva dell'impianto, come richiesto dalle linee guida nazionali, normalmente può essere affrontato con l'elaborazione di una carta dell'intervisibilità basata su un modello tridimensionale del terreno creato a partire dalle curve di livello; su di essa sono rappresentati i punti del territorio da cui è possibile vedere almeno un elemento dell'impianto, e per differenza cromatica i punti dai quali l'impianto non risulta visibile.

Tale elaborazione digitale affronta il tema asetticamente e esclusivamente partendo da un astratto principio quantitativo che tiene conto semplicemente dell'orografia del territorio, tralasciando gli ostacoli determinati dalla copertura boschiva e dai manufatti.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 122 di 139
---	--	---	--

E' un metodo che non dà assolutamente conto delle relazioni visive reali e soprattutto non entra nel merito della qualificazione delle viste e dei nuovi rapporti percettivi che si instaurano tra il paesaggio attuale e l'intervento impiantistico che in esso si inserisce.

Per questo motivo, per determinare la validità dell'inserimento paesaggistico e per verificare l'effettiva percezione dell'impianto, lo studio di carattere generale è stato approfondito e verificato attraverso una puntuale ricognizione in situ che interessa particolari punti di osservazione (centri abitati e punti panoramici) e i principali percorsi stradali.

Per la scelta dei punti di osservazione da considerare, come già ricordato il territorio ricadente nell'ambito visuale considerato è soggetto a disposizioni di tutela paesaggistica.

Nell'area contermina insistono singoli beni o aree soggette a misure di tutela secondo l'art. 142 del Codice e pertanto la verifica è riferita principalmente ad un ambito di area vasta che li comprende.

In riferimento all'ambito distanziale da considerare per la verifica percettiva delle opere rispetto ad aree o beni contermini tutelati, lo studio si concentra su tutte le implicazioni relative al progetto rispetto a punti di vista sensibili a prescindere dalla distanza.

Per quanto riguarda i punti di vista da considerare, **con la Circolare 42 del 21/07/2017** esplicativa ed applicativa del DPR 31/2017 (Regolamento recante individuazione degli interventi esclusi dall'Autorizzazione Paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata), **il MIBAC chiarisce inequivocabilmente cosa bisogna intendere per visibilità degli interventi dallo spazio pubblico a tutela di immobili o aree vincolate.**

“.... La percepibilità della trasformazione del territorio paesaggisticamente rilevante deve essere considerata in termini di visibilità concreta, ad occhio nudo, senza ricorso a strumenti e ausili tecnici, ponendosi dal punto di vista del normale osservatore che guardi i luoghi protetti prestando un normale e usuale grado di attenzione, assumendo come punto di osservazione i normali e usuali punti di vista di pubblico accesso, quali le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani ed extraurbani, o i normali punti panoramici accessibili al pubblico, dai quali possa godersi una veduta d'insieme dell'area o degli immobili vincolati.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 123 di 139
---	--	---	--

Va da sé che il criterio interpretativo in esame esige, per evidenti ragioni logiche, prima che giuridiche, di essere temperato nella sede applicativa con il sapiente ricorso ai basilari principi di ragionevolezza e di proporzionalità”.

Bisogna pertanto verificare puntualmente le condizioni percettive dei luoghi e in base a queste verificare se l’inserimento dell’intervento possa determinare un potenziale impatto percettivo negativo in merito alla comprensione dei caratteri paesaggistici del territorio e al godimento dei beni soggetti a tutela.

Per il caso in esame, la verifica è stata effettuata in relazione a ciò che risulta percepibile da punti della viabilità particolarmente panoramici e soprattutto da e verso i principali centri abitati circostanti.

Si premette che data la natura degli interventi, limitati e relativi a Opere di Rete esistenti, il quadro dell’assetto percettivo attuale non cambia e l’intervento non produce alcuna variazione tra lo stato ante e post operam.

Tale assunto nasce dell’esito della verifica percettiva effettuata in situ e avente ad oggetto le Opere di Rete già esistenti, indagine dalla quale è possibile desumere quale potrebbe essere l’alterazione determinata dagli interventi previsti rispetto allo stato attuale dei luoghi.

Allo stato attuale, l’impegno paesaggistico di tipo visivo non è determinato tanto dalle Cabine Primarie, che come detto fanno comunque parte di un tessuto urbanizzato limitrofo ai centri abitati, quanto soprattutto dall’elettrodotto aereo sostenuto da 31 tralicci di altezza variabile compresa tra i 15 e i 30 m, che attraversa per circa 14 km un ambito rurale molto ricco di elementi di interesse, che è spesso schermato dai profili collinari ma che in alcuni tratti risulta aperto alla vista traguardando da punti particolari del territorio.

Per quanto riguarda le condizioni percettive del contesto, dalle parte sommitale delle colline attraversate dall’elettrodotto, verso Nord si aprono viste aperte verso la valle del fiume Ofanto e il Lago del Rëndina, mentre verso sud, il Vulture, come accennato, costituisce il principale fulcro visivo dell’intorno.

Verso valle le viste spaziano liberamente e gli elementi visivi prevalenti sono costituiti da quello che ormai possiamo definire il “paesaggio” dell’energie rinnovabili, in cui sveltano i

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 124 di 139
---	--	---	--

tanti aerogeneratori realizzati, e dalla smisurata estensione dell'area industriale di San Nicola di Melfi.

A margine delle viste, emergono i terrazzi alluvionali della sinistra idrografica del Fiume Ofanto e quelli su cui sorgono Lavello e Venosa.

Traguardando verso sud, sud est e sud ovest, l'andamento collinare in parte scherma le viste verso i centri abitati di Melfi e Venosa e in generale verso quelli dell'intorno.

Solo proseguendo lungo la SP 111 in direzione Melfi, raggiunta la linea di crinale del Colle Montanaro, si apre una bellissima vista verso il versante settentrionale della collina su cui sorge Melfi e spicca l'inconfondibile sagoma del castello federiciano.

Dalla parte opposta, percorrendo la SP 168, solo dopo aver superato il Toppo di Costanza (412 m slm) la vista si apre verso il terrazzo alluvionale su cui sorge Venosa.

Dallo studio dell'intervisibilità ante operam delle Opere di Rete esistenti e oggetto di intervento, risulta chiaro che il bacino visuale in cui il progetto ricade è molto ampio ma nonostante ciò, le condizioni orografiche prevalenti condizionano le relazioni percettive tra l'intervento e l'intorno e fanno sì che l'impatto visivo potenziale delle opere esistenti non risulti particolarmente critico rispetto allo stato dei luoghi.

L'elettrodotto infatti è percepibile a tratti in quanto parzialmente schermato dai profili collinari.

Nei punti di maggiore apertura visuale, le vista spaziano e racchiudono tutti i segni dell'attuale configurazione paesaggistica, includendo altre infrastrutture analoghe esistenti e impianti eolici.

La trasparenza dei tralicci li rende poco distinguibili sullo sfondo quando si riguarda dall'alto verso il basso e in ogni caso i sostegni risultano poco invasivi se non una relazione di prossimità del punto di osservazione.

A maggior ragione i conduttori esistenti si individuano a stento solo in una condizione di controluce e grazie alla presenza dei segnalatori luminosi delle corde, tipici degli elettrodotti aerei.

Questa condizione percettiva relativa ai conduttori esistenti non subirà mutazioni nella configurazione post operam con gli interventi previsti di sostituzione dei medesimi elementi.

	<p style="text-align: center;">RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE</p>	<p>Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina</p>	<p>PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 125 di 139</p>
---	---	--	---

Traguardando con il sole alle spalle, laddove i tralicci si stagliano sullo sfondo del cielo realmente si fa fatica a individuarli in quanto la trasparenza ne limita molto la percezione; viceversa in una condizione di controluce il profilo risulta nettamente percepibile ma sempre da breve o media distanza.

A volte è difficile individuare l'esatto tracciato dell'elettrodotto, in quanto spesso le aree che attraversa sono interessate dalla presenza di altri elementi analoghi.

In conclusione, traguardando dai centri abitati o da altri punti significativi del territorio o dalla principale viabilità, l'elettrodotto esistente non è mai percepibile nel suo insieme ma solo per alcuni tratti che si dispongono sui crinali.

La trasparenza del traliccio spesso mitiga la percezione e nei casi in cui i sostegni discendono verso valle, sono difficilmente distinguibili dallo sfondo.

Lungo i tratti in cui l'elettrodotto attraversa i parchi eolici, l'altezza degli aerogeneratori risulta prevalente rispetto alle dimensione dei tralicci e condiziona la percezione da qualunque lato si osservi.

A seguire sono riportate le riprese panoramiche **dello stato di fatto** realizzate da diversi e significativi punti di osservazione, corredati da didascalie che danno indicazioni per la qualificazione paesaggistica delle visuali, e da cui è possibile confermare quanto più volte richiamato ovvero che gli interventi previsti sui manufatti esistenti non detreminerà modifiche tra lo astato ante e post operam.

La sequenza delle immagini seguenti parte da Melfi e, seguendo il tracciato dell'elettrodotto termina a Venosa

ANALISI PERCETTIVA DELLE OPERE DI RETE ESISTENTI E OGGETTO DI INTERVENTO, RISPETTO AL CONTESTO

PUNTI DI PRESA FOTOGRAFICI SELEZIONATI PER LO STUDIO DI VISIBILITA' DELLE OPERE DI RETE

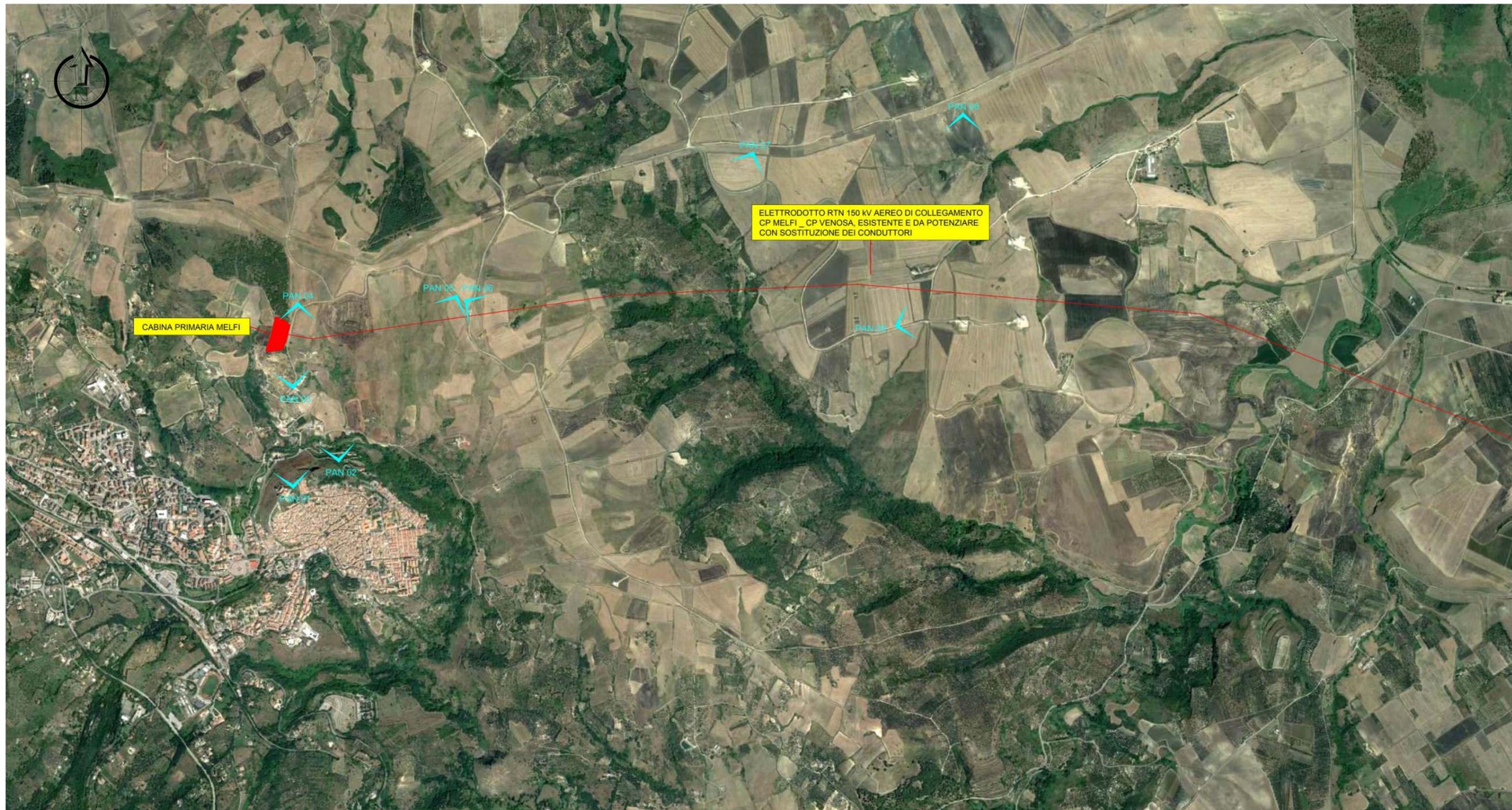


Figura 42: Ortofoto con indicazione dei punti di vista: il quadro rappresenta la posizione della Cabina Primaria di Melfi e l'elettrodotto 150 kV aereo esistente in uscita e che prosegue verso la Cabina Primaria di Venosa attraversando il territorio comunale di Melfi (il centro abitato si dispone in basso a sinistra dell'immagine e l'elemento sicuramente più caratteristico è il Castello Normanno-Svevo posto a presidio della valle compresa tra le pendici settentrionali del centro storico e Monte Perrone e Colle Montanaro.

ANALISI PERCETTIVA DELLE OPERE DI RETE ESISTENTI E OGGETTO DI INTERVENTO, RISPETTO AL CONTESTO

PUNTI DI PRESA FOTOGRAFICI SELEZIONATI PER LO STUDIO DI VISIBILITA' DELLE OPERE DI RETE



Figura 43: Ortofoto con indicazione dei punti di vista: il quadro rappresenta la posizione della Cabina Primaria di Venosa e l'elettrodotto 150 kV aereo esistente che proviene dalla Cabina Primaria di Melfi, attraversando il territorio comunale di Rapolla e Venosai (il centro abitato si dispone in basso a destra dell'immagine).

ANALISI PERCETTIVA DELLE OPERE DI RETE ESISTENTI E OGGETTO DI INTERVENTO, RISPETTO AL CONTESTO

PANORAMICA 01: VISTA DELLE OPERE DI RETE DAL CASTELLO DI MELFI

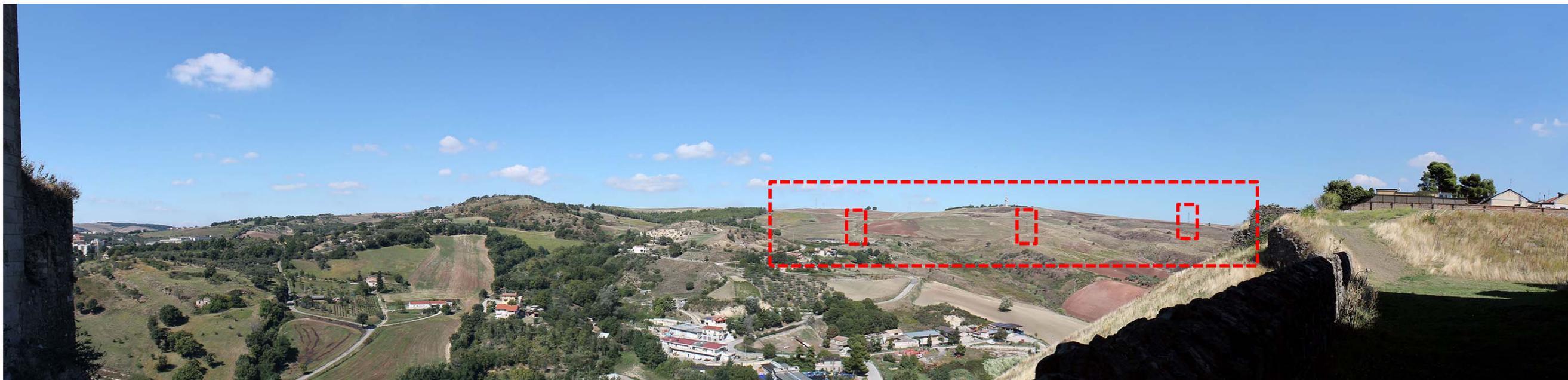


Figura 44: Vista dal Castello di Melfi verso la Cabina Primaria (al centro dell'immagine in gran parte coperta dai rilievi e dalla vegetazione) e l'elettrodotto in uscita (le opere visibili rientrano nella porzione di territorio compreso nel riquadro rosso tratteggiato e i tralicci nei riquadri più piccoli). La distanza del punto di vista dalle opere è pari a circa 850 m. Sullo sfondo emergono i profili di Monte Perrone e Colle Montanaro, sulla cui sommità è presente un ripetitore di telecomunicazioni. L'elettrodotto esistente, nel tratto che attraversa la valle risulta difficilmente distinguibili anche per la presenza di altri elementi analoghi (tralicci e conduttori) che si collegano alla Cabina Primaria esistente.

PANORAMICA 02: VISTA DELLE OPERE DI RETE DALLE PENDICI DEL CASTELLO DI MELFI



Figura 45: Vista dalle pendici del Castello di Melfi verso la Cabina Primaria (a sinistra dell'immagine in gran parte schermata dai rilievi e dalla vegetazione) e l'elettrodotto in uscita. La distanza del punto di vista dalle opere è pari a circa 700 m. Sullo sfondo emergono i profili di Monte Perrone e Colle Montanaro, sulla cui sommità è presente un ripetitore di telecomunicazioni. L'elettrodotto esistente, nel tratto che attraversa la valle risulta difficilmente distinguibile. Nel riquadro rosso in alto, il traliccio n. 28 emerge sul profilo collinare ed è visibile, benché stagliandosi sul cielo, la trasparenza della struttura ne attenui notevolmente la nitida percezione. Negli altri riquadri, la Cabina Primaria e i tralicci nn. 31 e 30.

ANALISI PERCETTIVA DELLE OPERE DI RETE ESISTENTI E OGGETTO DI INTERVENTO, RISPETTO AL CONTESTO

PANORAMICA 03: VISTA DELLE OPERE DI RETE DALLA SP 111



Figura 46: Vista dalla SP 111 provenendo da Melfi in prossimità della Cabina Primaria (a sinistra dell'immagine) e verso l'elettrodotto in uscita. La distanza del punto di vista dalle opere è pari a circa 200 m. I tralicci n. 31, 30 e 29 e i conduttori dell'elettrodotto oggetto delle Opere di Rete, sono inquadrati nei rettangoli rossi tratteggiati. In corrispondenza del traliccio n. 31 l'elettrodotto piega verso Colle Montanaro. I conduttori in attraversamento della strada risultano difficilmente percepibili. Da questo punto di vista emerge come in prossimità della Cabina Primaria siano tanti gli elettrodotti esistenti.

PANORAMICA 04: VISTA DELLE OPERE DI RETE DALLA SP 111



Figura 47: Vista dalla SP 111 in direzione Melfi in prossimità della Cabina Primaria (a destra dell'immagine) e verso l'elettrodotto in uscita. La distanza delle Opere dal punto di vista considerato è di circa 100 m dalla Cabina Primaria e di 240 m dal traliccio n. 31 (inquadrate nel rettangolo rosso tratteggiato). I conduttori in attraversamento della strada risultano difficilmente distinguibili dagli altri elementi analoghi di collegamento con la stazione elettrica. Dal punto di vista considerato, le opere esistenti non alterano la natia percezione dello skyline del Vulture, del centro abitato di Melfi e del Castello, elementi dominanti e di pregio del paesaggio circostante.

ANALISI PERCETTIVA DELLE OPERE DI RETE ESISTENTI E OGGETTO DI INTERVENTO, RISPETTO AL CONTESTO

PANORAMICA 05: VISTA DELLE OPERE DI RETE DALLA SP 111



Figura 48: Vista dalla SP 111 dalle pendici di Colle Montanaro verso la Cabina Primaria (a destra dell'immagine nel rettangolo rosso) e verso l'elettrodotto. In primo piano (a sinistra dell'immagine e inquadrato nel rettangolo rosso, il traliccio n. 29. I tralicci nn. 30 e 31 e l'adiacente Cabina Primaria sono ricompresi nei rettangoli più piccoli. I tralicci che attraversano la valle si confondono per la loro trasparenza e colore scuro con lo sfondo dei rilievi e i conduttori sono difficilmente distinguibili. I conduttori in attraversamento della strada risultano difficilmente percepibili. Dal punto di vista considerato, le opere esistenti non alterano la natia percezione dello skyline del Vulture, del centro abitato di Melfi e del Castello, elementi dominanti e di pregio del paesaggio circostante.

PANORAMICA 06: VISTA DELLE OPERE DI RETE DALLA SP 111



Figura 49: Vista dalla SP 111 dalle pendici di Colle Montanaro verso l'elettrodotto nel tratto che si dirige verso il Vallone di Macera e verso la contrada Macera e Albero Piano, dove sono ubicati numerosi aerogeneratori.

In primo piano, a destra dell'immagine e inquadrato nel rettangolo rosso, il traliccio n. 29. I tralicci nn. 28, 27, 26 e 25 sono ricompresi nei rettangoli più piccoli. I tralicci che attraversano la valle si confondono per la loro trasparenza e colore scuro con lo sfondo e i conduttori sono difficilmente distinguibili. I conduttori in attraversamento della strada risultano difficilmente percepibili se non in controluce. Si evidenzia la presenza di altri elettrodotti aerei.

Dal punto di vista considerato, il solo traliccio n. 29, posto a margine della strada, interferisce con la nitida percezione dello skyline del Vulture. Il centro abitato di Melfi non è più percepibile dalla SP 111 da ora in avanti, proseguendo verso Venosa.

ANALISI PERCETTIVA DELLE OPERE DI RETE ESISTENTI E OGGETTO DI INTERVENTO, RISPETTO AL CONTESTO

PANORAMICA 07: VISTA DELLE OPERE DI RETE DAL REGIO TRATTURO MELFI - CASTELLANETA



Figura 50: Vista dalla SP 111 nei pressi del Regio Tratturo Melfi-Castellaneta in corrispondenza del Vallone di Macera; superato il vallone, l'elettrodotto si dirige verso le colline di Albero Piano attraversando un parco eolico. In primo piano (a destra dell'immagine e inquadrato nel rettangolo rosso), il traliccio n. 25. I tralicci nn. 29, 28, 27, 26, 24 sono ricompresi nei rettangoli più piccoli. I tralicci che attraversano la valle si confondono per la loro trasparenza e colore scuro con lo sfondo dei rilievi e i conduttori sono difficilmente distinguibili. I conduttori in attraversamento della strada risultano difficilmente percepibili. Dal punto di vista considerato, le opere esistenti non alterano la natia percezione dello skyline del Colle Montanaro e i tralicci sono sopravanzati per dimensioni dagli aerogeneratori esistenti.

PANORAMICA 08: VISTA DELLE OPERE DI RETE DAL REGIO TRATTURO MELFI - CASTELLANETA



Figura 51: Vista nei pressi del Regio Tratturo Melfi-Castellaneta in corrispondenza del Vallone di Macera (controcampo della vista precedente tragguardando verso il Vulture); superato il vallone, l'elettrodotto si dirige verso le colline di Albero Piano attraversando un parco eolico. I tralicci nn. 29, 28, 27, 26, 25, 24 sono ricompresi nei rettangoli rossi tratteggiati. I tralicci che attraversano la valle si confondono per la loro trasparenza e colore scuro con lo sfondo dei rilievi e i conduttori sono difficilmente distinguibili. Dal punto di vista considerato, le opere esistenti non alterano la natia percezione dello skyline del Vulture e i tralicci sono sopravanzati per dimensioni dagli aerogeneratori esistenti.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice	PEVE_RP_OR
		Data creazione	26/09/2019
		Data ultima modif.	15/11/2019
		Revisione	01
		Pagina	132 di 139

ANALISI PERCETTIVA DELLE OPERE DI RETE ESISTENTI E OGGETTO DI INTERVENTO, RISPETTO AL CONTESTO

PANORAMICA 09: VISTA DELLE OPERE DI RETE DAL PARCO EOLICO DI CONTRADA ALBERO PIANO



Figura 52: Vista dell'elettrodotto in prossimità dell'impianto eolico realizzato in contrada Albero Piano. I tralicci nn. 23 e 22 sono ricompresi nei rettangoli rossi tratteggiati. I tralicci a questo punto del tracciato scollinano verso l'Invaso del Rëndina e la SS 168 in direzione della Cabina Primaria di Venosa.

PANORAMICA 10: VISTA DELLE OPERE DI RETE DALLA SS 168 NEI PRESSI DEL LAGO DEL RENDINA



Figura 53: Vista dell'elettrodotto dalla SS 168 nei pressi del Lago del Rëndina a circa 1350 m di distanza dall'elettrodotto. In primo piano, il caratteristico skyline di Toppo d'Aguzzo, in agro di Rapolla, ricco di rinvenimenti archeologici. Sullo sfondo, al centro della vista, il profilo del Monte Vulture. I tralicci nn. 14 e 15 sono ricompresi nei rettangoli rossi tratteggiati a sinistra; proseguendo verso destra, nei rettangoli compaiono i tralicci nn. 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22. L'elettrodotto in esame si trova in secondo piano rispetto ad un altro elettrodotto esistente, che costeggia la strada. I tralicci e l'elettrodotto non sono facilmente distinguibili quando non si stagiano oltre i profili, e in ogni caso non alterano la nitida percezione degli elementi caratterizzanti il contesto.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice	PEVE_RP_OR
		Data creazione	26/09/2019
		Data ultima modif.	15/11/2019
		Revisione	01
		Pagina	133 di 139

ANALISI PERCETTIVA DELLE OPERE DI RETE ESISTENTI E OGGETTO DI INTERVENTO, RISPETTO AL CONTESTO

PANORAMICA 11: VISTA DELLE OPERE DI RETE DALLA SS 168 IN PROSSIMITA' DI CONTRADA PIANO REGIO



Figura 54: Vista dell'elettrodotto lungo la SS 168 in direzione Venosa, in contrada Piano Regio. Dal punto di vista la distanza minima delle Opere è di circa 800 m. Nei rettangoli rossi, da sinistra verso destra, sono inquadrati i tralicci nn. 12, 11, 10, 9, 8, 7, 6. Sullo sfondo i terrazzi alluvionali in agro di Lavello, oltre la SS 655 Bradanica. I tralicci e l'elettrodotto si confondono con lo sfondo e sono difficilmente distinguibili rispetto ad altri elementi analoghi che attraversano Piano Regio in direzione della Cabina Primaria di Venosa.

PANORAMICA 12: VISTA DELLE OPERE DI RETE DALLA SS 168 IN PROSSIMITA' DI VENOSA



Figura 55: Vista dell'elettrodotto lungo la SS 168 a circa 2,5 km dalla Cabina Primaria di Venosa. A destra dell'immagine, il centro abitato di Venosa. Nei rettangoli rossi, da sinistra verso destra, sono inquadrati i tralicci nn. da 12 sino 2. A destra dell'immagine, il centro abitato di Venosa. I tralicci e l'elettrodotto si confondono con lo sfondo del terreno agricolo e sono difficilmente distinguibili rispetto ad altri elementi analoghi che attraversano l'altopiano in direzione della Cabina Primaria di Venosa.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice	PEVE_RP_OR
		Data creazione	26/09/2019
		Data ultima modif.	15/11/2019
		Revisione	01
		Pagina	134 di 139

ANALISI PERCETTIVA DELLE OPERE DI RETE ESISTENTI E OGGETTO DI INTERVENTO, RISPETTO AL CONTESTO

PANORAMICA 13: VISTA DELLE OPERE DI RETE DALLA SP 109 IN AVVICINAMNTO ALLA CABINA PRIMARIA DI VENOSA



Figura 56: Vista dell'elettrodotto lungo la SP 109 provenendo da Venosa verso la SS 655 Bradanica a circa 750 m dalla Cabina Primaria. Nei rettangoli rossi, da sinistra verso destra, sono inquadrati i tralicci nn. 5, 4, 3, 2, 1. I tralicci e l'elettrodotto da questo punto di osservazione si dispongono in secondo piano rispetto ad altri elettrodotti che convergono verso la Cabina Primaria e risultano in parte schermati dalla vegetazione esistente.

PANORAMICA 14: VISTA DELLE OPERE DI RETE DALLA SP 109 IN PROSSIMITA' DELLA CABINA PRIMARIA



Figura 57: Vista dell'elettrodotto lungo la SP 109 provenendo da Venosa verso la SS 655 Bradanica, in prossimità della Cabina Primaria di Venosa. Nei rettangoli rossi, da sinistra verso destra, sono inquadrati i tralicci nn. 2 e 1. I tralicci e l'elettrodotto da questo punto di osservazione si dispongono in secondo piano rispetto ad altri elettrodotti che convergono verso la Cabina Primaria o limitrofi ad essa.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice	PEVE_RP_OR
		Data creazione	26/09/2019
		Data ultima modif.	15/11/2019
		Revisione	01
		Pagina	135 di 139

ANALISI PERCETTIVA DELLE OPERE DI RETE ESISTENTI E OGGETTO DI INTERVENTO, RISPETTO AL CONTESTO

PANORAMICA 15: VISTA DELLE OPERE DI RETE DALLA SP 109 IN PROSSIMITA' DELLA CABINA PRIMARIA

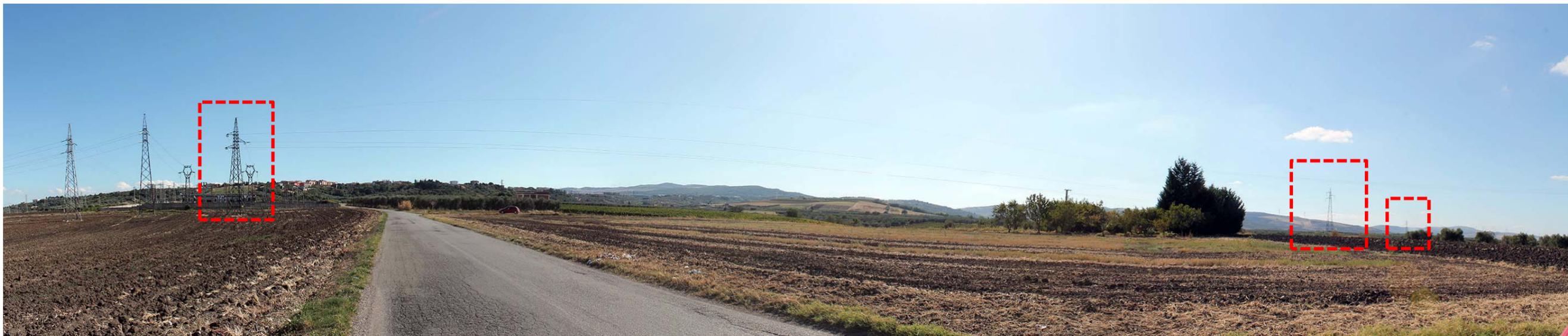


Figura 58: Vista dell'elettrodotto lungo la SP 109 in direzione Venosa (controcampo della panoramica n. 14 precedente), a circa 400 m dalla Cabina Primaria di Venosa. Nei rettangoli rossi, da sinistra verso destra, sono inquadrati i tralicci nn. 3, 2 e 1. I tralicci e l'elettrodotto da questo punto di osservazione si dispongono in primo piano rispetto ad altri elettrodotti che convergono verso la Cabina Primaria; i tralicci che si trovano dalla parte opposta della strada (a destra dell'immagine) risultano parzialmente coperti dagli uliveti circostanti.

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 136 di 139
---	--	---	--

6 CONCLUSIONI

Nei capitoli e paragrafi precedenti si è affrontato diffusamente il tema paesaggio, analizzando il quadro pianificatorio che ne regola le trasformazioni ma soprattutto leggendo i caratteri essenziali e costitutivi dei luoghi con cui il progetto si relaziona.

Gli stessi, come esplicitamente richiesto dalla Convenzione Europea del Paesaggio e dalle normative che ad essa si riferiscono (quali il DPCM 12/12/2005), non sono comprensibili attraverso l'individuazione di singoli elementi, letti come in una sommatoria ma, piuttosto, attraverso la comprensione dalle relazioni molteplici e specifiche che legano le parti.

In particolare sono stati esaminati gli aspetti geografici, naturalistici, idrogeomorfologici, storici, culturali, insediativi e percettivi e le intrinseche reciproche relazioni.

Il paesaggio è stato quindi letto e analizzato in conformità con l'allegato tecnico del citato Decreto Ministeriale dedicato alle modalità di redazione della Relazione Paesaggistica, e con quanto richiesto in merito al "Progetto di Paesaggio" che deve sempre accompagnare progetti strategici e di rilevante trasformazione.

A seguito degli approfondimenti affrontati con approccio di interscalarità e riferiti ai vari livelli (paesaggio, contesto, sito) si possono fare delle considerazioni conclusive circa il palinsesto paesaggistico in cui il progetto si inserisce e con cui si relaziona.

Si precisa che tali considerazioni non entrano assolutamente nel merito di una valutazione del livello della qualità paesaggistica del contesto, assunto come prioritario l'avanzamento culturale metodologico introdotto dalla Convenzione Europea del Paesaggio, che richiama l'unicità e significatività dei luoghi e impone di non fare alcuna distinzione in termini di valore.

Il territorio attraversato dalle Opere di Rete sulle quali si andrà ad intervenire, pur interessando un contesto sostanzialmente agricolo e privo di colture di pregio, presenta residui caratteri di naturalità in corrispondenza dei lembi boschivi e delle fasce ripariali, che in ogni caso non sono direttamente interessate dall'impianto, limitandosi le interferenze ad attraversamenti aerei dei conduttori.

Per quanto gli aspetti insediativi e storico culturali, come più volte rimarcato **si può affermare che l'area in cui si inseriscono le Opere di Rete oggetto di studio, con le**

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 137 di 139
---	--	---	--

sue testimonianze fisiche costituisce un compendio straordinario dell'evoluzione storica del territorio.

La stessa rappresenta plasticamente gli aspetti positivi legati al mantenimento delle attività tradizionali e allo sviluppo di quelle innovative come gli impianti da fonti rinnovabili, ma al tempo stesso anche la crisi derivante dall'incapacità di governare alcuni fenomeni accelerati da precisi programmi di sviluppo, con particolare riguardo alla massiccia intrusione dell'area industriale.

Sono troppi infatti i manufatti abbandonati, sia storici che recenti, legati sia all'attività agricola che a quella industriale; le infrastrutture di supporto all'area industriale, strade, ferrovie, ponti, linee elettriche, bacini di accumulo d'acqua e canali, metanodotti, acquedotti, si sono sovrapposti alle trame storiche creando un'infinità di sovrapposizioni, di suoli interclusi, di veri e propri relitti catastali; gli antichi tracciati spesso si infrangono contro le massicciate ferroviarie o si perdono sotto i piloni delle strade sopraelevate; caso eclatante è rappresentato dal Regio Tratturello Foggia-Ortona-Lavello, che, nel tratto posto a nord della SS 655, ha perso ogni evidenza anche catastale e sul cui sedime si sono realizzati i piazzali e i capannoni dello stabilimento FIAT.

E' in definitiva un paesaggio complesso e ricco di presenze naturali e antropiche, estremo nelle sue contraddizioni estetiche; **un paesaggio che si può catturare con un solo sguardo tralasciando l'area da nord, da una delle poste storiche di confine ubicate sul bassopiano pugliese: da lì si dispiega un'immagine paradigmatica di tutte le vicende storiche, sociali ed economiche del territorio: a sud, oltre i capannoni, le ciminiere e le infrastrutture, fa da sfondo l'inconfondibile profilo del Vulture.**

Con un solo sguardo si svela la natura idro-geo-morfologica, l'intero sistema della stratificazione insediativa e del paesaggio rurale e i motivi che l'hanno determinata e si dispiega in maniera paradigmatica un'immagine perfettamente aderente all'attuale concezione di paesaggio;

è utile ricordare che lo stesso è sintesi ed espressione dei valori storici, culturali, naturali, climatici, morfologici ed estetici del territorio ed è pertanto un organismo in evoluzione che si trasforma.

Quella che vediamo è l'attuale immagine di una storia continua: condizioni storiche, politiche, economiche, hanno nel tempo determinato la trasformazione agraria, prodotto i

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 138 di 139
---	--	---	--

grandi interventi infrastrutturali di regimentazione del fiume, la realizzazione del polo FIAT e delle aree industriali, della ferrovia, delle strade, dei centri abitati.

Quello che si percepisce è un territorio “denso”, che trova nella rispettosa compresenza di aspetti geografici, di antico e nuovo, il suo grande valore materiale, estetico e culturale.

In merito a tale carattere, si può affermare che siamo al cospetto di un paesaggio di grande complessità, caratterizzato da un’assoluta chiarezza geografica e in cui permangono e si riconoscono i principali caratteri distintivi e le diverse componenti strutturanti, pur in una condizione di stretta compresenza e contiguità.

Le condizioni generali orografiche e percettive dell’ambito geografico di interesse, rappresentano un carattere peculiare e distintivo della zona, e danno la possibilità di apprezzare la ricchezza morfologica e quella dei segni stratificati delle trame insediative che caratterizzano i luoghi, compresi nell’unicum geografico della chiostra appenninica e delle valli fluviali da cui si eleva, il cui profilo è sempre evidente e si staglia rispetto all’intorno, così come quello del Monte Vulture che in lontananza rappresenta il fulcro visivo del grande orizzonte geografico.

Fermo restando quanto considerato rispetto alla sostanziale congruità dell’intervento rispetto ai parametri presi in considerazione per l’analisi delle componenti e dei caratteri paesaggistici e per la verifica delle relazioni del progetto con l’assetto paesaggistico alla scala di insieme e di dettaglio, si sintetizzano di seguito i principali elementi utili per determinare l’effettiva compatibilità paesaggistica della realizzazione in oggetto.

In merito alla localizzazione:

Come più volte detto, gli interventi previsti verranno eseguiti su opere di rete esistenti e pertanto non vi è alcuna considerazione possibile da fare rispetto a tale condizione, se non quella che non necessitano occupazione ulteriore di suolo o inserimento di ulteriori tralicci.

In merito alle norme paesaggistiche e urbanistiche che regolano le trasformazioni:

	RELAZIONE PAESAGGISTICA OPERE DI RETE	Codice Data creazione Data ultima modif. Revisione Pagina	PEVE_RP_OR 26/09/2019 15/11/2019 01 139 di 139
---	--	---	--

Gli interventi sulle Opere di Rete esistenti risultano sostanzialmente coerenti con gli strumenti programmatici e normativi vigenti e non vi sono forme di incompatibilità rispetto a norme specifiche che riguardano l'area e il sito di intervento.

Dall'analisi dei vari livelli di tutela, si evince che gli interventi non producono alcuna alterazione sostanziale di beni soggetti a tutela dal Codice di cui al D.lgs 42/2004, che saranno interessati direttamente solo dal transito temporaneo dei mezzi per giungere alla base dei tralicci, e la sostituzione dei conduttori e gli interventi nelle aree della Cabine Primarie di Melfi e Venosa esistenti, non determina alcuna modifica dell'assetto percettivo dei luoghi e in merito alla qualità delle viste che si possono godere da e verso punti significativi del paesaggio.

In conclusione il progetto:

- **Considerata la tipologia degli interventi a farsi che non modificano fondamentalmente il quadro delle attuali relazioni paesaggistiche e percettive delle opere esistenti sulle quali si interverrà;**
- **verificato che gli interventi previsti non si pongono in contrasto con la ratio e le norme di tutela dei valori paesaggistici espressa ai diversi livelli di competenza statale, regionale, provinciale e comunale;**
- **assunti come sostanziali elementi di valutazione la localizzazione in aree e su manufatti esistenti, il consumo di suolo nullo che la realizzazione determina, la capacità di alterazione percettiva praticamente nulla in quanto la sostituzione dei conduttori esistenti non produce modifiche dell'assetto visuale attuale, le modalità realizzative;**
- **preso atto che il progetto è considerato opera di pubblica utilità;**

può essere considerato compatibile con i caratteri paesaggistici, gli indirizzi e le norme che riguardano le aree di interesse.